



Società Nazionale di Scienze,
Lettere e Arti



Accademia Pontaniana

DESANCTISIANA

3

ANTONIO V. NAZZARO

F. De Sanctis riformatore dell'Università
degli Studi e della Società Reale di Napoli

GIANNINI EDITORE
NAPOLI 2016

DESANCTISIANA

a cura di

Domenico Conte e Fulvio Tessitore

3



Società Nazionale di Scienze,
Lettere e Arti



Accademia Pontaniana

ANTONIO V. NAZZARO
F. De Sanctis riformatore dell'Università
degli Studi e della Società Reale di Napoli

GIANNINI EDITORE
NAPOLI 2016

© 2016 Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti e Accademia Pontaniana

ISBN: 978-88-7431-853-7

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016
presso le Officine grafiche Francesco Giannini e Figli S.p.A
www.gianninispaspa.it - www.gianninispaspa.com

Il presente opuscolo, che contiene il testo di una conferenza svolta nell'anno 2016 l'8 giugno,
è stato pubblicato grazie al contributo di



Istituto Banco di Napoli - Fondazione



REGIONE CAMPANIA

Regione Campania



BANCO DI NAPOLI
Banco di Napoli SpA

L.U.P.T.

Laboratorio di Urbanistica e di Pianificazione del Territorio

PRESENTAZIONE

La Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli, d'intesa con la consorella Accademia Pontaniana, e con il patrocinio dell'Accademia Nazionale dei Lincei e della Università degli Studi di Napoli Federico II, ha doverosamente inteso celebrare, nelle forme sobrie del rigore scientifico, il bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis (2017).

L'insigne storico, che ebbe mente filosofica tra le più alte dell'Ottocento italiano, fu nel 1874 Presidente dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche, ossia una delle quattro Accademie confederate nella singolare compagine della Società Nazionale, esempio notevole dell'interazione tra i saperi positivi, che è la cifra storica delle più autorevoli Accademie e, si può ben dire, in termini rinnovati, del livello attuale della ricerca scientifica. L'Accademia di Scienze Morali e Politiche si aggiunse nel 1862 alle tre preesistenti, pochi mesi dopo il decreto del 24 settembre 1861 col quale il De Sanctis, primo Ministro dell'Istruzione dell'Italia unita, ricostituì l'antico sodalizio accademico risalente al 1808, quando fu fondato per iniziativa del napoleonide Re Giuseppe Buonaparte. De Sanctis, come ha dimostrato Benedetto Croce in documentate pagine del 1930, agì in spirito di libertà, autenticamente liberale, rimediando ai complessi problemi conseguenti alla rapida abrogazione della Reale Società Borbonica, decretata già il 7 settembre 1860 da Garibaldi, Dittatore del conquistato Regno, e da un invero affrettato decreto del 30 aprile 1861 di Paolo Emilio Imbriani, ministro nella Luogotenenza retta dal principe di Carignano. De Sanctis si può, dunque, ritenere il vero fondatore dell'attuale Società Nazionale, vissuta da allora in fedeltà allo spirito desanctisiano, tranne la decennale parentesi che la vide vittima della dittatura fascista.

Dunque, motivi di particolare rapporto giustificano l'iniziativa odierna, alla quale si è associata prontamente l'Accademia Pontaniana, anch'essa – di certo la più antica Accademia italiana perché risalente all'indomani dell'entrata in Napoli di Alfonso il Magnanimo V d'Aragona (1442) – ricostituita dallo stesso Re Giuseppe Buonaparte nel 1808, avendo a primo

presidente Vincenzo Cuoco, acuto esponente della tradizione vichiana di Napoli, che fu l'ossatura del pensiero desantisianico, come oggi vien sempre più e meglio riconosciuto dopo non poco pasticciati studi, non liberi da invasive preoccupazioni ideologiche. Alle nobili istituzioni accademiche s'è subito affiancata l'Università di Napoli Federico II, memore di poter annoverare tra i suoi grandi maestri il De Sanctis, forse il più grande docente dell'antichissimo Studio nell'Ottocento, come può ben dirsi ricordando l'eccezionale prolusione dell'anno accademico 1872-73 La scienza e la Vita, pronunciata il 16 novembre 1872, documento da avvicinare, quanto a rilevanza di originale pensiero e di desta comprensione del presente, alla di poco successiva Seconda Inattuale Sulla utilità e il danno della storia per la vita (1874) di Federico Nietzsche. In spirito non diverso da quello delle istituzioni napoletane, alla nostra iniziativa ha voluto aggiungersi l'Accademia Nazionale dei Lincei, ovvero la massima istituzione accademica del nostro Paese, anche per la rinnovata attenzione ai problemi della Scuola italiana, delle cui esigenze di rigoroso rinnovamento De Sanctis fu tra i più lucidi e appassionati interpreti. E basti qui ricordare il saggio del 1872 La Scuola.

Questa forse troppo lunga premessa ambisce a non essere considerata come un riempitivo inutile per la ripetizione di cose ben note. Essa è, invece, l'esplicazione delle scelte organizzative dell'iniziativa celebrativa della Società Nazionale. La quale ha cercato di non seguire vie divenute sconnesse per traffici intensi e non sempre rispettosi delle regole della circolazione delle idee. Perciò, anziché pensare al solito convegno, dove personalità anche illustri e autorevoli non sempre possono e vogliono sottrarsi alla tentazione della ripetizione del già detto, sono stati organizzati, lungo il triennio 2015-2017, culminante nel bicentenario, tre cicli di seminari, con alcune occasioni d'incontro annuali, dove indiscussi competenti, con rigore di metodo e di dottrina, affrontano criticamente temi e problemi del corpus desantisianico rivolgendosi anche, e con particolare animo, al mondo di quella scuola media secondaria superiore e universitaria, che De Sanctis definì «un laboratorio, dove tutti sieno compagni nel lavoro, maestro e discepoli, e il maestro non esponga solo e dimostri, ma cerchi e osservi insieme con loro, sì che attori sieno tutti, e tutti sieno come un solo essere organico, animato dallo stesso spirito. Una scuola così fatta non vale solo a educare l'intelligenza, ma ciò che è più, ti forma la volontà». Da questa intenzione sono animati i quaderni dell'apposita collana «Desantisianica», che qui si inaugura e che raccoglierà i testi dei dieci seminari programmati. Nel 2017, accanto alla conclusione e complessiva presentazione e

valutazione critica di siffatti documenti, saranno messe in rinnovata circolazione, previo accurata ristampa anastatica, in un unico volume le dieci «Memorie» che, col titolo Ricerche e documenti desanctisiani, Benedetto Croce presentò e pubblicò negli Atti della sua prediletta Accademia Pontaniana, tra il 1914 e il 1917. Esse, nella parte documentaria non ancora sostituite, si affiancano ai due ponderosi volumi degli Scritti su Francesco De Sanctis di Benedetto Croce, editi, nel 2007, a cura di F. Tessitore e T. Tagliaferri, dalla Società Nazionale nella propria collana delle «Fonti e ricerche per la storia sociale e culturale del Mezzogiorno d'Italia», con ampio corredo di apparato critico e bibliografia. In votis si cercherà poi di contribuire al completamento del prezioso epistolario desanctisiano, attualmente interrotto al 1868.

La Società Nazionale e l'Accademia Pontaniana aspirano, in tal modo, a verificare e dimostrare la propria fedeltà ai valori della libera cultura, alla loro discussione e al loro confronto, che sono la sintesi della funzione non esaurita delle antiche, gloriose Accademie e la riprova della loro rinnovata attualità e utilità. Esse sono orgogliose di farlo nel nome del suo ricostituente nel 1861, annus mirabilis della unificazione politica, culturale, morale dell'antichissimo Paese, senza smarrirne la genetica dimensione pluralistica e pluricentrica.

Napoli, dicembre 2016

DOMENICO CONTE
Presidente Generale
della Società Nazionale
di Scienze, Lettere e Arti

FULVIO TESSITORE
Presidente
dell'Accademia Pontaniana

Le Accademie napoletane sono grate al prof. Guglielmo Trupiano, Direttore del LUPT (Laboratorio di Urbanistica e di Pianificazione del Territorio dell'Università "Federico II" di Napoli) per il sostegno fornito.

ANTONIO V. NAZZARO
F. De Sanctis riformatore dell'Università
degli Studi e della Società Reale di Napoli

A CHI LEGGE

Questo lavoro si articola in due parti: la prima riguarda la riforma dell'Università di Napoli, la seconda il riordinamento della Società Reale di Napoli, che è in effetti la rielaborazione di un lavoro già pubblicato, al quale rimando per le notizie storiche riguardanti le Accademie afferenti alla Società e per un'agile nota biografica dell'illustre Irpino¹.

Val la pena di precisare che ci occuperemo qui dell'attività svolta da Francesco De Sanctis nei quindici giorni in cui a Napoli fu Direttore della Pubblica Istruzione della Luogotenenza per le provincie meridionali (24 ottobre - 8 novembre 1860) e negli undici mesi e dieci giorni in cui fu Ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Cavour (23 marzo - 12 giugno 1861) e nel Primo Governo Ricasoli (12 giugno 1861 - 3 marzo 1862)².

Il quadro storico, con cui si apre la prima parte, vale naturalmente anche per la seconda.

Mi corre l'obbligo di ringraziare Fulvio Tessitore per avermi inserito nel Comitato per la celebrazione del bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis e affidato il compito di tenere la relazione, che, ampliata, qui si pubblica: Giuseppe Febbraro, Giulio Raimondi e Pasquale Sabbatino per avermi consigliato o messo a disposizione testi utili per questa ricerca.

Il volumetto è consacrato alla memoria di Giuseppe Talamo, editore di due preziosi volumi dell'Epistolario desanctisiano, la cui cultura solida e discreta ho avuto modo di apprezzare a metà degli anni Ottanta del secolo scorso nel Consiglio Universitario Nazionale.

¹ Cfr. NAZZARO 2012, pp. 188-213.

² Non rientra nei fini di questo lavoro lo studio dell'attività svolta negli altri due ministeri: nel primo Governo Cairòli (24 marzo - 19 dicembre 1878) e nel terzo Governo Cairòli (25 novembre 1879 - 2 gennaio 1881).

Spero che gli storici di collaudato mestiere presenti nelle nostre Accademie vogliano guardare con indulgenza all'ardimentoso calzolaio che si spinge oltre le scarpe e scusarne quindi eventuali svari.

Napoli, 24 novembre 2016

l'a.

PARTE PRIMA
La Regia Università di Napoli

1. Al tramonto del regno borbonico

A Ferdinando II, morto a Caserta il 22 maggio 1859, successe l'introverso figlio Francesco II, che, pur tra incertezze e dubbi, inaugurò una stagione di vita politica più liberale e più aperta alle istanze culturali del Regno, dimostrando una maggiore attenzione alle esigenze riformatrici dell'istruzione e dell'insegnamento universitario.

Compiuto il primo anno di regno, dietro le insistenze del primo ministro Carlo Filangieri, re Francesco rompe gli indugi e la mattina del 25 giugno 1860 firma a Portici l'*Atto Sovrano*, pubblicato la sera dello stesso giorno sul *Giornale Ufficiale*, che l'indomani avrebbe assunto il titolo di *Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie*.

L'*Atto Sovrano*, nato dal bisogno di concedere agli amatissimi sudditi «gli ordini costituzionali e rappresentativi del Regno, in armonia co'principii italiani e nazionali in modo da garentire la sicurezza e prosperità in avvenire, e da stringere sempre più i legami che ci uniscono a' popoli che la Provvidenza ci ha chiamati a governare», prevedeva la concessione «di una generale amnistia per tutti i reati politici» (art. 1); la formazione di un nuovo Governo, presieduto da Antonio Spinelli «con il compito di formulare gli articoli dello Statuto sulla base delle istituzioni rappresentative italiane e nazionali» (art. 2); «un accordo con il Re di Sardegna per gli interessi comuni delle due Corone in Italia» (art. 3); una bandiera «d'ora innanzi fregiata de' colori nazionali italiani in tre fasce verticali, conservando sempre nel mezzo le armi della nostra dinastia» (art. 4); la concessione in Sicilia «di analoghe istituzioni rappresentative e la creazione di un Viceré della nostra Real Casa».

La Costituzione giunse troppo tardi, mentre l'amnistia, che rimetteva in libertà i politici detenuti nelle durissime carceri di Castel dell'Ovo, di Montefusco e di Montesarchio, e consentiva il ritorno degli esuli, agevolò di fatto l'avanzato processo dell'unificazione italiana.

Più solenne del solito fu la cerimonia inaugurale, il 5 novembre, dell'anno accademico 1859-60 dell'Università di Napoli, preceduta dalla messa allo Spirito Santo celebrata nella Chiesa del Gesù Vecchio dal sacerdote Giovanni Ibello, professore di Teologia dommatica¹, cui parteciparono il Rettore e i professori in toga e ornati della

¹ Insegnante di belle lettere nel Seminario di Castellammare di Stabia e di

medaglia di S. Tommaso d'Aquino² e gli studenti.

Una nuova linfa sembrò penetrare, oltre che nei fiorentissimi studi privati, nell'antica e unica Università del Mezzogiorno.

Nuove cattedre furono istituite nella Facoltà di Giurisprudenza: il magistrato Sante Roberti fu chiamato a ricoprire la cattedra di Diritto penale, lasciata vacante dalla morte di Nicola Nicolini (il nonno di Fausto); Salvatore Murena la cattedra vacante di Diritto amministrativo (da cui fu "disarcicato" l'11 luglio 1860); Ludovico Bianchini la cattedra di Economia pubblica e Nicola Rocco di Diritto di commercio e navigazione³.

Quest'ultimo anno fu caratterizzato dall'intensificarsi delle polemiche tra i liberali fautori di un radicale rinnovamento degli studi e delle istituzioni culturali e i conservatori, difensori a oltranza dello stato delle cose e dei loro personali interessi. Di tali esasperate polemiche sono viva testimonianza due libelli anonimi, che tennero il campo tra l'agosto e l'ottobre del 1860.

Il 18 agosto apparve a Napoli un anonimo libello *Le Piaghe dell'istruzione pubblica napoletana*⁴, che denunciava con accuse particola-

teologia ai chierici di San Giovanni a Teduccio, membro dell'Almo Collegio dei Teologi e collaboratore del periodico reazionario «La Scienza e la Fede», autore di un'unica pubblicazione, una *Dissertazione contro la libertà della stampa*, Giovanni Ibello, fu nominato professore con Decreto 4 febbraio 1856; cfr. ZAZO 1924, p. 499.

² Il 29 ottobre 1852 il Presidente del Consiglio di Pubblica Istruzione Francesco Saverio D'Apuzzo proponeva che anche l'Università di Napoli, come le altre Università cattoliche, avesse un santo protettore, che fu individuato in San Tommaso, che in essa aveva studiato e insegnato. Si stabilì, allora, di coniare una medaglia dorata, sormontata da una corona con su un lato l'effigie del Santo e l'epigrafe: *Divus Thomas Aquinas Regiae Neapolitanae Studiorum Universitatis Professor et Patronus*, e avente sul rovescio l'effigie del Sovrano con l'epigrafe *Ferdinandus II Rex P. F. A. bonarum artium stator 1850*. La medaglia doveva portarsi sospesa al collo per mezzo di un nastro color celeste, simbolo dell'Immacolata alla quale era sacra la Chiesa dell'Università. La proposta fu approvata con reale rescritto del 23 dicembre, che escludeva però l'effigie del re sul rovescio della medaglia. Il 15 dicembre 1853 la medaglia fu distribuita nella Chiesa del Gesù; cfr. ZAZO 1924, p. 583.

³ Cfr. DE CESARE 1895, pp. 325 ss. Preziose informazioni si ricavano dal *Kalendarium* 1859, che per l'a. a. 1859-1860 fornisce l'elenco dei cinquantacinque insegnamenti impartiti nelle sei Facoltà dell'Università di Napoli (Teologia, Scienze matematiche, Scienze naturali, Giurisprudenza, Filosofia e Letteratura, Medicina) e dei rispettivi docenti titolari e aggiunti.

⁴ GATTO 2000, p. 25 ha attribuito l'anonimo libello a Francesco del Giudice, noto con il soprannome di d'Ambra, che fu poi Direttore del Corpo dei Pompieri e quindi Preside dell'Istituto tecnico, contro il quale il Flaùti 1860 non mancò di scagliare i suoi acuminati strali. Nella Spiegazione del frontespizio il matematico borbonico

reggiate il degrado delle Istituzioni culturali di Napoli, dall'Università ai Licei e alle varie scuole comunali, dall'Istituto di Belle Arti al Conservatorio di musica, dall'Accademia delle Scienze all'Istituto d'Incoraggiamento, non risparmiando critiche né all'amministrazione delle tre Biblioteche, la Borbonica, l'Universitaria, la Brancacciana, né alla Commissione di Soprintendenza ai Teatri e alla Censura, e non tacendo dei quotidiani furti e sperperi che avvenivano nel Real Museo.

Il libellista non risparmiava nemmeno i docenti più apprezzati, come il Nicolini, il Galluppi, il Palmieri, il Bianchini e altri, poiché anch'essi risentivano dell'atmosfera oppressiva e sospettosa della tirannide, tanto che «chi ben guardi dentro nelle materie insegnate da loro, troverà sempre il trattato dei doveri, e non mai la teorica dei diritti; scorgerà quel mezzano sapere che dà nel tronfio e vanitoso, e non nel semplice e resistente; e quella tempera di dottrina che si confonde e smarrisce alla interrogazione del libero pensiero, e piega e si acconcia all'autorità del gesuita». Scienza questa «che fu mezzo e non fine, mezzo a soldi, ad onori, ad uffici cospicui, non fine all'istruzione universale, al conseguimento della libertà»; sicché si vedono oggi occupate le cattedre «dalla plebe del professorato», e quindi la negligenza dell'insegnamento, la riduzione a mezz'ora d'ogni lezione, le vacanze un buon terzo dell'anno, l'obbligo ai giovani studiosi di frequentare la scuola privata del pubblico professore, e comperarne il libro, « rapsodia di vecchi trattati e dizionari, dove vedi conservati e viventi errori già da mezzo secolo smentiti dalla scienza!».

Al termine dell'atto d'accusa l'anonimo libellista affermava che i napoletani non avevano mai smesso di lamentare piaghe a tutti note e avevano sofferto per medicarle persecuzioni, carceri, esilio e povertà, concludendo che la vera redenzione del popolo risiedeva nell'educazione pubblica⁵.

scrive: «Precursore a simile attentato sceglievasi, ne' comitati rivoluzionarii, un tale Rafaele d'Ambra, soggetto da essi soli conosciuto, e bene scelto, per la sua grande impudenza, proprio ad ogni atto lo più nefando, come l'ebbe dimostrato il dotto avvocato Vincenzo Semmola, nell'opuscolo, che intitolava *Scovimento di un anonimo calunniatore*, allorché costui, a forze riunite de' comitati, pubblicava un opuscolo col titolo di *Piaghe della pubblica istruzione napoletana*, in cui metteva in un fascio Accademie, Università, Scuole di ogni genere, Biblioteche, teatri, bettole, e quant'altro anco di più indecente gli veniva suggerito, per infamare il paese, ed uomini distintissimi [...] che dovevano esserne infamemente scacciati» (pp. III-IV).

⁵ Sui particolari del libello cfr. Russo 1924, pp. 591-96.

La virulenta polemica *ad homines* del libello sulle *Piaghe dell'istruzione pubblica*, che costituiva una minaccia concreta agli interessi delle vecchie caste, provocò nell'ottobre del 1860 la risentita e particolareggiata risposta alla «vergognosa filastrocca pubblicata dallo scempio denigrator dell'onor patrio».

Questa risposta, non meno acre, è costituita dal libello, anch'esso anonimo, ma attribuibile a Vincenzo Flaùti, professore di matematica nell'Università, *L'Unguento e le Pezze alle Piaghe fatte alla nostra istruzione pubblica da un cattivo barbiere che vuol farla da chirurgo*. Sottotitolo: *Specifico contro la calunnia composto da un barbiere conoscitore di sua arte a solo scopo di vendicar l'onore nazionale di cui fu in ogni tempo geloso*⁶.

Nel mese di febbraio 1861 apparirà a Bologna una corposa pubblicazione (48 pp. di testo e 40 di note), anch'essa anonima, ma dello stesso autore, dal titolo *Rivista da un cittadino senza partito di ciò che si è operato per la Pubblica Istruzione del già Regno di Napoli nell'ultimo atto della sua convulsione politica e pronostico se non si accorre a ripararvi*, in cui l'astioso libellista denuncia *Agli illustri componenti del Parlamento nazionale in Torino* le gravi irregolarità commesse dai riformatori della Luogotenenza napoletana, sia nei frettolosi provvedimenti di riordino dell'Università e delle Accademie di Napoli, sia nell'attribuirsi, senza averne titolo, il ruolo di professori universitari, essendo peraltro perennemente impegnati ad accaparrarsi posti di governo. Tra il lungo titolo e l'indicazione del luogo e della data di edizione (Bologna nel febbraio 1861) spicca l'epigrafe *Nimum ne crede Colori*⁷.

⁶ RUSSO 1924, p. 596 n. informa che sulla copertina del libello di 73 pp. si legge: «Si vende nella barbieria di Gennaro Ponzano al n. 9 nella Strada S. Pietro a Majella, al prezzo di Carlini tre; a solo oggetto di cavarne la spesa, ed impiegarne l'avanzo, se ve ne sarà, in suffragii espiatorii pel barbiere piaghista e suoi complici, che ne hanno gran bisogno».

⁷ L'epigrafe è il secondo emistichio di Verg. *buc.* 2,17 *O formose puer, nimum ne crede colori* («O avvenente fanciullo, non fidarti troppo del tuo (candido) colore»). Nel riuso di FLAÙTI *color* ha il significato traslato di colore politico e, quindi di partito politico. Gli uomini del colore, espressione coniata da Cavour, contro i quali scocca i suoi strali, sono naturalmente i liberali che hanno combattuto i Borbone. L'astioso libellista ha lasciato l'elenco dei suoi scritti in OPUSCOLI tumultuariamente scritti e stampati da un nostro veterano professore per opporre qualche argine alle sciocche e vergognose riforme operate nell'istruzione pubblica e nelle accademie da soggetti ignorantissimi. Raccolti da un antico allievo, da pochi esemplari di essi sopravanzati dalle ricerche finora fattene all'autore, affinché non vadano dispersi; dovendo esser tenuti presente nel ricomporre il mal fatto finora,

Orbene, mentre le *Piaghe* precedettero di qualche giorno l'istituzione borbonica della Commissione provvisoria di Pubblica istruzione, *l'Unguento e le Pezze*, che invocava a gran voce la necessità di emendare, ma non riformare, giungevano troppo tardi, quando il De Sanctis, chiamato alla direzione dell'Istruzione Pubblica, intraprendeva con coraggio e con rapidità una riforma *ex imis* di tutti gli Istituti di educazione delle province napoletane.

Ma procediamo con ordine.

Usufruendo dell'amnistia generale concessa da Francesco II con *l'Atto Sovrano*, Francesco De Sanctis da Zurigo il 2 luglio 1860 comunica a Vittorio Imbriani l'intenzione di far ritorno a Napoli:

La reazione, dopo 12 anni di orrori ci getta in faccia una costituzione per servirsi di noi contro Garibaldi e l'unità d'Italia; noi dobbiamo servirci delle armi ch'essa ci dà in mano per mandarla al diavolo. Gli emigrati si preparano a partire: io partirò fra un venti giorni. È l'ultima lotta, spero l'ultima, contro i Borboni [...] Spero di vederti quanto prima a Napoli e di stringerci la mano, liberi e italiani⁸.

Come promesso, il 2 agosto è a Torino, il 6 a Napoli e il 10 ad Avellino.

Il 20 agosto, due giorni dopo la pubblicazione delle *Piaghe*, il neocostituzionale Sovrano abolisce il Presidente e il Consiglio generale della Pubblica istruzione e nomina una Commissione provvisoria di pubblica istruzione «incaricata di formare un progetto di legge sulla pubblica istruzione, e di osservare le personali condizioni degli attuali professori così della regia Università degli studi, come di tutta la istruzione pubblica del Reame» (art. 2).

Nelle intenzioni del Re, questa Commissione avrebbe dovuto riprendere i lavori della «Commissione provvisoria di Pubblica Istruzione» della quale aveva fatto parte il De Sanctis come segretario relatore, nominata con Decreto del 22 marzo 1848 e soppressa il 28 giugno 1849.

e servire in appresso alla storia scientifica e letteraria di questi nostri strani ed incredibili avvenimenti, Nella nuova Babilonia. L'anno 1° del Caos, che comincia dal 30 ottobre 1860.

⁸ Cfr. *Epist.* 1859-1860, p. 209. Da Avellino il 24 settembre il professore invierà a Kern Presidente della Scuola politecnica federale di Zurigo le dimissioni, che saranno accettate l'anno successivo da Johann Karl Kappeler, che con lettera del 25 aprile 1861 chiede al Ministro di aiutarlo nella scelta del successore (cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 58).

Alla stregua dell'art. 3 la Commissione, presieduta per breve tempo dal Ministro, il Principe di Torella, era così composta: Saverio Baldacchini (vice-presidente)⁹, Scipione Volpicella, l'abate Vito Fornari, l'abate Raffaele Masi (che avrebbe di lì a poco assunto il Rettorato del Ginnasio-Liceo Vittorio Emanuele, allocato nel Palazzo dei Gesuiti in Via San Sebastiano, che accoglieva scuole interne e scuole pubbliche di tutti i gradi)¹⁰, Carlo Gallozzi (che nel 1865 sarebbe succeduto a Ferdinando Palasciano alla direzione della Clinica chirurgica)¹¹, il poeta abruzzese Emiddio Cappelli (autore della novella *La bella di Camarda*), Ernesto Capocci, Salvatore Tommasi, Carlo d'Andrea (professore emerito del Collegio Militare della Nunziatella e Ingegnere della Scuola di Ponti e Strade), il geografo Giuseppe de Luca, il chimico Raffaele Cappa, Francesco De Sanctis, segretario con voto, cui in caso di assenza sarebbe subentrato Scipione Volpicella.

Con lettera del 23 agosto l'esule irpino, convinto che bisognasse ostacolare in ogni modo il fittizio governo costituzionale, si affrettò a rinunciare alla nomina, con la scusa che «si trovava in Napoli provvisoriamente»¹².

2. De Sanctis Direttore dell'Istruzione pubblica della Luogotenenza napoletana

Un paio di settimane più tardi, il sospirato crollo del regno borbonico diviene realtà.

Il 7 settembre, alle sei del mattino, Francesco II e la Regina Maria Sofia dopo dodici ore di navigazione sbarcano a Gaeta e, alle ore dodici e trenta circa, dopo uno scambio telegrafico con Don Liborio Romano, Ministro dell'interno e Capo della polizia borbonica, il generale Giuseppe Garibaldi autoproclamatosi dittatore in nome di Vittorio Emanuele giunge trionfalmente alla Stazione di Napoli,

⁹ Su Baldacchini, accademico del Comitato Pontaniano e della finta scuola di Puoti FLAÛTI 1861A, p. 8 così scrive: «Modestamente non giudicandosi atto a sostenere una cattedra, si faceva in seguito confermare nello stesso posto di vicepresidente del Consiglio superiore, col grado e soldo di consigliere di Stato».

¹⁰ Su MASI cfr. Flaùti 1861A, p. 7.

¹¹ Per FLAÛTI (1861A, pp. 9 e VIII) il GALLOZZI da aiutante straordinario della clinica medica divenne per raccomandazione giudice di quei professori da cui dipendeva.

¹² Cfr. *Epist.* 1859-1860, p. 229.

allora antistante alla Porta Nolana, con un treno proveniente da Nocera, che aveva raggiunto in carrozza da Salerno.

Il 10 settembre il Dittatore reintegra i componenti dimissionari della Commissione nominata da Francesco II e li invita a continuare i loro lavori intorno alla riforma universitaria e nomina Antonio Ciccone Direttore (cioè, Ministro) dell'Istruzione pubblica.

Il giorno precedente, accogliendo la richiesta dei cittadini di Avellino, aveva nominato De Sanctis Governatore della provincia di Principato ulteriore con pieni poteri, carica di cui il 12 prese effettivo possesso, e il 27 settembre lo chiama a succedere ad Antonio Ciccone, membro del Ministero dimissionario di Liborio Romano, nella carica di Direttore dell'Istruzione pubblica, carica che De Sanctis assunse solo il 24 ottobre, dopo la felice conclusione del plebiscito ad Avellino per l'annessione all'Italia sotto Vittorio Emanuele.

La Commissione aveva intanto portato avanti i suoi lavori, assistita dallo stesso De Sanctis, quando gli impegni del governatorato di Avellino glielo consentivano. I problemi discussi riguardarono soprattutto l'ordinamento della Scuola primaria e della Scuola secondaria, essendo tutti d'accordo che la riforma dell'Università, esclusa l'istituzione di nuove cattedre, dovesse riguardare soltanto gli uomini.

Il 25 ottobre La Commissione provvisoria concluse i lavori e consegnò al De Sanctis, una relazione sul riordinamento dell'Università di Napoli, sottoscritta dal vice-presidente Saverio Baldacchini e dal segretario Scipione Volpicella.

Della Relazione¹³, contenente il decreto di riforma universitaria, enucleerò i punti salienti: 1) L'invito a tornare a Napoli rivolto ai compatrioti che si fanno onore nelle altre Università italiane. Invito non dettato da «spirito di municipio», ma dal bisogno che questa parte meridionale del paese ha di essere aiutata nella sua povertà, essa che ha il diritto di entrare «nel convito de' popoli italiani, non serva, ma compagna». 2) I professori napoletani perdenti posto prendano coscienza che i nuovi venuti «non invadono, non cacciano i vecchi professori, ma prendono il loro luogo, finora occupato da altri che avevano minori meriti, o non ne avevano alcuno che fosse onesto». 3) La concessione dell'emeritismo consente di svecchiare il corpo docente e assicurare l'insegnamento ai giovani. 4) La riforma del sistema universitario passa attraverso la soppressione di cattedre

¹³ La relazione è stata pubblicata da CORTESE 1972, pp. 8-21.

dre non più attuali e la creazione di nuove, l'adeguamento della remunerazione per i docenti a quella corrisposta nelle altre Università italiane, l'obbligo di tenere tre lezioni settimanali¹⁴, e, soprattutto la creazione di gabinetti, laboratori e cliniche, senza i quali nessuno si trasferirebbe a Napoli. 5) Il problema delle scuole private, che non vanno abolite in omaggio al principio della libertà di insegnamento, ma vanno migliorate con l'esempio di buone scuole da creare nella Regia Università degli Studi.

La Commissione ricapitola la Relazione con un lungo periodo finale, che merita di essere ricordato per la freschezza e la modernità dei principi che l'ispirano:

Partendo dunque dal principio che noi dobbiamo restaurare la nostra Università, fare che torni al suo antico splendore, fare che stia a pari delle altre grandi Università d'Italia e d'Europa; che noi dobbiamo servire al pubblico bene, e non ai privati interessi; che noi dobbiamo dar luogo e premio al merito vero ed evidente, non iscompagnato da probità, essendo l'insegnamento sacerdozio, non mercimonio; che noi dobbiamo concedere onorato riposo ai vecchi illustri professori, e non privarli del giusto frutto delle loro fatiche; che noi dobbiamo dare una qualche riparazione agli elevati ed addottrinati intelletti che hanno sopportato ingiuste sventure; che noi dobbiamo, conservando il principio del libero insegnamento, rendere impossibile od almeno difficile la impostura e la ciarlataneria, esercitate finora a danno dei poveri giovani e dell'istruzione; noi, confidenti nella sapienza e nell'amor patrio di Lei, signor Direttore, ci facciamo a presentare al suo illuminato giudizio ed a proporle la seguente forma di decreto¹⁵.

Lo Statuto, in 26 articoli, che all'art. 1 dichiara lo scioglimento dell'Università di Napoli e all'art. 2 il suo ristabilimento su nuove basi, conferma le sei Facoltà dell'Ateneo, che cambiano però dizione (Facoltà teologica, Filosofia e Lettere, Giurisprudenza, Scienze matematiche, Scienze naturali, e Medicina).

¹⁴ La brevità dell'anno scolastico e lo scarso numero di lezioni erano già stati segnalati tra gli abusi invalsi nell'Università da Celestino Galiani nel suo progetto di riforma universitaria del 1732; cfr. SCHIPA 1924, p. 446.

¹⁵ Cfr. CORTESE 1972, p. 11.

2.1. *Provvedimenti legislativi del Direttore De Sanctis*

Nei quindici giorni un cui diresse il Ministero della Pubblica Istruzione, dal 24 ottobre fino all'8 novembre, quando, dopo l'ingresso di Vittorio Emanuele II a Napoli e le dimissioni di Garibaldi da dittatore¹⁶, De Sanctis realizzò con tempestività e con coraggio i provvedimenti consigliati nel documento.

Abolì la Commissione provvisoria di Pubblica Istruzione e affidò la direzione della parte scientifica, regolamentare e amministrativa dell'Istruzione pubblica a un Consiglio generale presieduto dal Ministro; mise la casa lasciata dai Gesuiti con l'annesso collegio a disposizione della scuola pubblica; chiuse per un anno il liceo del Salvatore; abrogò un vergognoso decreto del 6 aprile 1857, che negava allo studente delle province meridionali, «il permesso di venire in Napoli per causa di studio, se non avrà conseguito la licenza in uno de'licei delle provincie» e consentiva ai soli studenti di medicina, di chirurgia e di filosofia di sostenere gli esami di laurea nella regia Università di Napoli¹⁷.

Quest'intervento legislativo, in apparenza modesto, veniva a cancellare la vergognosa condizione degli studenti fuori-sede, spregiativamente chiamati "calabresi", cioè zotici e scioperati, e considerati da sempre con disprezzo e diffidenza al pari di pubbliche prostitute e di persone disoneste¹⁸. In tutto il secolo XVIII, infatti, gli studenti della provincia per venire nella capitale dovevano munirsi di una carta di soggiorno, da rinnovare ogni due mesi mediante l'esborso di due carlini; di un certificato di provata pietà religiosa; dell'iscrizione a una "Congregazione di Spirito"; nonché di un atte-

¹⁶ Dimessosi da dittatore il 7 novembre 1860, da Caserta Garibaldi inviò a De Sanctis un biglietto di commiato e di ringraziamento per l'opera svolta: cfr. *Epist.* 1859-1860, p. 606. Alla dittatura di Garibaldi seguì la Luogotenenza governata nell'ordine da Luigi Carlo Farini (6 novembre 1860 - 2 gennaio 1861); da Eugenio Savoia Carignano, assistito da Costantino Nigra (3 gennaio - 20 maggio 1861); da Gustavo Ponza di San Martino (21 maggio - metà luglio 1861); Enrico Cialdini (metà luglio - 1 novembre 1861). In tale data il Governo Ricasoli decretò l'abolizione della Luogotenenza napoletana e del Governo di Toscana per porre termine alle autonomie di cui di cui godevano alcune parti del nuovo Stato. La Luogotenenza siciliana fu prorogata fino al 31 gennaio 1862.

¹⁷ Cfr. DEL POZZO 1857, pp. 645-46. Il Decreto consentiva ai soli naturali di Napoli e di Terra di lavoro di seguire in Napoli il loro corso di studi.

¹⁸ Nel 1848, in quella che oggi è Via Pisanelli, esistevano due lapidi, una del 1623 e l'altra del 1629, in cui si vietava «a qualsivoglia padrone di casa» di locare le loro case o di farvi abitare sotto qualsiasi forma «donne corteggiane, studenti ed altre persone disoneste»; cfr. RUSSO 1924, pp. 599-600.

stato delle avvenute pratiche religiose. Più facilmente ottenevano il permesso di soggiorno a Napoli quelli che venivano all'Università per dar l'esame di laurea, data la breve permanenza e, quindi, la ristrettezza di tempo per eventuali macchinazioni politiche. Si aggiunga che la Polizia non perdeva occasioni, per riaffermare il suo prestigio politico, inventando cospirazioni e decretando di volta in volta espulsioni in massa, i famosi "sfratti" di cui parlano gli scrittori del tempo.

Su proposta di De Sanctis, il Decreto del 26 ottobre abolisce i soccorsi agli studenti e letterati poveri, devolvendone i fondi all'istituzione di una Scuola magistrale.

2.1.1. *Destituzione dei professori*

Il Decreto del 25 ottobre collocava a riposo Nicola Gigli (Fac. di Giurisprudenza), cui la Commissione aveva proposto di concedere l'emeritismo¹⁹, e accoglieva le dimissioni di Sante Roberti (prof. di Diritto e procedura penale), offeso perché era stato rimosso dalla carica di avvocato generale della Corte Suprema di Giustizia.

Il Decreto del 27 ottobre provvedeva a destituire i seguenti professori: Geremia Romano (Letteratura Italiana), Francesco Mastroianni (Lingua ebraica), Giorgio Uehbe (Lingua araba)²⁰, Gabriele Giordano (Paleografia), Michele Baffi (Diplomatica)²¹, Giuseppe

¹⁹ Nelle università europee dell'Ottocento l'emeritismo (lo *status*, cioè, di professore emerito) veniva concesso ai professori con venti anni di insegnamento, ai quali insieme con lo stipendio erano attribuiti alcuni compiti (esami e qualche ora di insegnamento). L'odierna disciplina dell'emeritato ha conservato solo il requisito dei venti anni di insegnamento, eliminando ogni forma di partecipazione attiva alla vita dell'Università. Nel corso del lavoro useremo indistintamente i termini 'emeritismo' ed 'emeritato'.

²⁰ Il turco Giorgio Uehbe, conseguita la cattedra per concorso sostenuto presso la Congregazione di propaganda in Roma, con Decreto del 6 ottobre 1859 otteneva la nazionalità napoletana e veniva chiamato a ricoprire la cattedra di Lingua araba. Nella prolusione del successivo 7 novembre, dedicata a Don Luigi di Borbone «onde significare la gratitudine dei ricevuti benefici», Uehbe esortava allo studio della lingua araba e parlava della sua vita, degli studi e dell'amore che portava per la nuova patria. Il che non lo salverà l'anno successivo dalla destituzione. Il FLAÜTI 1861A, p. 12 osserverà ironicamente: «ora si trova senza patria e senza cattedra».

²¹ Giordano e Baffi furono qualche mese più tardi reintegrati nel loro ufficio di docenti presso il Grande Archivio di Napoli. FLAÜTI (1861A, p. XIII), caustico anche con i personaggi del passato regime, ricorda che il principe di Cardito, presidente della Pubblica istruzione aveva proposto l'abolizione della Cattedra di Diplomatica, ritenendola inutile, dal momento che egli stesso aveva fatto bella figura in

Mazzarella (Storia e Geografia), Antonio Fabiani (Procedura civile), Gerardo Pugnetti (Diritto Romano), Dionisio Piccirillo (Diritto di natura e delle genti), Giuseppe Soldoerio (Diritto canonico), Domenico Presutti (Chimica filosofica), Francesco Saverio Scarpati (Chimica applicata alle arti e Direttore del relativo Museo), Achille Bruni (Agricoltura), Ettore Cerulli (Zoologia e Direttore del relativo Museo), Francesco Bruno (Algebra), Giuseppe Pietrocola (Anatomia), Domenico Minichini (Fisiologia), Antonio Racioppi (Trattati di chirurgia), Francesco Cervelleri (Chirurgia teoretica), Salvatore Farina (Storia della Medicina), Niccola Landolfi (Aggiunto alla Clinica chirurgica), Aurelio Finizio (Aggiunto alla Clinica ostetrica).

Lo stesso decreto collocava a riposo con l'intero stipendio Achille Melchionna (Etica) per infermità e Pietro Parisi (Clinica chirurgica) per le cure prestate ai garibaldini feriti, e con mezzo soldo Francesco Foderaro (Patologia, Igiene e Terapeutica), Gennaro Seguino (Eloquenza ed archeologia greca), Giuseppe Moyne (Direttore della clinica oftalmica), Francesco Briganti (Materia medica), Pasquale Manfrè (Clinica medica), Bernardo Quaranta (Emerito di Archeologia ed eloquenza greca)²², e Ludovico Bianchini (scienze naturali).

In pari data erano destituiti, in quanto «incompatibili con le presenti condizioni dei tempi», Gennaro Sanseverino (Sostituto alla cattedra di Etica) e Giuseppe Avolio (Algebra)²³.

diplomazia, senza aver studiato diplomatica. L'infelice battuta del principe fece allora risparmiare la disciplina, che ora una Commissione di dotti non ha esitato a sopprimere.

²² L'anno precedente Bernardo Quaranta aveva tenuto la *lectio inauguralis* su *De Studiorum ratione progressui nostrorum temporum accomodata*. Professore dal 1816, l'archeologo si era reso odioso negli ambienti liberali con i numerosi scritti encomiastici per i Borbone (famosa l'*Oratio* in latino con cui si complimentava con Ferdinando II scampato all'attentato di Agesilao Milano dell'8 dicembre 1856) e per aver denunciato al Commissario di Polizia il collega Giuseppe Fiorelli reo di aver pubblicato il Diario degli scavi di Pompei e di Ercolano, contravvenendo alla disposizione che vietava la pubblicazione di notizie sul materiale di scavo senza la previa approvazione dell'Accademia Ercolanese. Per FLAÛTI 1861A, p. 15 era un «Meritevolissimo professore per concorso da ben 43 anni, né poteva l'assolutissima commissione, a capriccio, privarlo dell'intero soldo in pensione, con volere ancora perdere un professore che onorava l'Università, sol perché non era del Colore». Un'ampia ed equilibrata presentazione del Quaranta, morto il 24 settembre 1867 e sepolto nel Recinto degli uomini illustri del Cimitero di Napoli, è in RISPOLI 1987, pp. 505-28.

²³ Il FLAÛTI 1861C, p. 3 lamenta che Avolio è stato privato di due cattedre «senza nemmeno concedergli la liquidazione della pensione di ritiro, che non è in potere

Con decreto del 29 ottobre erano nominati emeriti con l'intero soldo e la "gratifica" degli esami Michele Tenore, Giovanni Gussonne, Oronzo Gabriele Costa²⁴, Filippo Cassola, Paolo Tucci, Antonio Nobile e Vincenzo Flaùti.

2.1.2. *Nomina di nuovi professori*

Il Direttore non si limitò a destituire i professori universitari inadeguati o sgraditi, ma provvide anche, con il *Decreto organico sullo insegnamento universitario* del 29 ottobre, a nominare nuovi professori e a riordinare le sei Facoltà dell'Ateneo, che furono ampliate grazie all'istituzione di nuove cattedre.

Della Facoltà Teologica si diceva solo che rimaneva tutto allo *statu quo* « fino a nuova disposizione». In effetti, fu abolita dalla *Legge sull'istruzione pubblica* del 16 febbraio 1861 (la c. d. Legge Imbriani), che delle quattro cattedre (Sacra Scrittura, Apologetica cattolica o, più precisamente, Verità della Religione cristiana cattolica, Teologia dommatica e Storia dei Concilii), conservava solo quest'ultima sotto il più ampio nome di Storia della Chiesa, aggregandola alla Facoltà di Filosofia e Lettere²⁵.

Il Decreto provvedeva poi a regolare l'insegnamento privato, concedendo ai privati di tenere corsi nell'Università, previa l'appro-

del Governo di toglierla a chicchessia, perché risultamento di un capitale a fondo perduto da lui fattosi».

²⁴ Il FLAÙTI 1861C, p. 12 denuncia il caso di Costa, professore destituito nel 1848 per motivi politici, che invece di riprendersi l'insegnamento alla morte di Sangiovanni, si faceva nominare emerito senza averne i requisiti e faceva concedere al figlio Achille la Cattedra di zoologia con la direzione del Museo zoologico (vd. *infra*), perché entrassero in famiglia i fr. 10.000 annui. L'ottuagenario matematico non si lascia sfuggire l'occasione di lanciare la sua freccia avvelenata allo zoologo famoso per la *Fauna del Regno di Napoli* in 16 volumi (1832-1870, opera completata dal figlio): «Oh il gran paese di Bengodi! Ed intanto egli può attendere al Parlamento nazionale; ad andar proponendo empori librari, Dio sa con quali altre mire; a sostenere il peso dell'Almanacco Italiano annuale perpetuo, commerciale, industriale, artistico, amministrativo, che porta per epigrafe: *Post fata resurgo!!!* mentre non nacque mai, e non poteva però né morire, né risorgere: a dirigere l'Accademia (comiato) degli Aspiranti naturalisti; a brigare in Accademia delle scienze, per ben divorarla; ed a macchinar tante altre belle cose per arricchire, che ora n'è il tempo per lui».

²⁵ La soppressione della Facoltà Teologica fu considerata un atto di empietà dai preti e dai borbonici, sempre più convinti che la nuova Università fosse e volesse essere Scuola di ateismo. Il FLAÙTI 1861A, p. 36 lamenta che gli inesperti novatori non abbiano tenuto presente la prescrizione del Concilio di Trento secondo la quale gli aspiranti a dignità ecclesiastiche debbono essere laureati.

vazione del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione; l'insegnante privato doveva essere il collaboratore dell'insegnante ufficiale. Non essendovi esami, né iscrizioni matricolari, lo studente era libero di seguire il corso del docente privato o quello dell'insegnante ufficiale; ciò che contava era la preparazione, che veniva accertata con una prova finale e con l'esame di licenza o di laurea. Era, comunque, vietato ai professori pubblici di tenere insegnamenti privati.

Mi limito a dare un elenco dei nuovi professori con tra parentesi le relative cattedre.

Per la Facoltà di Lettere e Filosofia nominò: Bertrando Spaventa (Filosofia), Ruggiero Bonghi (Storia della Filosofia), Antonio Ranieri (Storia; ma rinunciò), Pasquale Villari (Filosofia della Storia)²⁶, Giuseppe de Luca (Geografia e Statistica, in sostituzione di Giuseppe Mazzarella che l'aveva tenuta con il diverso nome di Storia e geografia), Giuseppe Fiorelli (Archeologia).

Per la Facoltà di Giurisprudenza nominò: Paolo Emilio Imbriani (Storia del Diritto)²⁷, Pasquale Stanislao Mancini (Diritto internazionale), Giuseppe Pisanelli (Diritto costituzionale)²⁸, Roberto Savarese (Diritto romano)²⁹, Carlo Cucca (Diritto ecclesiastico)³⁰, Giuseppe Testa (Leggi Civili), Giovanni Manna (Diritto amministrativo), Antonio Scialoia (Economia pubblica).

Meno radicale fu la rivoluzione operata nelle Facoltà scientifiche, che avevano alle spalle una lunga e gloriosa tradizione scientifica, i cui professori, poco compromessi con il passato regime, furono opportunamente conservati nei loro ruoli.

²⁶ Per FLAÙTI 1861A, p. 18 il Villari «non tiene le condizioni volute dallo statuto di Torino, art. 58».

²⁷ Il FLAÙTI 1861A, pp. 20-21 ritiene che la Commissione abbia destinato le cattedre di Storia agli uomini del colore, che, non avendo pratica d'insegnamento, potessero sopperire con l'uso della memoria. Perciò viene assegnata la Cattedra di Storia del diritto all'Imbriani che avrebbe desiderato Filosofia del diritto. Sconosciuto al pubblico, «egli briga gli alti impieghi amministrativi, da ritenersi anco digradando in essi; e questi mal si accordano con un professore nell'Università».

²⁸ Il FLAÙTI 1861A, pp. 21 contesta che il Pisanelli, consigliere del Dicastero di Grazia e Giustizia si sia fatto conferire la cattedra, così «provvedendosi pel passato, pel presente, e per l'avvenire».

²⁹ La rinuncia alla Cattedra fu compensata dalla concessione «dell'emeritismo pe' professori di nuova leva; sicché egli si gode un buon soldo quietamente» (cfr. FLAÙTI 1861A, p. 21).

³⁰ Il Sig. Carlo Cucca è privo dei requisiti di legge, ma ne ha uno - osserva sarcastico Flaùti 1861A, p. 21 - «ben indicato dal suo cognome aggiugnendovi l'ultima sillaba gna».

La Facoltà di Scienze matematiche, tra vecchi e nuovi professori, risultò così riordinata: Michele Zannotti (Algebra superiore e Teoria dei numeri), Antonio Cua (Geometria a due e tre coordinate), Ambrogio Mendia (Geometria descrittiva), Emanuele Fergola (Introduzione al Calcolo sublime), Nicola Trudi (Calcolo differenziale e integrale), Carlo d'Andrea (Meccanica razionale), Fortunato Padula (Idraulica), Remigio del Grosso (Meccanica applicata), Annibale de Gasparis (Astronomia), Federico Schiavone (Geografia matematica e Geodesia), Giuseppe Battaglini (Geometria superiore).

E non meno egregiamente si provvide alla Facoltà di Scienze naturali, cui furono destinati Giuliano Giordano (Fisica, con la direzione del Gabinetto annesso), Luigi Palmieri (Fisica Terrestre e Meteorologia, con la direzione dell'Osservatorio meteorologico vesuviano), Sebastiano De Luca (Chimica inorganica, con la direzione del Gabinetto annesso); Guglielmo Guiscardi (Geologia), Arcangelo Scacchi (Mineralogia con direzione del Gabinetto annesso), Guglielmo Gasparrini (Botanica con direzione dell'Orto botanico), Achille Costa (Zoologia con direzione del Museo zoologico), Raffaele Piria (Chimica organica).

La Facoltà di Medicina, infine, veniva così inquadrata: Gennaro Barbarisi (Anatomia con la direzione del Museo anatomico), Giuseppe Albini (Fisiologia sperimentale), Salvatore Tommasi (Patologia razionale), Pietro Ramaglia (Anatomia patologica), Gaetano Lucarelli e Raffaele Capobianco (I e II Cattedra di Medicina pratica), Francesco Prudente (Clinica medica), Marino Turchi (Igiene privata e pubblica e polizia medica), Antonio Ciccone (Medicina legale); Felice De Renzis (Clinica chirurgica), Stefano Trinchera (Ostetricia, con la direzione onoraria della clinica), Giuseppe Capuano (Direttore di Clinica ostetrica), Raffaele Castorani (Clinica oftalmica); Salvatore De Renzi (Storia della Medicina).

Con il Decreto del 29 ottobre Gaetano Lucarelli e Gioacchino Palombo furono nominati rispettivamente Preside e Capufficio del Protomedicato in sostituzione di Francesco Rosati e Achille Vergari, mentre Camillo de Meis in sostituzione del dimissionario Vincenzo Lamberti veniva richiamato alla Direzione del Collegio medicocerusico con l'incarico di riordinarlo³¹.

³¹ Per un'esauriente presentazione critica della figura e dell'opera di Angelo Camillo De Meis, che fu fidato e competente collaboratore di De Sanctis, rimando al penetrante profilo di TESSITORE 1990. Mi limito qui a qualche sommaria informazione biografica. Nato a Bucchianico il 14 luglio 1817 da un medico di fede

Per tutte le altre cattedre vacanti il De Sanctis prevedeva un “concorso di merito” aperto a tutti gli Italiani.

Il De Sanctis chiudevà la sua esperienza di Direttore della Pubblica Istruzione della Luogotenenza con il Decreto dell'1 novembre 1860, con il quale nominava professori onorari Saverio Baldacchini, Niccolò Tommaseo, Ludovico Pasini, Paolo Anania de Luca ed Ernesto Capocci e sostituiva la Commissione provvisoria di Pubblica Istruzione con il Consiglio generale presieduto dal Ministro, vice presidente Baldacchini e segretario generale Antonio Ciccone.

Il 9 dicembre assumeva la carica di consigliere ordinario della Pubblica Istruzione e quella, conferitagli dal Mamiani, di componente di una commissione formata «di pochi ma illustri uomini tratti da ognuna delle principali Divisioni del regno», che doveva preparare il nuovo codice scolastico, in sostituzione della legge Casati, da presentare al prossimo Parlamento Italiano.

2.1.3. *Ordinamenti universitari*

Diamo ora uno sguardo alle Facoltà dell'Ateneo napoletano, quale risulta dal Decreto desanctisiano del 29 ottobre 1860, cui il Decreto luogotenenziale del 16 febbraio 1861 (Luogotenente Eugenio di Savoia Carignano e Direttore del Dicastero dell'Istruzione

mazziniana, Camillo, dopo i primi studi a Chieti, frequenta a Napoli la scuola del clinico Pietro Ramaglia e si laurea in medicina teorico-pratica. Esercita come medico aggiunto presso l'Ospedale degli Incurabili e nel 1848 è nominato Rettore del Collegio medico-cerusico. Nella sua scuola privata insegna anatomia, patologia, fisiologia e scienze naturali. E coltiva gli studi letterari e filosofici alla scuola del coetaneo Francesco De Sanctis. Nelle elezioni successive alla promulgazione della Costituzione nel Regno di Napoli viene eletto deputato nel Collegio Abruzzo Citra. Sottoscrive la protesta di Pasquale Stanislao Mancini contro la repressione borbonica scoppiata all'indomani del 15 maggio. Accusato di cospirazione contro il re, fu costretto all'esilio: dopo un soggiorno a Genova e a Torino, si stabilì a Parigi, dove insegnò antropologia all'università. Rientrò in Italia nel 1853, prima a Torino e poi a Modena, dove Luigi Carlo Farini lo chiamò a ricoprire la cattedra di fisiologia all'Università. Gli avvenimenti del Mezzogiorno lo richiamarono a Napoli, dove rimase fino al 1863. Rifiutati i reiterati inviti a trasferirsi a Napoli magari come Rettore del Collegio medico, il De Meis accettò nel 1863 la cattedra di Storia della medicina dell'Università di Bologna. Fu deputato al Parlamento nazionale dal 1861 al 1867. Tra le sue opere ricordiamo *Dopo la laurea*, una sorta di autobiografia sotto forma epistolare, in cui sostenne una filosofia della natura e un'estetica di ispirazione hegeliana e il trattato *Il Sovrano*, in cui espose le sue idee politico-filosofiche. La R. Accademia di Scienze morali e politiche, che egli aveva contribuito a riformare, lo elesse Socio corrispondente il 2 marzo 1873 e lo promosse a Socio ordinario non residente il 27 dicembre 1885. Morì a Bologna il 6 marzo 1891.

Pubblica P. E. Imbriani) dava una più larga regolamentazione giuridica³².

a) La Facoltà di Lettere comprendeva sedici cattedre, delle quali sei erano filosofiche (Filosofia razionale, Filosofia morale, Storia della filosofia, Filosofia della Storia, Pedagogia ed Estetica). Di nuova istituzione furono le cattedre di Storia che abbracciava l'evo antico e il moderno dal titolo significativo di Storia nazionale; di Letterature comparate, che sarà illustrata dal De Sanctis nel quadriennio 1872-76; e di Filologia, comprendente le lingue e i dialetti orientali e le lingue romanze, tenuta dal Lignana.

b) La Facoltà di Legge aveva 13 cattedre, in buona parte nuove, come le cattedre di Storia del Diritto, di Filosofia del Diritto (che sostituiva quella di Diritto di natura e delle genti), di Diritto internazionale, alla quale fu chiamato il Mancini, che però non accettò; di Diritto costituzionale per Giuseppe Pisanelli; di Diritto amministrativo, di Diritto di Commercio e Navigazione, di Diritto interno comparato e di Diritto privato comparato. E rimanevano le vecchie cattedre, rinnovate però quasi tutte negli uomini chiamati a insegnarvi, quelle di Diritto Romano, di Diritto ecclesiastico, di Leggi civili o, come si diceva, di Codice civile patrio, di Ordinamento giudiziario e procedura civile (la tradizionale *Cathedra ordinis civilium judiciorum*), e di Legge e procedura penale.

c) La Facoltà di Scienze matematiche aveva undici cattedre. Gli antichi insegnamenti di Analisi algebrica elementare e Sublime venivano articolati in tre distinti insegnamenti: di Algebra superiore e Teoria dei numeri, di Introduzione al Calcolo sublime, di Calcolo differenziale ed integrale. La Meccanica razionale dava origine agli insegnamenti di Idraulica e di Meccanica applicata. Per le discipline

³² Agli onorandi rappresentanti dell'inclita itala nazione FLAÜTI 1861C, pp. 5-6 faceva osservare che questa legge fu promulgata nel pieno esercizio del loro potere legislativo: «ed aggiungasi che questa senza migliorare in nulla l'informe, goffa e puerile composizione precedente dell'Università nuova, e del Collegio medico-ecrusico, differivasi interamente dalle legge precedentemente sanzionata per le Università di Torino e di Pavia[...] E questa nuova legge, che dopo tre mesi modificava già l'iniqua, sciocca e ridicola infamemente prodotta nel 30 ottobre del precedente anno, non era che un nuovo parto della feconda mente dell'Imbriani, circondato ed assistito da quella turba ignorante che ne solleticava il folle amor proprio, spingendolo a rovinar tutto il nostro sistema dell'istruzione pubblica, da dover essere riveduto e corretto, ma non da lui, e da suoi collaboratori, che non ne intesero mai nulla, che però poterono creder facile un tale aringo, e da operarsi in momenti di tanto disordine».

geometriche si ordinavano due cattedre, una di Geometria descrittiva (che fu integrata poi da una Scuola di disegno topografico, geometrico, architettonico), l'altra di Geometria a due e tre coordinate per l'applicazione dell'analisi algebrica alla geometria. Si rinunciò all'idea di una Cattedra di Storia delle Matematiche per la difficoltà di trovare un insegnante competente e se ne lasciò il compito ai docenti delle singole parti di queste discipline³³. Rimaneva poi la cattedra di Astronomia la più antica della nostra Università, fondata nel 1735 da Carlo III, legata all'Osservatorio astronomico³⁴, dalla quale si staccava l'insegnamento di Geografia matematica e Geodesia, cui veniva annesso anche un gabinetto geodetico. Il De Sanctis rimosse dalla carica di Direttore l'incapace Leopoldo Del Re e richiamò in servizio Ernesto Capocci, che nel 1850 era stato privato dell'ufficio per ragioni politiche. Dopo la morte di Capocci, la direzione fu affidata ad Annibale De Gasparis, professore di Astronomia all'Università e noto per le sue scoperte astronomiche³⁵.

d) La Facoltà di scienze era ordinata in nove cattedre, delle quali alcune nuove, come quelle di Geologia e di Fisica terrestre creata per Luigi Palmieri e non riconosciuta dalle altre università italiane ed europee³⁶, mentre le cattedre di Chimica comparata e di

³³ Il FLAÛTI (1861A, p. 27), dopo aver sarcasticamente notato che la Commissione aveva pensato a una Storia delle Matematiche, erroneamente credendo che quella riguardasse pure narrazioni, afferma che tale insegnamento richiede «un professore di gran coltura, di estesa dottrina, e profonda meditazione; e forse non si potrà mai trovare un tanto uomo che la potesse abbracciare in tutti i suoi rami. Posto ciò si risparmi tal cattedra lasciandone la cura a' coltivatori singuli de' diversi rami di tali scienze».

³⁴ Nel 1791 il Governo borbonico deliberò la fondazione di una Specola presso il R. Museo; le vicende politiche della repubblica partenopea e della dominazione francese ne interruppero i lavori. Solo nel 1812 fu ripresa la costruzione di una Specola grandiosa sulla collina di Capodimonte nella Villa Miradois, che fu condotta a termine sotto Ferdinando I e per l'opera energica dell'astronomo Giuseppe Piazzi.

³⁵ In realtà l'astronomo aveva avuto la cattedra da Ferdinando II, al quale aveva intitolato il primo degli asteroidi da lui scoperto con il nome di "Igea Borbonica".

³⁶ Cfr. FLAÛTI 1861A, p. 29: «Questa cattedra è certamente un'escogitazione della mente fecondissima del Palmieri, atto a qualunque insegnamento, come ad ogni governo. E perché non ebbe egli piuttosto proposta per sua cattedra la Fisica sotterranea? che ben corrispondea a' Vulcani, de' quali egli ne ha in suo potere uno; e come concilierà egli le lezioni nell'Università al Gesù Vecchio, e le osservazioni meteorologiche sul Vesuvio? ma nò egli escogiterà queste in pensiero, e farà quelle in parole». Al Flaùti rispose il Palmieri nell'Orazione inaugurale del novembre 1861 (cfr. MARTIRANO 2002, p. 10, n.4): «Qual meraviglia se un veterano professore

Chimica filosofica e sperimentale mutavano fisionomia e assumevano il nome di Chimica inorganica e di Chimica organica. Le cattedre di Fisica, di Mineralogia, di Botanica, di Zoologia rimanevano immutate anche nel nome; l'ultima era quella di Anatomia alla quale fu annesso un Museo, direttore e docente il professor Paolo Panceri.

Alla Facoltà di Scienze afferivano importanti Musei e gabinetti, tra i quali emergeva l'Osservatorio meteorologico vesuviano, costruito dal 1841 al 1847, e che fu per breve tempo diretto da Macedonio Melloni.

La nuova cattedra di Fisica terrestre veniva corredata di una Specola meteorologica, che aveva lo scopo di collaborare alle esercitazioni cattedratiche e di integrare le esperienze dell'Osservatorio vesuviano, con il quale la Specola era congiunta mediante comunicazioni telegrafiche.

L'Orto Botanico, fondato nell'anno 1807 e affidato alle cure di Michele Tenore e caduto in abbandono nell'ultimo periodo del governo borbonico, veniva riordinato e arricchito dagli Erbarii di Tenore e di Gussone³⁷.

Nel Museo mineralogico, fondato fin dal 1801, si iniziava, nel 1863, una nuova raccolta di cristalli artificiali, che avrebbero alcuni anni dopo meritato premi nelle Esposizioni universali di Londra e di Parigi.

Creati quasi del tutto *ex novo* erano il Museo zoologico, il Museo di geologia e il Gabinetto di Fisica.

Nel 1863 veniva fondato un Laboratorio di Chimica, che divenne una feconda Scuola di tirocinio e di esperienze scientifiche; in esso si tenevano anche lezioni popolari domenicali con moltissimi esperimenti.

Nel 1869 la Facoltà di Scienze provvedeva a istituire all'interno dell'Università una Scuola gratuita di Meccanica pratica, diretta dal macchinista di gabinetto e governata dal professore di Fisica, nella

[...] ignori la esistenza di una disciplina che giustamente si è detta "Fisica terrestre", *Physique du globe*, cui appartiene lo studio dei terremoti, de' vulcani, del magnetismo terrestre ecc. ecc. Egli mi crede autore di questa scienza di cui mi pregio appena essere un debole cultore».

³⁷ Il Rettore de Luca ricorda di aver fatto acquistare dall'Università la Biblioteca e l'erbario del Cav. Giovanni Gussone, «ch'è da riguardare come un monumento prezioso»; cfr. Martirano 2003A, p. 6. Sono, altresì, da ricordare il dono di Paolo Anania de Luca al gabinetto di Fisica di «alcune macchinucce da lui medesimo inventate e tenute generalmente in grande pregio» e il lascito all'Università di Napoli della Biblioteca e dell'erbario di Michele Tenore; *ivi*, pp. 22-23.

quale si istruivano gli operai che volessero apprendere l'arte del forgiare, del fondere e del tornio.

Strettamente legata alle due Facoltà di Matematica e Scienze era la Scuola d'Applicazione di Ponti e Strade, che dal 1904 diverrà R. Scuola Superiore politecnica.

Nella generale riforma dell'università, il De Sanctis e, in seguito, il Piria e l'Imbriani s'interessarono perché questa Scuola fosse riformata in accordo con il nuovo indirizzo proposto per l'Università. Fin dal 1808 esisteva a Napoli, con attribuzioni ufficialmente fissate, il Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade, e, ancora sotto il governo di Gioacchino Murat, nel 1811 veniva fondata la relativa Scuola di Applicazione a imitazione della celebrata *École des ponts et chaussées* di Francia, che abilitò gli ingegneri, chiamati direttamente al servizio delle opere pubbliche.

Con il 1860 la Scuola, equiparata a quella di Applicazione di Torino, ebbe la facoltà di concedere il diploma di ingegnere civile e quello di architetto, abilitando a dirigere costruzioni civili, rurali, stradali, idrauliche e meccaniche, e all'ufficio di perito giudiziario. Ma perdeva anche qualcuno dei suoi antichi privilegi: agli studenti fu soppresso l'assegno mensile di cui godevano dal 1826. Fino al 1863 la Scuola fu chiamata Scuola di Applicazione di Ponti e Strade, dopo quell'anno prese il nome di Scuola d'applicazione per gli Ingegneri: in un primo tempo la scolaresca fu costituita da studenti che avevano compiuto il primo biennio nella Scuola di Ponti e Strade e di altri che avevano superato nell'Università gli studi in Fisica e in Matematica, finché, nel 1876, fu regolata l'ammissione alla Scuola con legge speciale, e fu permessa l'iscrizione soltanto ai licenziati in fisica e matematica dalle Università del Regno.

e) Non ci furono grossi cambiamenti per la Facoltà di medicina, che soffriva per la carenza di strutture: le cliniche esistenti e quelle che allora furono fondate erano allocate in locali inadeguati ed erano poverissime di letti e di altri mezzi.

f) Non possiamo qui tralasciare la menzione delle Scuole, in qualche modo collegate con la Facoltà di medicina, come la Scuola Superiore di Medicina veterinaria, fondata nel 1795 per volere di Ferdinando IV, e con regolamento del 24 settembre 1861 elevata a R. Scuola superiore di medicina veterinaria e di agricoltura³⁸ e la

³⁸ Il Direttore della Scuola, Almerico Cristin, con lettera del 20 ottobre 1861 ringrazia il Ministro per l'istituzione della Scuola: «Mi corre l'obbligo di ringraziarla con tutta l'anima per i grandi e insperati vantaggi ch'Essa si è compiaciuta arrecare

Scuola di Farmacia, fondata nel 1865 con un Direttore di nomina regia, con professori speciali di Mineralogia, di Botanica, di Materia medica, di Chimica organica e inorganica, di Chimica farmaceutica e di Tossicologia, di Chimica analitica e di Fisica. Fino al 1865 gli aspiranti al diploma di farmacista dipendevano dalle due facoltà di Scienze naturali e di Medicina. Con il 1876 la Scuola di Farmacia, pur dipendendo dall'Università, acquistava anche la facoltà di conferire il diploma di Laurea in Chimica e Farmacia.

Un discorso a parte va fatto per il Collegio medico-chirurgico, con il quale la Facoltà di Medicina fu costretta a misurarsi per qualche decennio tra fattive collaborazioni e sempre più aspri dissidii.

Il Collegio, fondato nei primi anni dell'Ottocento per la formazione di medici e chirurghi per l'esercito, ebbe un breve periodo di splendore nel 1848, quando fu chiamato a dirigerlo Angelo Camillo De Meis, che intensificò l'insegnamento professionale e rinvigorì quello letterario, e all'insegnamento catechistico dei preti oppose un più libero insegnamento di civismo. Ma dopo un anno il De Meis, nella reazione del '49, veniva allontanato dal suo ufficio di rettore, e il Collegio medico-cerusico condusse vita miseranda fino al 1860, quando con il Decreto del 28 ottobre la Commissione Provvisoria della P. I. provvide a riportarlo in onore, richiamando alla Direzione il De Meis. Successivamente Raffaele Piria con decreto del 9 dicembre 1860, sulla base di una dettagliata relazione del De Sanctis, provvederà a un riordinamento provvisorio dell'Istituto-Convitto.

Le sei o sette scuole private di medicina a Napoli non avrebbero dovuto perdere con la riforma dell'Università la loro importanza, dal momento che l'Università, con i suoi ristretti mezzi, non poteva impartire gli insegnamenti medici a quasi cinquemila giovani. E tra queste il Collegio medico-chirurgico, come la Scuola di Ponti e Strade, doveva essere una scuola privata ordinata dallo stesso Stato.

Il De Sanctis, condividendo le idee del De Meis, non esitò da ministro con decreto del 23 luglio 1861 a definire e ad approvare uno statuto per quella scuola. Al Collegio furono destinate ventuno cattedre, tutte di indirizzo pratico, a eccezione della Storia della Medicina e della Chirurgia teoretica; i professori non erano quelli dell'Università per i quali era prevista l'incompatibilità di carica, gli

alla Scuola, in guisa ch'essa ormai può ben aspirare ad esser forse la migliore d'Italia. Tutto ciò si deve a Lei, e perciò chiunque ha, come me, amore vivissimo per questa utile scienza, gliene dev'esser eternamente grato, e far tutto il possibile per conseguire il santo fine ch'Ella si è prefisso» (cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 329).

esami annuali finali e di grado erano sostenuti presso l'Università secondo le norme comuni. Vi erano poi le borse di viaggio all'estero, e il convitto con 200 alunni interni, con posti semigratuiti che venivano assegnati in seguito a prove di concorso (una traduzione dal latino in italiano di un brano di Celso, una versione latina di un brano del Redi o altro autore, una tesi di filosofia), e tutti gli alunni, interni o esterni, venivano iscritti ai corsi con la cedola di belle lettere e filosofia. L'indirizzo umanistico era armonizzato con l'indirizzo scientifico e tecnico, nel rispetto di un'antica tradizione del Collegio e di tutti gli studi del Mezzogiorno, in cui le *humanae litterae* e la filosofia erano discipline fondamentali. La singolare situazione giuridica del Collegio era giustificata dalla sua indipendenza economica: costava allo Stato poco più di diecimila lire, e per il resto era mantenuto a spese delle provincie e degli stessi studenti che vi accorrevano numerosi, perché trovavano nel Collegio una formazione più accurata che nelle altre Scuole.

Questa situazione di privilegio non mancò di suscitare malcontenti nel corpo docente dell'Università cui il Collegio medico-chirurgico appariva sempre di più come un doppione della Facoltà di medicina.

Di questo malcontento si fece portavoce l'on. Bruno³⁹, che il 27 gennaio 1862 presentò in Parlamento un'interpellanza sul collegio medico-chirurgico, sullo stato delle cliniche e sui congedi avanzati da professori di Napoli nominati senza concorso, per prepararsi su materie da essi non sufficientemente conosciute.

Il Ministro rispose con una brillante difesa⁴⁰ della singolarità didattica e istituzionale del Collegio medico-chirurgico, e in questa difesa fu appoggiato dal deputato Carlo Gallozzi, che, come membro della Commissione provvisoria di P. I. a Napoli, e come medico, aveva contribuito al riordinamento del Collegio.

Dopo aver rapidamente difeso d'ufficio i docenti denunciati nella terza parte dell'interpellanza, il Ministro passa a trattare del Collegio medico-chirurgico, che «è una scuola ordinata perfettamente, come tutte le altre scuole private che fioriscono nella città di Napoli», e ne traccia brevemente la storia.

³⁹ Giuseppe Bruno (1830-1904), medico chirurgo eletto tra le file dei ministeriali e passato poi all'opposizione.

⁴⁰ Cfr. *Atti Parlamentari*, Camera dei deputati, tornata del 27 gennaio 1862, in Ferri 1960, pp. 112-123.

Orbene, pur non amando i doppioni ed essendo personalmente contrario ai convitti, «quando sono un luogo di clausura per giovani di diciotto anni», il De Sanctis non può pensare ad abolire un Collegio, essendo l'Università napoletana appena sufficiente per 4.600 studenti di medicina. In situazioni del genere il Governo non deve parlare di abolire, «poiché non c'è cosa che dia tanta inquietudine alle popolazioni quanto questo continuo parlare di distruggere ora quest'istituto, ora quell'altro». De Sanctis annuncia di aver presentato al Ministro della Guerra un progetto per la trasformazione del Collegio in Scuola d'applicazione per i chirurghi militari. Ed è certo che se questa trasformazione dovesse verificarsi, i napoletani, che sono così affezionati alle loro istituzioni, accetterebbero serenamente anche questo sacrificio.

Passa, quindi, alla situazione critica delle cliniche medico-chirurgiche lamentata dall'interpellante. Gli inconvenienti deplorati nascono, è vero, dalla mancanza di un regolamento per l'Università, ma questo non si poteva fare alla vigilia della presentazione di una legge riguardante la parificazione di tutte le Università del Regno.

Da parte sua, ha provveduto a fare un regolamento per la contabilità e a dare istruzioni generali al Rettore per il buon funzionamento dell'Università di Napoli⁴¹.

Quanto alla carenza di cliniche, egli ha concrete speranze che si possa entro breve acquisire il convento di Santa Patrizia, che consentirà a Napoli di dotarsi «di un grande istituto clinico, contenente

⁴¹ Allude alla Circolare del 31 agosto 1861, sulla quale A. De Meis così si esprime: «Questa è veramente la circolare delle circolari, che non si può andare più in là. Poiché volete sciuparvi a fare il Ministro, almeno farete delle grandi cose, creando tutto il sistema dell'istruzione comune all'Italia, senza pedanterie e giustamente concentrato»; cfr. *Epist.* 1861-1862, pp. 273-74. In questa lettera spedita da Napoli il 7 settembre De Meis informa il Ministro che a Napoli si festeggia l'anniversario dell'entrata in città di Garibaldi: «Tutta la città è imbandierata, Toledo è zeppa di gente poco meno che l'anno passato di questo stesso giorno: dappertutto si suona e si canta l'Inno di Garibaldi, e si vende il suo ritratto. Nel dopo pranzo ci saranno processioni di operai, ecc. - i castelli sparano già a festa, e la flotta inglese fa i saluti dal mare. Non c'è dunque tutto quel cambiamento nello spirito pubblico che si vorrebbe far credere». E l'indomani De Meis torna su quest'argomento: «La festa di ieri è riuscita ammirabile per l'ardore e l'unanimità: non pareva Napoli. Le vie illuminate fino agli ultimi vicoli, fuochi d'artificio, bandiere infinite dov'era scritto *a Roma*, e dappertutto una vera allegria. Non si poteva desiderare di meglio. Cialdini ha percorse le vie in carrozza, ed era soddisfattissimo. Voi siete padroni della situazione, e potete sciogliere tutte le luogotenenze che vi piace» (*Epist.* 1861-1862, p. 278).

almeno duecento letti, come si richiede per una sì grande città, e per una Università riserbata a sì grandi destini».

La risposta del Ministro si conclude con l'orgogliosa affermazione di quanto ha compiuto in meno di un anno di intensa attività ministeriale:

Ho fiducia, o signori, che il ritardo frapposto da me mi meriterà qualche indulgenza da parte della Camera e dell'Onorevole interpellante, quando sapranno che in Napoli, in fatto di istruzione pubblica, non esisteva quasi nulla, e che in pochi mesi si è fatto in Napoli, mi si perdoni, o signori, quest'orgoglio, si è fatto quello che, in occasioni ordinarie, richiederebbe il lavoro d'anni: poichè in tre o quattro mesi io ho creato, permettetemi questa superba parola, ho creato l'Università di Napoli. Io l'ho creata due volte: la prima volta, dotandola di uno statuto e purgandola; la seconda volta, creando gabinetti, ordinandone altri, ampliando i locali, accogliendovi tutto il fiore delle intelligenze italiane. Ed io credo che la Camera accoglierà con soddisfazione questa notizia, che una Università la quale era un giorno la favola del paese, e dove accorrevano minor numero di studenti che oggi non vadano alla piccola Università di Camerino, che in questa Università oggi sono iscritti 9477 studenti, che nella sola Facoltà di Lettere e filosofia vi sono iscritti più studenti, che non nella stessa facoltà di tutte le altre Università che esistono in Italia. Dirò di più. Tanta agglomerazione di giovani, esempio di ordine, di disciplina, di un entusiasmo della scienza che forma la meraviglia de' professori delle altre parti d'Italia che ho colà radunati, ha ridestato quelle lotte scientifiche che prenunziano il risorgimento intellettuale di una nazione. E mentre in questi pochi mesi l'Università di Napoli giungeva a tanta altezza, la Veterinaria, cosa risibile in antico, è stata di nuovo riordinata compiutamente in modo che oggi, quanto all'organico ed alla scelta dei professori, può mettersi accanto alla sua sorella di Torino. Nel tempo stesso gli Educandati sono stati riordinati e rinnovati quasi interamente per la scelta del personale, sicché possono stare accanto al Collegio delle Fanciulle, parimente riordinato ed orgoglio della città di Milano. Chi, o signori, non ricorda la famosa questione dell'Accademia, che ha suscitato tante passioni e di cui l'eco è giunta fino al Parlamento nazionale? Ora quelle passioni sono acquietate, l'Accademia è stata ricostituita, gli onorandi accademici tranquillamente attendono a formare il loro statuto. Vi era in Napoli un Istituto di belle arti, chiuso due volte per quella nobile lotta tra gli artisti dell'antica e gli artisti della nuova generazione, destinati a cozzare come i prodighi e gli avari di Dante per il pro-

gresso dell'umanità. Ora, se non è pace, è tregua; un nuovo statuto è ordinato, e l'istituto di Napoli è frequentato da meglio che trecento studenti. E, quando l'on. Deputato Bruno metterà accanto a ciò diciassette licei ordinati in pochi mesi, di cui due principalmente (quelli di Napoli e di Bari) stanno a fronte de' licei i meglio ordinati dell'Italia settentrionale; quando vi metterà accanto cinquantadue scuole magistrali aperte nelle diverse provincie; quando pensate, o signori, che tutto questo è stata l'opera di pochi mesi, io spero che l'on. deputato Bruno vorrà usare con me un po' d'indulgenza⁴².

Un successore di De Sanctis, il fisico Carlo Matteucci, sostenitore della parificazione di tutte le Scuole delle vecchie e nuove provincie, con il decreto del 23 ottobre 1862 obbligava gli alunni del Collegio medico-chirurgico a seguire nella R. Università i corsi di Fisica, di Chimica, Botanica, Zoologia, Anatomia comparata e di Fisiologia e relativi esercizi pratici. Il De Meis abbandonò allora la direzione del Collegio medico e si trasferì a Bologna, rifiutando i numerosi inviti degli amici a tornare a insegnare nella nostra Università. Ulteriori privilegi il Collegio perse con i Decreti del 5 settembre 1863 e del 4 dicembre 1865, fino alla soppressione avvenuta con il Decreto del 16 maggio 1871.

Con l'applicazione della legge Casati del 1859, il corpo dei professori era composto di professori ordinari, onorari ed emeriti, e vi erano due forme di concorso, per titoli o per esame. Gli straordinari e gli incaricati, che non facevano parte del Corpo Universitario, erano scelti o fra gli insegnanti privati o fra quelli che per opere scritte o insegnamento prestato avessero fama di dottrina in particolari discipline. Per gli ordinari nominati direttamente dal Ministro, gli emolumenti erano suscettibili di aumenti speciali previo parere del Consiglio Superiore di P. I.; gli emeriti erano quelli che per motivi di salute o di età non erano più in condizione di svolgere le loro funzioni, o i professori ordinari che rinunziassero al proprio ufficio dopo quindici anni di insegnamento. Il titolo di professore onorario era conferito dal Re a personaggi « di eminente merito scientifico o letterario », che non potevano adempiere i doveri inerenti alla carica di professore ordinario. Furono professori onorari della nostra Università il Manzoni, il Capponi, il Tommaseo, e furono nominati in vario ordine di tempo, dal '60 al '76, Saverio Baldacchini, Ludovico Pasini, Paolo Anania De Luca, Ernesto Capocci, Camillo de

⁴² Cfr. FERRI 1960, pp. 117-119.

Meis, Pasquale Stanislao Mancini, Antonio Scialoia, Raffaele Piria, Roberto Savarese, Raffaele Masi, Giulio Minervini, Antonio Ranieri, Giuseppe Ferrari, Ruggiero Bonghi, Giuseppe Miraglia, e altri che erano stati insegnanti effettivi come il Palasciano, l'Amabile e altri.

Gli studenti dell'Università di Napoli furono esentati da ogni obbligo di immatricolazione. Complicata era davvero la legislazione relativa agli esami, fino al 1860, a Pisa o a Bologna o nelle altre università italiane, consistevano in una interrogazione di dieci minuti per materia, sopra un tema estratto a sorte fra 25 o 30 temi fissati per la durata di due o tre anni. Ogni esame comprendeva tre o quattro materie nelle quali il giovane era interrogato, e l'approvazione o la bocciatura dipendevano dal numero relativo dei voti favorevoli o contrari, raccolti mettendo assieme i voti dati nello stesso bossolo dai tre o quattro esaminatori, e ognuno dei quali aveva nelle mani una palla nera e una bianca. Con tale sistema, l'esame era sempre approvato, anche quando il candidato non aveva raggiunto la sufficienza in una delle materie, e poiché il voto non si esprimeva che con una sola palla, mancava ogni differenza nella graduazione del voto stesso. Anche a Napoli tale sistema fu applicato per l'esame di laurea o l'esame di licenza.

Con la legge Casati, erano invece previsti tanti esami speciali, quante erano le materie principali; inoltre, per la laurea dottorale si aveva un esame generale che si aggirava attorno al complesso di tutte le materie, e che consisteva in una dissertazione « scritta a porte chiuse in un determinato tempo, senza alcun soccorso di consiglio o di trattati», in una prova orale e in una discussione intorno alla dissertazione e a due quesiti speciali. Tutta la materia degli esami poi era fissata in programmi ministeriali.

L'Università di Napoli, nonostante le restrizioni imposte dalla legge, continuò a seguire un indirizzo letterario e scientifico.

Cominciava però ad affacciarsi l'idea che la Facoltà di Lettere, concepita come *Facultas communis* a tutti gli studenti, dovesse preparare dei professori, così come la Facoltà di Legge preparava avvocati e quella di Medicina medici, e quella di Scienza ingegneri e tecnici. Contro quest'ipotesi deputati e autorevoli professori protestarono in maniera veemente.

Scriveva il Settembrini:

Debbo ricordare che lo splendore di una nazione non viene dalla Fisica, dalla Chimica, dalla Medicina, dal Diritto, dalle Matematiche, dall'Economia, dal Commercio, dalle Armi, ma sibbene dalla

Filosofia e dalla Letteratura che levano in alto tutte queste discipline, e le illuminano e le ordinano in un ordine superiore [...] Altro dunque che formare maestri di ginnasii e di licei, l'alto insegnamento letterario e filosofico deve formare e compiere l'uomo, deve compiere il medico, l'avvocato, l'architetto, il naturalista ed anche il generale e l'ammiraglio [...] Ci lamentiamo di non avere grandi uomini, ma noi facciamo di tutto per rappiccolire gli uomini, e renderli proprio nani, noi non abbiamo altro tipo che quello del maestro elementare, e non ammiriamo altra scienza che il sistema metrico decimale». E continuando nella sua perorazione concludeva: «Bisogna avere il coraggio di affrontare non dico la opinione, ma la poltroneria pubblica, e stabilire per legge un corso di Letteratura e Filosofia, di due anni, obbligatorio per tutti gli studenti dell'Università, per modo che nessuno potesse conseguire laurea in una professione senza un attestato legale di aver compiuto bene questo corso. E negli esami professionali andrebbero rimesse due tesi scritte in latino, o almeno una, per ogni professione: i medici scriverebbero un commento latino sopra un luogo d'Ippocrate, i legisti sopra il *Digesto*, gli architetti sopra Vitruvio. Griderebbero, pedanteria: lasciateli gridare. O corso, e tesi latine, o coltivate la terra, che forse è meglio. Vedendo duro, si acconcerebbero a studiare il latino e le altre cose che vanno col latino⁴³.

La tesi «umanistica», generosamente difesa da Settembrini, appare oggi espressione di una visione nostalgica e conservatrice, là dove quella del Ministro era espressione dei tempi nuovi, nei quali le Facoltà di Lettere avevano il compito di formare gli insegnanti per la Scuola Media.

2.1.4. *L'anno accademico 1860-1861*

I provvedimenti legislativi di riforma universitaria emanati nei mesi di ottobre e novembre del 1860, il licenziamento dei vecchi professori e la mancata accettazione della nomina da parte di numerosi nuovi docenti impiegati nelle altre università italiane o in altri uffici, la dispersione dei giovani ancora impegnati in vari campi di battaglia costrinsero a rinviare al gennaio 1861 l'inaugurazione dell'anno accademico 1860-61.

Non accettò la nomina Ruggiero Bonghi, che rimase professore onorario della nostra Università⁴⁴; rinunciarono alla nomina il Man-

⁴³ In RUSSO 1924, pp. 641-42.

⁴⁴ Il Bonghi ebbe una carriera accademica molto movimentata: professore di

cini, professore di Diritto internazionale nell'Università di Torino e Pasquale Villari, che optò per l'Università di Pisa, rinunciando alla Cattedra di Filosofia della Storia nella nostra Università. Altri rifiutarono per motivi di incompatibilità, come Antonio Ranieri e Raffaele Piria, Direttore della Pubblica Istruzione. Roberto Savarese chiedeva il passaggio nel ruolo degli emeriti; P. E. Imbriani, Giuseppe Pisanelli, Giovanni Manna, Antonio Scialoja, pur non rinunciando ufficialmente alle cattedre loro assegnate, non ne assumevano l'insegnamento, perché impegnati in pubblici uffici.

Per questi motivi, all'inizio del nuovo anno accademico, la Facoltà di Lettere e filosofia era ridotta a due soli professori presenti, quella di Giurisprudenza a quattro, e altri professori mancavano, sebbene in minor numero, nelle Facoltà di Medicina e di Scienze. Si aggiunga, poi, che essi erano impegnati, oltre che nell'attività didattica, nei concorsi per le cattedre dei Licei e dei Ginnasi, e negli esami richiesti per gradi e diplomi dottorali, essendo enorme «il numero de' giovani studenti che a questo fine convenivano nell'Università dalle province, dopo esserne stati per lungo tempo lontani, cacciati dal sospettoso governo borbonico»⁴⁵.

L'iniziale emergenza, peraltro fisiologica, rallegrava i Borbonici sicuri della morte procurata dalle riforme del glorioso Ateneo napoletano, diffondeva ansie e timori anche tra i fautori della Riforma, ma non scoraggiò il De Sanctis, che poté contare sul totale e disinteressato appoggio degli insegnanti, lieti dell'acquistata libertà e orgogliosi di porre la loro scienza al servizio della scuola italiana e sulla entusiastica collaborazione di uomini competenti, come Giuseppe de Luca e Paolo Emilio Imbriani.

Giuseppe de Luca (1823-1895), professore nel 1846 di Storia e geografia nella R. Scuola di Marina e dal 1860 di Geografia e statistica nell'Università, fu sul piano scientifico un modesto cultore di cartografia; ma si segnalò come autore di apprezzati compendi scolastici largamente diffusi fino al 1890⁴⁶.

Filosofia a Pavia negli anni dell'esilio, di Letteratura greca a Torino nel '64, di Letteratura latina nell'Istituto Superiore di Firenze nel '66; di Storia antica nell'Accademia di Milano, di Storia antica a Roma, finché negli ultimi anni, come privato docente, passò a insegnare Storia moderna nella stessa università. Per questa sua versatilità accademica il Carducci nella famosa polemica per il *Ça ira* lo definì «professore di tutte le cose in tutte le Università del Regno»; cfr. *Epist.* 1859-1860, p. 140, n. 9.

⁴⁵ Cfr. MARTIRANO 2003A, p.1.

⁴⁶ Impietoso è il giudizio che su di lui ci ha lasciato VINCENZO FLAÛTI 1861A,

Grazie alle sue non comuni doti organizzative e di governo il 15 marzo 1861 fu eletto con voti quasi unanimi per il biennio 1862-1864 Rettore dell'Università di Napoli, succedendo al brevissimo rettore del Canonico Gaetano Errichelli, professore di Teologia morale.

Il Rettore si trovò a gestire una situazione critica, complicata dallo stato di decadenza delle biblioteche e degli istituti scientifici, dal numero limitato dei professori, dal rapporto conflittuale tra studi privati e pubblici, dal problema della tassazione, dalle proteste provocate dalla reazione borbonica e, più in generale, dalla precaria situazione finanziaria dell'Ateneo. Questo problema fu affrontato, tra l'agosto e il settembre 1862, dal Rettore De Luca a Torino con il Ministro Terenzio Mamiani, che venne incontro alle esigenze dell'Ateneo napoletano.

Per dare un'idea dei principi cui il Rettore informò la sua attività di governo, mi piace qui riportare qualche brano significativo delle sue due relazioni rettorali; la pubblicazione de *Le Relazioni dei Rettori dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (1862-2001)* fu promossa da Fulvio Tessitore e curata da Maurizio Martirano.

La prima Relazione si apre con queste parole:

Il solenne rivolgimento che ha messo nella via della libertà e del progresso queste meridionali provincie d'Italia, se dall'un canto ha dato principio ad una nobile restaurazione degli studi in questa Regia Università, ha impedito dall'altro che se ne scorgesse nel primo anno tutta la utilità ed importanza. Ne' primi due mesi, novembre e dicembre del 1860, non fu possibile di aprirla; e, giudicatosi conveniente il farlo nel gennaio, non ostante che troppe cose vi si desiderassero tuttavia, ella si dimostrò come poteva, non come doveva [...] A ricondurre i giovani nella nostra Università, bisognava non rendere più gravi le loro condizioni, nè urtare contro le passate tradizioni; ch'ei bisognava che il nostro insegnamento fosse libero, che avesse abbracciato vasti orizzonti, né avesse posto pastoie, questi giovani nostri meridionali non soffrendone e non avendone bisogno; che le tasse universitarie sarebbero dannose, e respingerebbero dalle porte dell'Università gran parte de' giovani, per farli camminare nelle consuete vie delle scuole private; che le tasse universitarie, non che nobilitare, degradano l'insegnamento

p. 9: «Maestro di geografia nell'Accademia di Marina imparando giornalmente la lezione da un libro elementare a dozzina, per ripeterla a quegli alunni, de' quali non ve ne fu alcuno fra tanti, in moltissimi anni, che fosse giunto a conoscere la sfera armillare».

privato, paragonandolo a merce che ha bisogno di trovar protezione in quei balzelli; che l'insegnamento privato ha ragione di coesistere con l'insegnamento ufficiale, e qui, tra noi, esiste e tiene per se il campo dell'insegnamento⁴⁷.

E a conclusione di questa relazione De Luca dichiarava con legittimo orgoglio:

Io veggio questo: dopo un intervallo di pochi mesi, quelle aule ch'erano diserte, ora sono popolatissime, e le più ampie non sono capaci de' giovani che le frequentano. Sessantaquattro professori insegnano continuamente e ogni giorno si viene a maggiori e nuove applicazioni scientifiche [...] Pochi mesi or sono la nostra Università non avea molte simpatie, e alcuni professori la disertavano. Oggi è il contrario; e, volendosi nominare professore onorario di una Università il più illustre italiano vivente, Alessandro Manzoni, fu nominato professore onorario dell'Università di Napoli. E crescerà, io ne son certo, il suo lustro, e rifiorirà sempre più, a misura che le nostre condizioni saranno più felici, e più estesa la benefica influenza delle libere istituzioni. Ma condizione, direi quasi necessaria, della sua vita e del suo sviluppo, è la sua libertà [...] Io dunque mi rivolgo a voi e vi prego che vogliate esaminare l'andamento della nostra Università in questo ultimo periodo di tempo, e trovandolo vizioso, proporre i rimedi, cadano sulle persone e sulle cose, non importa; e vogliate al tempo stesso manifestare il vostro voto, che la nostra Università conservi i suoi usi tradizionali, e, sopra tutti gli altri, la libertà dell'insegnamento⁴⁸.

La libertà dell'insegnamento coincide con l'insegnamento degli studi privati, patrimonio delle migliori tradizioni napoletane sopravvissute anche nel periodo più nero della tirannide borbonica.

Un principio questo che il Rettore non mancò di sostenere in forte polemica anche contro *Il Regolamento generale delle Università del Regno d'Italia*, emanato il 16 settembre 1862 dal Ministro Carlo Matteucci, che aboliva le prerogative locali e l'autonomia delle Università italiane, accentrando il potere nelle mani dei ministri.

La generosa difesa dell'autonomia dell'Università napoletana, condivisa in linea di principio anche da De Sanctis, era tuttavia destinata all'insuccesso, dinanzi alla crescente istanza della parifica-

⁴⁷ Cfr. MARTIRANO 2003A, p.1-3.

⁴⁸ Cfr. MARTIRANO 2003A, p. 14.

zione giuridica di tutte le Università italiane.

Dalla seconda, e ultima, Relazione del 21 ottobre 1863 emerge più chiaro il compiaciuto entusiasmo del Rettore De Luca per l'indiscusso successo della sua attività governativa:

Questa Università, voi non potete averlo dimenticato, era rinchiusa in luogo molto angusto, e non pertanto pareva grandissima, in tempi un cui fu creduto che potesse esistere senza studi e senza studenti. Oggi l'antica è una piccola parte della nuova, e la nuova è anch'essa angusta. Dove erano erbe e stanze neglette e insudiciate, ora sono istituti scientifici e scuole; dove erano celle di preti e frati oziosi, e nidi di uccelli, ivi sono gabinetti e laboratorj. E in queste aule, state lungo tempo mute e diserte, i giovani vennero in grandissimo numero, avidi di sapere; né solo entrarono negli studj professionali, discendendo in importanti applicazioni; ma molti si elevarono confidenti in una più alta regione, nella via di profonde ricerche scientifiche. E l'Università nostra, o Signori, riprende il suo luogo; e, quanto prima fu dimenticata e negletta, oggi è tenuta in pregio ed onorata; e tra' nomi di cui va superba ve n'ha certamente di bellissimo e cari all'Italia. Ma l'opera di questo risorgimento e la virtù vostra non può essere giustamente valutata, senza rivolgere uno sguardo a quel miserevole stato in cui eravamo caduti, innanzi del solenne e meraviglioso risorgimento della nostra patria⁴⁹.

All'appello di De Sanctis aderì anche Paolo Emilio Imbriani (1808-1877), politico, giurista, poeta e patriota, che aveva fatto la dura esperienza dell'esilio cui era stato condannato con il padre in seguito ai moti del 1820-1821. Imbriani, che aveva conosciuto nel 1831 il professore irpino, non esitò a lasciare Pisa dove insegnava Diritto naturale e Diritto delle genti per trasferirsi a Napoli, dove insegnò Filosofia del diritto e Diritto costituzionale.

Assunse a Napoli nella Luogotenenza di Eugenio di Savoia Carignano l'incarico di Direttore dell'Istruzione Pubblica e in tale ruolo promosse il già citato Decreto del 16 febbraio 1861 che, in applicazione della Legge 3725/1859 (c. d. Legge Casati⁵⁰), dava una più

⁴⁹ Cfr. MARTIRANO 2003A, pp.15-16.

⁵⁰ La Legge proposta dal Conte Gabrio Casati, Ministro per la Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna, fu emanata il 13 novembre 1859 da Vittorio Emanuele II in virtù degli ampi poteri concessi al governo nel pieno della II Guerra d'Indipendenza e alla vigilia delle annessioni. La Legge riflette la realtà scolastica piemontese e lombarda, ma dopo la proclamazione del Regno d'Italia viene estesa gradualmente all'intero paese e resta sostanzialmente in vigore fino alla Riforma

ampia regolamentazione giuridica al Nostro Ateneo, facendo molte concessioni al suo libero ordinamento e all'insegnamento privato.

Chiamato a succedere a De Luca nella carica di Rettore dell'Ateneo napoletano nel biennio 1863-1865, Imbriani «trasfuse nella sua amministrazione quello spirito di religioso rigorismo etico che gli fu proprio»⁵¹.

2.1.5. Reazioni contro i provvedimenti di De Sanctis

Il radicale rinnovamento portato avanti dal De Sanctis non poteva non suscitare la violenta reazione degli aspiranti a cattedre delusi e di cattedratici espulsi, che avevano insegnato con onore sotto i Borbone e, più in generale, dei conservatori che nei loro libelli polemici definivano la riforma desanctisiana “babilonia”, “convulsa”, “garibaldina”, “tumultuaria”.

Molti si affrettarono a chiedere o la riammissione nei ruoli, invocando i diritti acquisiti (come Achille Bruni e, con vergognosa petulanza, il “lagrimoso” Geremia Romano), o la nomina a professori emeriti, che assicurava lo stipendio e tutti gli onori del grado accademico, o la corresponsione agli emeriti dello stipendio senza decurtazioni (come Bernardo Quaranta, il panegirista della Corte borbonica).

I più avveduti impugnavano la legalità dei provvedimenti del De Sanctis, appellandosi all'art. 105 della Legge Casati, che così recita: «Le qualità di professore ordinario e di dottore aggregato conferite in una Università a norma della legge sono a vita, e coloro che ne siano investiti non possono essere, salvi i casi di cui all'articolo 106, né sospesi, né rimossi, né comeché sia privati dei vantaggi ed onori che vi sono annessi, se non per le cause e colle forme infra-scritte».

Ancora una volta, però, fu il matematico Vincenzo Flaùti, cui pure era stata assicurata la conservazione del grado accademico e del soldo, a scatenare un'aspra polemica contro la rivoluzione uni-

Gentile (1923). Il sistema scolastico in essa prefigurato si pone tra quello inglese, che esclude ogni ingerenza dello Stato, e quello belga, che concede agli istituti privati di fare libera concorrenza agli istituti dello Stato.

⁵¹ Cfr. Russo 1924, p. 653. A lui suscitatore e custode delle memorie e testimonianze della Napoli civile e intellettuale del passato si deve la collocazione nell'atrio superiore della vecchia Università (c.d. Cortile delle statue) di sedici busti marmorei di martiri, scienziati e filosofi e la loro inaugurazione; cfr. *Parole inaugurali di sedici busti marmorei collocati nell'Università di Napoli il dì 17 marzo 1865, anniversario della proclamazione del Regno d'Italia*, Napoli, Perrotti, 1865.

versitaria. Egli lamentava il fatto che i nuovi arrivati con pochi anni di insegnamento fossero stati messi alla pari di lui che ne contava più di quaranta; che professori a lui ignoti, tornati dall'esilio, diventassero d'un tratto le nuove celebrità dell'Archiginnasio; che fossero stati nominati emeriti e onorarii uomini che non avevano mai tenuto una lezione all'Università; che fosse stata disattesa la norma sopra citata della Legge Casati; che la Pubblica Istruzione della Luogotenenza avesse consentito all'Università di Napoli di concedere lauree a garibaldini veri o fittizii, e ad ufficiali piemontesi senza pagamento e senza esami, attribuendosi una facoltà a essa non concessa.

Sull'anonima «Rivista da un cittadino senza partito» (Bologna, febbraio 1861), indirizzata ai Deputati del Parlamento nazionale in Torino, il Flaùti attacca i singoli punti della tumultuaria riforma universitaria, operata da una Commissione illegale e incapace, e non risparmia nessuno dei Commissari e degli ignoranti e opportunisti professori che da essa hanno tratto profitto⁵².

A Paolo Emilio Imbriani, «che da più data sostiene il difficile carico dell'I. P. per lui reso triviale, onorato ancora del titolo e del soldo di professore dell'Università», scolaro «della finta scuola grammaticale del Marchese Puoti», autore di discorsetti traboccanti di «tante grammaticali immondezze», impegnato a «far passare con erculeo ardire le onde piene e purgatrici del Peneo per la vasta e lurida stalla delle scole Partenopee», l'ottuagenario professore dedica le pagine più pungenti di un suo scritto "tumultuario" intitolato *Gli uomini illustri dell'Italia una*.

3. F. De Sanctis Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia

Nell'elezione generale del 27 gennaio 1861 il professore irpino fu eletto deputato al Parlamento nazionale nel Collegio elettorale di Sessa Aurunca in Terra di Lavoro battendo nel ballottaggio Raffaele

⁵² Si tratta di «un'orda affamata e vendicativa, che si ha di concerto attribuito tutto il potere, e di comune accordo se lo scambiano tra loro, facendosi ben pagare; ed in ciò contribuisce molto ad afforzarla un uomo disgraziatamente astuto, e cosperso della immonda polvere tribunizia, che con poca morale, resosi protettore della canaglia, di cui, per la sua antica professione ebbe conosciuti e trattati i peggiori, ai quali concedeva ogni licenza sulla proprietà, e sulle persone ancora dell'onesta gente»; cfr. FLAÙTI 1861A, p. 42. Credo che qui alluda a Don Liborio Romano.

Gigante⁵³. Il 18 febbraio partecipa a Torino, come deputato, all'inaugurazione dell'VIII legislatura⁵⁴ e il giorno successivo, in seguito a sorteggio, viene eletto segretario della Camera; solo il 6 marzo però la sua elezione è convalidata⁵⁵.

Il 23 marzo 1861 il re Vittorio Emanuele, accoglie le dimissioni di Terenzio Mamiani, nomina Ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis, su proposta del Cavour, che lo sceglie «non quantunque garibaldino, ma proprio perché garibaldino»⁵⁶.

Il De Sanctis, aderendo alla prospettiva di una collaborazione liberal-democratica, accettò la carica di Ministro della Pubblica Istruzione nei primi due Gabinetti del neonato Regno d'Italia, con l'intento di procedere all'unificazione delle amministrazioni scola-

⁵³ Si era candidato anche nei collegi irpini di Sant'Angelo dei Lombardi, dove fu battuto da Filippo Capone, e di Lacedonia, cui afferiva il suo paese natale, dove fu battuto da Niccola Nisco.

⁵⁴ Nella lettera al cugino Giovanni il deputato irpino lamenta la disagiata sistemazione nella prima capitale italiana: «Dopo un orribile viaggio di mare eccoci alfine a Torino, dove non abbiamo niente trovato apparecchiato per gli alloggi. La prima notte siamo stati sette in una stanza» (cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 229). La difficoltà di trovare alloggio a Torino agli inizi del 1861, ricorrente negli epistolari e nella memorialistica del tempo, era dovuta, in parte, alla scarsità di case e, in parte, alla lievitazione dei prezzi.

⁵⁵ Al cugino Giovanni il deputato irpino comunica la convalida della sua elezione, ma per evitare il sorteggio si dimetterà da Consigliere della pubblica istruzione: comunica altresì l'annullamento dell'elezione ai sensi dell'art. 97 della legge elettorale del 17 dicembre 1860, di Luigi Settembrini e di Niccola Nisco (che lasciano vacanti i Collegi, rispettivamente di Lacedonia e di San Giorgio La Montagna), di P. E. Imbriani (che lascia vacante il Collegio di Avellino). Vacante rimane anche il Collegio di Atripalda, avendo Liberio Romano optato per Tricase; cfr. *Epist.* 1861-1862, pp. 13-14.

⁵⁶ Cfr. F. De Sanctis, *Pagine autobiografiche. Pagine critiche*. Scelta, introduzione e note di B. Pinchetti, Milano, Signorelli, 1954, p. 10. Camillo Benso conte di Cavour, venerdì 22 marzo 1861, convocava F. De Sanctis con il seguente biglietto: «La composizione del nuovo gabinetto essendo compiuta, stante l'accettazione del portafoglio di Agricoltura e Commercio per parte del sig. Barone Natoli, la prego a voler intervenire al primo consiglio dei ministri che si radunerà questa sera nelle sale del ministero degli Esteri» (cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 18). I due Ministri meridionali, presenti nel Gabinetto Cavour (oltre al Nostro c'era Vincenzo Niutta, ministro senza portafoglio) non furono in grado - ad avviso di Scirocco 1979, p. 29 - di «rappresentare con competenza gli interessi del Mezzogiorno». I due Ministri meridionali non sfuggirono alla livida satira del FLAÛTI 1861A, p. XII: «Ciò fa credere, che il Cavour accortamente abbia voluto, nelle presenti circostanze, esilarare quel Consiglio di Stato, con trasferirvi il nostro S. Carlino, dandovi per Pulcinella il De Sanctis e per Tartaglia il Niutta. Che sia benedetto!».

stiche degli stati pre-unitari, e il giorno successivo prestò giuramento nelle mani del re. Segretario generale del Ministero fu nominato, il 31 marzo, Quintino Sella, che De Sanctis aveva avuto modo di apprezzare come componente della Commissione Mamiani e come prezioso collaboratore alla Luogotenenza napoletana⁵⁷.

E partiamo dal primo discorso da ministro che il 13 aprile 1861 De Sanctis tenne alla Camera, una sorta di programma improntato a una profonda visione etico-politica⁵⁸.

Il ministro non può, in via preliminare, non riconoscere che

l'amministrazione della pubblica istruzione non è una macchina che cammini; dichiaro che vi ha sopraccarico e complicazione di ruote. [...] Regolamenti, ammassati gli uni sugli altri dalle precedenti amministrazioni, a poco a poco hanno costituito una specie di scienza arcana, di cui alcuni pochi si sono fatti depositari, comunicando, secondo le occasioni, il pane della scienza. [...] È l'istituzione che io biasimo, è essa di cui deploro i cattivi effetti. Sì, o signori, è questa ingerenza minuta in tutte le cose, è questa smania d'istruzioni, di circolari, per regolare ogni minimo passo che deve fare il professore; sono queste nomine, queste deliberazioni, spesso prese senza saputa quasi del ministro; [...] è tutto questo cumulo d'attribuzioni che fa sì che l'insegnamento, per troppo zelo dei medici, si trova ammalato⁵⁹.

E dopo aver citato il caso ridicolo dell'impiegato che chiede di modificare i fregi di un diploma e quello, più serio, perché coinvolge la scarsa fiducia di cui godono i professori, dei temi per gli esami

⁵⁷ Per la complessa personalità accademica, professionale e politica di Quintino Sella si leggano i contributi raccolti in Atti Convegni Lincei 2013.

⁵⁸ Il testo del discorso, nato dall'interpellanza svolta dall'on. Carlo Alfieri marchese di Sostegno (1827-1897), che richiamava la necessità che il ministero consentisse una direzione e amministrazione delle scuole autonome e si servisse del consiglio di uomini di scienza nella direzione scientifica dell'insegnamento, è riprodotto in Ferri 1960, pp. 87-100. Il discorso riscosse il plauso di Jacob Moleschott, che con lettera datata Zurigo 8 giugno 1861 esprime la gioia «di veder le redini dell'educazione nella vostra gloriosa Italia nelle sue mani [...] Le auguro il tempo e la pace vittoriosa per condurre a buon termine i suoi propositi. Allora sarà da congratulare l'Italia e la scienza che nello medesimo paese potrà trovare la cuna e i novissimi allori» (Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 128).

⁵⁹ Cfr. FERRI 1960, pp. 88-89.

che debbono pervenire da Torino, il Ministro, dichiarando intollerabile quest'ingerenza minuta nelle più piccole cose, comunica che è già avviata una riforma per la semplificazione. E finché la Camera non approverà le proposte presentate, continuerà ad avvalersi delle leggi esistenti per ovviare agli inconvenienti lamentati.

E, passando a un altro ordine d'idee, dichiara che la Legge Casati, già attuata a Napoli e in Sicilia, è la legge di fatto del Regno d'Italia. Utilizzando i *Principi direttivi della nuova legge di Pubblica Istruzione* di Terenzio Mamiani, che lo aveva preceduto al ministero dal 20 gennaio al 22 marzo 1861 e aveva presieduto una Commissione di cui faceva parte (come s'è detto) egli stesso, e tenendo conto dei suggerimenti di due ispettori generali mandati nel meridione, il Ministro ha messo mano a una legge generale sull'istruzione pubblica, di cui non può dire quando vedrà la luce.

E così prosegue:

E quando io penso che noi siamo in un regno che è ancora in formazione, quando penso alle grandi leggi presentate al Parlamento, e che debbono ancora essere esaminate e discusse; quando penso che noi siamo come quegli operai di Gerusalemme che con una mano tenevano la spada e con l'altra fabbricavano; che mentre noi organizziamo siamo ancora obbligati a guardarci da un nemico che potrebbe assalirci e distruggere l'opera; quando io penso a tutto questo, voi capite perché io esiti tanto a promettervi per questo o quel tempo una legge generale.

Che intendo concludere da questo? Io non dirò, o signori: - Farò una legge generale sulla pubblica istruzione, e indugerò tutte le riforme speciali al domani, alle calende greche, vale a dire al tempo in cui si farà la legge della pubblica istruzione - ; io dirò: - Il meglio, l'ottimo verrà quando che sia; per ora tutto quello che si può fare di parziale, tutto ciò che è ad evidenza difettoso e intollerabile nella legge Casati, leviamolo, stralciamolo.

Io ho già incaricato il Consiglio superiore di pubblica istruzione di esaminare la legge Casati, perché proponga tutti i miglioramenti immediatamente attuabili che si possano fare a quella legge; ed intanto, bisogna, che io non ve lo nasconda, noi dobbiamo rassegnarci a vivere per qualche tempo ancora colla legge Casati.

Signori, in questo stato di cose, io lascio agli altri di fare la critica di questa legge; a me si appartiene di rendere considerata ed accreditata una legge, la quale, per qualche tempo ancora, debba essere eseguita. Quindi più volentieri io vi presenterei le parti buone di questa legge, l'ordinamento dell'istruzione elementare,

l'ordinamento delle scuole tecniche, e quel principio di libertà, il quale, ancorché, limitato, pure, nel vecchio Piemonte comparisce la prima volta colla legge Casati.

Tale è il mio debito, ed ora io vi posso ancora dire in che modo intenda di applicare questa legge.

È un'illusione, o signori, il credere, ed in questo io sono pienamente d'accordo con l'on. Tommasi, è un'illusione credere che lo stato deplorabile in cui si trova la pubblica istruzione in Italia dipenda da insufficienza o da poca bontà delle leggi. [...]

Ebbene, io dichiaro qui alla Camera, che, armato di questa legge Casati tanto criticata, e che a me basta, io credo di poter restaurare, creare, soprattutto nella meridionale parte d'Italia, l'istruzione elementare⁶⁰.

La disponibilità di De Sanctis a servirsi, in attesa del nuovo codice scolastico, della legge Casati, giudicata da Carlo Cattaneo «indegna del tempo e dell'Italia», è indice del suo atteggiamento possibilista che diffidava dell'ottimo che è nemico del bene⁶¹ e della convinzione che il deplorabile stato del sistema scolastico italiano non dipendesse esclusivamente da carenza legislativa.

Il discorso prosegue con l'affermazione dell'importanza dell'istruzione popolare generatrice di libertà:

Sapete, o signori, quando questa libertà cesserà di essere una menzogna? Quando noi avremo effettivamente uomini liberi; quando della plebe avremo fatto un popolo libero. Chiameremo noi forse uomini liberi quei contadini ignoranti delle provincie napoletane, tratti a reazione, ad opere crudeli di altri tempi, la cui anima non appartiene a loro? No, non sono uomini liberi costoro, la cui anima appartiene al confessore, al notaio, all'uomo di legge, al proprietario, a tutti quelli che hanno interesse di volerli, d'impadronirsene⁶².

⁶⁰ Cfr. FERRI 1960, pp. 92-94. In effetti, il De Sanctis, dopo aver più volte comunicato ai suoi assidui corrispondenti di aver portato a termine il lavoro di riforma della Legge Casati, il 22 dicembre 1861 presentò alla Camera un progetto di legge, che avrebbe dovuto sostituire i 46 articoli del titolo I della legge Casati (*Dell'amministrazione della pubblica istruzione*). Il progetto fu nel marzo 1862 ritirato dal suo successore, P. S. Mancini.

⁶¹ Un identico sentire ritroviamo in Cuoco, che in una lettera a Vincenzio Russo del 1799, scriveva: «I nostri filosofi, mio caro, sono spesso illusi dall'idea di un ottimo, che è il peggior nemico del bene. Se si volesse seguire i loro consigli, il mondo, per far sempre meglio, finirebbe col non far nulla»; cfr. *Epist.* 1861-1862, p. XXX, n. 2.

⁶² Cfr. FERRI 1960, pp. 94-95. Questo punto del programma riscuote l'incon-

E dopo aver menzionato l'opera che due suoi egregi amici Paolo Emilio Imbriani e Luigi Settembrini stanno svolgendo a Napoli e dopo aver messo nella giusta luce l'immagine del popolo napoletano, « su di cui, negli ultimi giorni, mi pare siasi troppo aggravata la mano », il Ministro assicura l'interpellante che non dimenticherà le sue raccomandazioni circa l'istruzione superiore che, dopo essersi sollevata alquanto nella prima metà del secolo, è ora in una fase di stallo. Convinto che il risorgimento non sarà solo politico, ma intellettuale e che non si prepara solo l'unità, ma la civiltà della nostra patria, il Ministro assicura a tutte le forze vive del paese che domandano di sorgere la loro piena libertà di sviluppo.

E contro ogni ristretta mentalità clericale o anticlericale, la libertà della scienza è sentita come elemento vivificatore anche della religiosità stessa di un popolo:

E sapete voi, o signori, perché io proclamo la libertà della scienza? Nell'interesse della religione, nell'interesse del sentimento religioso, il quale, se non è scaduto, è certo affievolito già tra noi. Il sentimento religioso è ciò che di più intimo è in noi: e, quando venga offeso, ce ne sdegniamo, come di cosa che offenda quel che di più sacro ed inviolabile è nella nostra coscienza. Ora diciamo il vero; questo sentimento non è per noi un bisogno, non è passione, non è convinzione. Non amo gli spiriti forti, e non amo gl'ipocriti. Non amo gli spiriti forti, i quali, senza le convinzioni e le passioni di quelli di cui si chiamano imitatori, a freddo vi pronunziano una bestemmia; non amo gl'ipocriti, i quali, con una coscienza vuota e con un cuore scettico, mormorano *paternostri ed avemmarie*. Noi abbiamo bisogno, o signori, se vogliamo fondare l'Italia, di uomini che abbiano forti e sincere convinzioni, questo voi non potete ottenerlo che aprendo ogni libertà alla religione ed alla scienza; che aprendo libero campo alle lotte dell'intelligenza. Se mi è permesso

dizionata approvazione di Ferdinando de Luca, che in una lettera del 10 maggio 1861 indirizza al Ministro quattro raccomandazioni: 1) affidare l'istruzione popolare ai preti di ogni Comune conseguendo tre vantaggi «istruzione gratuita, allontanamento del clero dall'ozio, compromissione del clero a pro del governo»; 2) promuovere in Italia lo studio della Geografia nei suoi molteplici aspetti e articolazioni; 3) proteggere la «proprietà letteraria che forma l'unica sussistenza de' dotti; senza la pirateria libraria la mia geografia sarebbe giunta ad assai numerose edizioni; dappoiché è giunta alla XX malgrado delle tre edizioni contraffatte in Benevento, alle contraffazioni di Livorno, di Roma ecc.; 4) dare uno sguardo a ciò che ha scritto sulle strade ferrate italiane, specie per quel che riguarda il commercio con le Indie; cfr. *Epist.* 1861-1862. pp. 76-77.

di esprimere questo con quelle formule così brevi che sa trovare la lucida mente del presidente del Consiglio facciamo quello che egli chiamava «libera Chiesa in libero Stato»⁶³

Al discorso seguirono gli interventi di Terenzio Mamiani; di Carlo Alfieri, che, dopo aver ribadita la richiesta che si limitasse il numero delle Università governative, emancipando le altre, ora istituite, prende atto delle dichiarazioni del Ministro e ritira l'ordine del giorno; di Salvatore Tommasi, che dichiara «che se nelle parole del De Sanctis era da ravvisare la formulazione del principio della libertà sconfinata dell'insegnamento, in anticipazione di una legge che il ministro avrebbe forse presentata, egli si sarebbe posto tra i più ardenti oppositori».

Il Ministro con una punta di mal dissimulata amarezza così replica al Tommasi:

Era già ben insolito che si assalisse d'interpellanze un ministro nel suo primo entrare, prima quasi che avesse avuto il tempo di volgersi intorno e di raccogliersi; ora domando che le parole di un uomo, il quale non può che formularvi delle idee generali, non sieno fraintese. Vi ho parlato di un principio che è comune a tutti, e vi ho detto quanta differenza c'era, quanto spazio ancora restava dall'idea di una sua traduzione in fatto. Ora è evidente che, quando noi verremo all'attuazione, potrà essere opportuna la sua questione⁶⁴

Passando dalle intenzioni ai fatti, il Ministro approntò un progetto e, in data 3 luglio 1861, lo inviò, per averne un sollecito e discreto parere, ad Angelo Camillo de De Meis, suo fidato collaboratore, sia nei mesi in cui fu direttore dell'Istruzione nel governo della Luogotenenza, sia nei primi due ministeri della pubblica istruzione⁶⁵ e a Pasquale Villari⁶⁶.

Il progetto, preceduto dalla dichiarazione che non è più disposto ad assumersi la responsabilità di una macchina che non cammina e che è venuto il momento di riordinare l'amministrazione napoletana, prevede in cinque articoli la devoluzione al Ministero

⁶³ Cfr. FERRI 1960, pp. 97-98.

⁶⁴ Cfr. FERRI 1960, p. 99.

⁶⁵ Cfr. *Epist.* 1861-1862, pp. 156-66.

⁶⁶ *Epist.* 1861-1862, pp. 167-68. Il testo della lettera, leggermente più breve di quella a De Meis, a Talamo non sembra autografo.

della Pubblica Istruzione delle attribuzioni spettanti al Governo di Napoli. Il Rettore dell'Università, il Direttore degli Archivi, il Direttore dell'Istituto di Belle Arti, il Soprintendente del museo scavi ed antichità, il Prefetto della Biblioteca nazionale, il Presidente della Società reale, i Direttori degli Istituti universitari, come le Scuole veterinarie e il Collegio medico-chirurgico sono tenuti a corrispondere direttamente con il governo centrale. Il Ministro si riserva di nominare alcuni delegati straordinari, secondo il bisogno, e con istruzioni speciali, per organizzare i nuovi licei e le scuole normali. È, per il momento, inopportuna la soppressione del Consiglio di pubblica istruzione, che può semmai essere trasformato in organo consultivo, cui delegare tutti gli affari bisognosi di esame. Sollecita, infine, «una pianta degli impiegati del dicastero, invano domandata finora all'Imbriani». Per sprovvincializzare la neonata università, il Ministro pensa di mandare i giovani più bravi a fare un'esperienza di studio all'estero, e tra questi almeno otto dovrebbero essere napoletani⁶⁷.

Con R. D. 25 luglio 1861 fu soppressa la Segreteria generale della pubblica istruzione in Napoli, le cui attribuzioni passavano al Ministero, con facoltà al Ministro di nominare delegati straordinari per ordinare i licei, i ginnasii, le scuole normali e primarie; il Consiglio di pubblica istruzione di Napoli diveniva sezione del consiglio superiore di pubblica istruzione; l'amministrazione dei teatri passava al Ministero degli Interni.

L'indomani il De Sanctis inviava tre lettere: una a Enrico Cialdini, da qualche giorno succeduto al dimissionario Conte di San Martino nella carica di Luogotenente, con la quale gli comunicava di aver inviato a Napoli il Deputato Quintino Sella «colla privata commissione di studiare tutto quanto si riferisca alla buona riuscita del

⁶⁷ Sullo stesso argomento ritorna nelle lettere a De Meis dell'11 luglio 1861: «Per la filosofia ci sarebbero Aciri, Del Zio e Pietro De Luca, ove le tue informazioni confermino le mie. Attendo da te qualche proposta per la chimica, la fisica e le scienze naturali, e la medicina» (cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 175) e del 24 agosto 1861: «Ti prego poi di riassumermi i nomi di quelli che tu credi capaci di profittare in un viaggio all'estero. Per la filosofia abbiamo Aciri, De Luca e Del Zio; per la filologia, La Cecilia. Ecco le scienze nelle quali non abbiamo che pochi illustri cultori in Italia: fisica, chimica, fisiologia, anatomia patologica, microscopica, istologia. Aggiungi qualcuno per le scienze legali. Dimmi se credi che vi sia qualche altro ramo pel quale sia necessario mandare all'estero. Desidererei che mi indicassi i nomi di quegli accademici che meriterebbero di essere esclusi, sia per irregolarità di nomina, sia per non aver lavorato» (*Epist.* 1861-1862, p. 249).

Decreto»⁶⁸; una seconda a Sella, con la quale gli conferiva l'incarico di vigilare sull'attuazione a Napoli del nuovo decreto⁶⁹; una terza a De Meis, con la quale gli raccomanda di collaborare con Quintino Sella, «uno dei più intelligenti che io conosca nel Piemonte»:

Ti prego di volere anche tu concorrere a questa santa opera, sicché i napoletani non rimangano scontenti di me, e nel tempo stesso con questo passo ardito si affretti l'unificazione [...] Spero che Cialdini abbia preso tali misure da rassicurare un poco i napoletani. Per ora di tratta di ristaurare la pubblica sicurezza; appresso di unificare, facendo cessare questo mostruoso governo nel governo che si chiama luogotenenza⁷⁰.

A fine luglio, il Ministro chiede consiglio a Ruggiero Bonghi, residente nella villa di Belgirate:

Credi tu che nelle Università ci debba essere in ogni facoltà un corso completo? o non sarebbe meglio che ci fossero poche cattedre, le professionali, e porre delle scuole perfettive speciali, sussidiando gli alunni, che dopo il corso universitario volessero andare a studiare la scienza per la scienza? Prendiamo ad esempio la filologia. In ciascuna Università cattedre di sanscrito, di greco, di arabico ec: Dove sono i professori e dove gli studenti? Non sarebbe meglio fare un solo centro, dove raccogliere i pochi ottimi professori e ottimi studenti? Solo così si possono fondare scuole serie. Così per una scuola perfettiva di dritto, di filosofia ec: Però ci è il pro e il contra, e amerei sentire il tuo avviso [...] Quanto all'accademia, ripugno a fare io delle nomine, e voglio se la veggano gli accademici [...] A Napoli è piaciuta l'unificazione. Ed è già tutto fatto. Nel Ministero, la pianta è stata ridotta, e molti impiegati sono stati messi in disponibilità. Eppure è una macchina, che non cammina ancora, come io vorrei. Gli errori ti creano de' fatti, e i fatti resistono alle riforme⁷¹.

Sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 agosto 1861 veniva pubblicato il Decreto sulla riforma dell'amministrazione dell'istruzione pubblica in

⁶⁸ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 192.

⁶⁹ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 194.

⁷⁰ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 195. Sulla bontà della missione di Sella, che doveva rassicurare piemontesi e napoletani con l'esempio della fermezza amministrativa ritorna De Sanctis, il 31 luglio 1861, in un biglietto al cugino Giovanni: «Ho mandato costà Sella per attuare il decreto. Non un solo impiegato ne patirà danno [il corsivo è nel testo!], anzi molti se ne vantaggeranno. Qui m'accusano d'esser troppo napoletano»; cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 201.

⁷¹ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 203-04.

Napoli⁷². Il 4 agosto, un altro decreto, inteso a salvare gli interessi degli impiegati della disciolta Segreteria generale, stabiliva che questi fossero considerati una divisione degli uffici centrali del Ministero della Pubblica Istruzione⁷³.

In pari data il Ministro dichiara al De Meis che ha tenuto conto nella predisposizione del decreto di tutte le sue osservazioni e gli chiede di compilare insieme con Sella, nel quale ripone un'illimitata fiducia, un elenco di persone tra cui scegliere delegati e vice-delegati e lo sollecita a inviargli la lista completa dei giovani universitari disposti a partire per l'estero⁷⁴.

Con lettera del 13 agosto 1861 De Sanctis chiede a De Meis consigli circa il conferimento di croci a giovani Professori o Scienziati distinti, come Albini, Castorani, De Luca, Gatti, Spaventa, richiesta fatta un mese prima a Imbriani, che si è dimesso prima di dare una risposta. E lo sollecita a mandargli un progetto per l'ordinamento della clinica dell'Università⁷⁵.

Si giunge così alla fine di agosto. In una lettera a De Meis il Ministro si dichiara piuttosto soddisfatto del lavoro svolto e dei risultati conseguiti e si dice certo che il suo esempio sarà seguito dagli altri Ministeri, per quel che concerne, da una parte, l'unificazione delle amministrazioni, e, dall'altra, il decentramento (che De Sanctis chiama "discentramento"):

Io ho messo mano a moltissime cose. Sto pure lavorando per modificare la legge Casati; e tutto questo lo fo io solo, tra me e me. Non ti celo che è un lavoro da far crepare un bue, e che sento una specie di stanchezza. Ma non ci è che fare. Mi avvedo che non va bene se non quello che fo io [...] Mio cugino ti avrà comunicato una lettera importante che gli ho scritta sulle misure da adottarsi per Napoli. Fa presto a rispondermi. Saprai delle misure prese nel Ministero. La pianta degl'impiegati, malgrado i chiamati da Napoli e Paler-

⁷² Al Bonghi il decreto dovette apparire informato a spirito eccessivamente centralistico; così infatti da Belgirate scrive il 7 agosto: «Ho letto il tuo decreto per la riforma dell'amministrazione dell'istruzione pubblica in Napoli. Credo che avrai molte difficoltà a riordinarla sulla base nuova, quando non dia maggiori facoltà al Consiglio e al Corpo universitario» (cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 226).

⁷³ Analoghi provvedimenti furono presi nei mesi successivi per la Toscana (Decreti dell'8 settembre e del 13 ottobre 1861) e per la Sicilia (Decreti del settembre 1861 e del febbraio 1862).

⁷⁴ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 219. Solo il 5 settembre il De Meis risponde al Professore: «Domani vi farò la lista dei giovani da inviare all'estero, mi rimane ancora da prendere qualche informazione e lo farò questa sera» (cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 266).

⁷⁵ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 235.

mo, è ridotta di un terzo. La feccia è ita via. Rimangono una cinquantina appena. Con quattro decreti⁷⁶ il grosso de' *dettagli* è delegato a' Provveditori: rimane a noi la *direzione* e gli affari importanti. Questo l'ho fatto io primo e solo: ma sarà fatto in tutt'i Ministeri fra breve. Così, in meno di un mese, è compiuta un'operazione delicata, cioè l'unificazione delle amministrazioni, con l'abolizione de' Segretariati e delle Direzioni generali, discentramento amministrativo con delegazione di molti poteri ministeriali a' Rettori, Provveditori e Ispettori; infine, riduzione degl'impiegati anche nel governo centrale, con una economia di più di 30.000 franchi. [...] A compimento, il gabinetto del Ministro dee essere il vero centro di operazione⁷⁷.

Tre mesi più tardi, 28 novembre 1861, al cugino Giovanni che si lamenta di De Renzi, Vicepresidente della sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione di Napoli e di Settembrini, Delegato straordinario per le scuole delle province di Napoli, il Ministro scrive:

Se la Camera, come spero, passerà la mia legge, ci sarà una riforma in grande del personale, e si penserà pure a' Delegati. Siamo in un momento critico, ed io non ho adesso le mani libere abbastanza. Ho accolto con viva gioia le buone notizie dell'Università! Io ne ho fatto la prima d'Italia; tocca a De Luca il resto. Villari, Piria, Tommasi verranno ad occupare le loro cattedre. La mia fermezza nell'abolire le cattedre universitarie *provinciali* farà affluire gli studenti a Napoli⁷⁸.

Il De Sanctis, pur regolando l'intero sistema universitario italiano, presta sempre un'attenzione particolare alle vicende dell'Ate-
ne napoletano, attirandosi così le sacrosante critiche degli avversari politici.

⁷⁶ Sono i Decreti del 4, 13, 17 e 25 agosto.

⁷⁷ *Epist.* 1861-1862, pp. 255-56. De Sanctis fa qui riferimento a una lettera inviata il 26 agosto al cugino con la richiesta di esaminare insieme con De Meis le otto misure che andrebbero prese in favore delle province napoletane e di avanzare proprie osservazioni. Tra queste la proposta di assegnare a ciascuna provincia un proprio prefetto, che avrebbe perciò maggiori attribuzioni e di dotare Napoli di due o tre grandi istituzioni e produrre un maggiore impegno per l'Università; cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 250.

⁷⁸ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 368. Le cattedre provinciali (in corsivo nel testo!) sono gli insegnamenti di carattere universitario che in ordine sparso erano impartiti nei più prestigiosi licei del Regno e che il Ministro con circolare del 2 settembre invita ad abolire.

Infatti, in data 14 gennaio 1862 prega De Meis di sollecitare a De Luca la proposta di «occupazione del convento di Santa Patrizia per fondarvi l'Istituto clinico, e che a questo fossero addette le 200 mila lire credo che l'Università ha ricuperate»⁷⁹.

A riprova del profondo legame affettivo che il Professore ha sempre avuto con l'Università di Napoli valgono le nomine a professori onorari di eminenti personalità come Alessandro Manzoni, Gino Capponi⁸⁰, Niccolò Tommaseo (che aveva rifiutato la nomina a Presidente della Società Reale), Angelo Camillo De Meis (che aveva rifiutato il Rettorato del Collegio medico-chirurgico), Giuseppe Ferrari e Pasquale Stanislao Mancini⁸¹.

A Scipione Volpicella, che lo ringrazia per averlo nominato Cancelliere dell'Università di Napoli, il De Sanctis, il 30 maggio 1861 scrive:

Ella non mi deve alcuna gratitudine. Io ho adempiuto il mio dovere ricordandomi di un uomo che da lungo tempo era avvezzo a stimare. Se vuol farmi cosa grata, mi aiuti coi suoi consigli, mi dia ragguaglio dello stato della pubblica istruzione costà, e sopra tutto mi parli della università, destinata a divenire la prima università di Europa. Io sarò lieto, se potrò lasciare il potere rendendomi questa testimonianza, che ho fatto ogni opera per alzarla a quell'altezza che le conviene⁸².

⁷⁹ *Epist.* 1861-1862, pp. 405.

⁸⁰ Il Marchese Capponi, con lettera datata Firenze 13 febbraio 1862, così ringrazia il Ministro: «Ora ha voluto un'altra volta la benignità del Re concedermi premio di quello che pure avrei voluto, ma non ho fatto; e questo premio che a me venne per sua proposta, Signor Ministro, mi è nuovo motivo di gratitudine verso Lei. Permetta ch'io possa a Lei esprimerla cordialmente: dalla prima gioventù pensavo con vivo affetto se mai quel tanto ricco d'ogni cosa paese di Napoli venisse a noi congiunto per intellettuale e morale comunanza, quanto era da noi crudelmente separato. Fu bel pensiero avere aggiunto alla Università Napoletana degli Uomini presi dal resto d'Italia: in quanto a me, come io sia scelto a questo onore non so, ma so ch'io n'ebbi allegrezza riverente: a Lei sarà caro d'avermela procurata, e mi tengo certo che vorrà accogliere di grande animo le grazie sincere che a Lei ne rendo ossequiosamente»; cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 427.

⁸¹ Cfr. RUSSO 1943, p. 46 ss.

⁸² Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 112. Cinque mesi più tardi, il Cancelliere dell'Università, dimenticando la cortesia del Ministro e ignorando la disposizione circa il divieto di cumulare insegnamento e amministrazione, si duole con lui per avergli preferito Giuseppe De Blasiis come professore di Storia nazionale nell'Università di Napoli (cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 315 e p. 322). Non meraviglia che il Volpicella sia stato fatto oggetto di un attacco velenoso da parte di FLAÜTI (1861A, p. 8): «Soggetto

I principi, che informano il programma ministeriale di De Sanctis e che nel frattempo hanno trovato attuazione, riecheggiano nell'Orazione inaugurale, tenuta il 16 novembre 1861 nell'Università di Napoli da Luigi Palmieri, Professore di Fisica terrestre⁸³.

L'orazione, che s'intitola *Nuovo indirizzo da dare alle università italiane*, si apre con l'affermazione che «lo studio non è più sinonimo di cospirazione, ma un dovere da compiere, un diritto da sperimentare» e con la consapevolezza che una nuova era si apre per gli studi e il pensiero dell'oratore va «a tutta la grande famiglia che adora la maternità veneranda della terra italiana» (p. 3). Se qualcuno troverà qualche analogia tra il tema proposto e il *De nostri temporis studiorum ratione* di Vico, vedrà che non c'è collegamento, «perocché troppo la nostra età è diversa da quella del Dante della napolitana filosofia» (p. 4).

L'ingerenza diretta dello Stato in tutti gli elementi del vivere civile, giustificabile nel periodo iniziale della vita delle nazioni, diviene in seguito un ostacolo al miglioramento civile e produce «leggi difettose, amministrativa male assettata, istruzione rancida, educazione nulla o corrotta, uguaglianza civile senza guarentigie, il commercio che stagna, l'industria che languisce, la civiltà in universale che pausa o indietreggia» (p. 5).

Lo stesso accade alle Università, che vanno emancipate dal potere dello Stato; diversa è a Napoli la situazione dell'insegnamento privato, «le cui tradizioni da' tempi dei pittagorici non andarono mai interamente perdute, risorse spesso vigoroso e fiorente, per modo che una sola delle nostre scuole private superava non di rado per numero di studenti tutta l'Università» (p. 6).

Lo schema di una buona legge sull'Istruzione pubblica dovrebbe essere preparato da uomini dotti ed equilibrati; bisogna fuggire gli ignoranti e i profani, ma anche quegli uomini saggi, che dopo aver conseguito grandi successi nei loro campi, si adagiano sugli allori e diventano conservatori e avversari implacabili di tutto ciò

ignoto, e di nessun merito, cospiratore per non aver che fare, il quale, dopo matura considerazione contentavasi del posto subalterno di cancelliere dell'Università, scacciandone il Fabiani, che da lunghi anni l'esercitava benissimo; questo sì, che assegnavasi, di suo pieno arbitrio, il soldo di ducati 75 mensuali, superiore di molto a quello, che vien dato al rettore».

⁸³ Cfr. MARTIRANO 2002, pp. 3-18. Il FLAÛTI 1861C, pp. 33-34 non si lascia sfuggire l'occasione di rinfacciare al Palmieri di aver interrotto la consolidata tradizione di tenere in latino l'orazione inaugurale, togliendo alla nostra disgraziata Università «quest'ultimo avanzo di sua grandezza antica» e di ironizzare sul titolo dato a essa.

che è nuovo. Si pensi al grande matematico Niccola Fergola, sommo nell'analisi cartesiana, divenuto avversario dell'analisi moderna e del metodo delle coordinate (p. 9).

Dopo aver passato in rassegna i tre gradi dell'insegnamento, il Palmieri sottolinea il concetto desanctisiano che il riscatto del popolo passa attraverso l'insegnamento e la diffusione della cultura, attraverso, insomma, la redenzione dalla schiavitù dell'ignoranza. Auspica, quindi, che «la nostra scienza del pari che la nostra letteratura fossero nazionali, vale a dire che serbassero la impronta della nostra indole etnografica, consuonassero alle nostre tradizioni e non fossero servili imitatrici e semplici imitazioni del sapere altrui [...] Abilitiamoci a pensare da noi stessi, ispiriamoci sulle opere de' nostri maggiori e saremo italiani; ma se andremo accattando le frasi e lo stile da' francesi, la speculazione da' tedeschi, e così appresso, come potremo serbare l'essere e la dignità di nazione?» (pp. 12-13)⁸⁴. Pone, infine, con forza il problema della lingua italiana come strumento di comunicazione anche dei cultori delle scienze e rivolge un caldo appello all'autorevole Accademia della Crusca perché «s'abbia l'indirizzo delle scuole per ciò che concerne la buona favella, associandosi a' cultori delle scienze e delle arti per provvedere al bisogno che hanno di esprimere nuovi fatti e nuove cose con voci e con modi non barbari, dando opera ad un dizionario compiuto» (p. 14).

L'Orazione termina con l'invito agli scienziati, ma anche ai divulgatori della scienza, di mantenersi al passo della scienza, dovendo « saper bene accordare la conservazione col progresso non solo nella politica ma eziandio nella scienza, perocché non si può ben

⁸⁴ Questo concetto provocò l'aspra reazione di Bertrando Spaventa, che in *Della nazionalità della filosofia* chiarisce il concetto di nazionalità come dilatazione del ristretto concetto naturalistico di patria e perenne conquista spirituale e inserzione della vita autonoma di un popolo nella vita comune dei popoli. Un popolo che si ripieghi su sé stesso non avrebbe più una vita filosofica. Si riaccendeva così l'antagonismo che aveva visto contrapposti, prima del 1848, i giobertiani e gli hegeliani, e, in particolare, il cattolico Palmieri, allievo di Galluppi, e il liberale Spaventa, seguace della filosofia tedesca. Come nel 1847 l'intollerante Palmieri chiedeva a Monsignor Mazzetti di chiudere lo studio privato di Spaventa, empio maestro corrotto dei giovani, così ora i suoi fanatici seguaci facevano petizioni al Ministro per l'allontanamento dalla cattedra del professore tedeschizzante; cfr. Russo 1924, pp. 657-67

conservare senza progredire né progredire senza conservare, essendo vano il nuovo che non si consera all'antico, e morto l'antico che non s'intreccia col nuovo» (pp.16-17).

Non possiamo chiudere questo paragrafo senza un accenno al contributo di De Sanctis alla soluzione della questione romana, che era al centro della politica nazionale di Ricasoli e alla sua posizione sul problema delle maestrine.

Fedele alla linea del Cavour, dichiarata nel sopra citato discorso programmatico del 13 aprile, il De Sanctis dette prova di grande equilibrio nell'esercizio delle sue funzioni ministeriali, come appare dalla corrispondenza che ebbe con Antonio Racheli, direttore nel 1860-61 del ginnasio di Pavia e da lui nominato Delegato straordinario per la Puglia.

Il Racheli, premessa la sua soddisfazione per la disponibilità dei Comuni pugliesi ad attuare la riforma degli Studi e i buoni risultati raggiunti, chiede al Ministro con lettera del 7 settembre 1861, di sciogliergli alcuni dubbi sorti da contrastanti istruzioni ministeriali.

Come si deve regolare a proposito della contraddizione tra la condivisa eliminazione dai Licei di tutto ciò che questi hanno di universitario ai sensi delle istruzioni del 2 settembre, e le eccezioni previste da altre istruzioni, come l'art. 10 della luogotenenza di Napoli? Un'altra Disposizione Ministeriale impone la secolarizzazione di tutti i Licei, scegliendo tra gli insegnanti quelli che hanno dato prova di capacità negli ultimi concorsi. Ora cosa deve intendersi per *secolarizzazione*: le scuole classiche, dirette da preti e da monaci, debbono passare sotto la Direzione e le Leggi del Governo, o tutti gli insegnanti debbono essere secolari? In questo secondo caso l'adempiimento della prescrizione ministeriale è impossibile. L'Istruzione classica ed elementare in queste province è da secoli affidata ai preti, anche perché dall'insegnamento pubblico si son tenuti ben lontano i giovani secolari a motivo degli stipendi troppo bassi. Per secolarizzare di fatto la pubblica istruzione bisognerebbe istituire una Scuola Normale, possibilmente con convitto, per ogni Delegazione, preclusa ai Chierici. Il Racheli chiede, quindi, al Ministro di istituire commissioni d'esame in Puglia per gli insegnanti (religiosi o laici) che non si sono presentati a sostenere gli esami a Napoli per non abbandonare le scuole o per mancanza dei fondi necessari per raggiungere la città⁸⁵.

⁸⁵ Cfr. *Epist.* 1861-1862, pp. 271-72.

Sul significato da dare al termine 'secolarizzazione' il Ministro assume una posizione netta e senza equivoci, a favore del Delegato e contro il Governo:

L'interpretazione che Ella dà alla parola secolarizzare è contro l'intenzione del governo. I preti sono cittadini come tutti gli altri, e in coteste provincie ve ne sono dei bravi e onesti e capaci che fanno onore all'insegnamento. Ella dunque può proporre liberamente gli insegnanti senza guardare al colore delle loro vesti. L'intenzione del governo è che la libertà dell'insegnamento sia applicata a tutti gli ordini di cittadini. Ciò che solo non possiamo permettere, è che gli Stabilimenti governativi sieno affidati alla direzione ed amministrazione dei frati⁸⁶.

A proposito dell'agitazione delle maestrine di Napoli va detto che nell'Educandato si erano creati due gruppi: uno delle maestre di vecchia nomina e l'altro delle maestre di nuova nomina. Entrambi i gruppi erano stati invitati a prestare il giuramento. Le maestre del primo gruppo, di fede borbonica, avevano rifiutato di giurare e la loro nomina era stata annullata. Era stata ad arte diffusa la voce che era stato chiesto l'intervento della forza pubblica. Il Ministro rispose all'interpellante il 18 gennaio e chiuse definitivamente la questione il 22 dello stesso mese, quando fece chiarezza sull'imbarazzante episodio. Le maestre erano state accompagnate a casa da alcune suore di carità, e non dai carabinieri⁸⁷.

4. *Gli ultimi giorni dell'esperienza ministeriale di De Sanctis*

Nel Gabinetto Cavour il De Sanctis, godendo nello stesso Piemonte del favore dell'opinione pubblica, non ebbe eccessivi problemi con l'opposizione, le cose cambiarono con Ricasoli, quando crebbero le resistenze occulte e palesi.

Già dal mese di ottobre cominciò ad avvertire l'ostilità della vecchia burocrazia piemontese, che gli rimproverava una gestione amministrativa eccessivamente autonoma e una politica di aperto favore nei riguardi dell'Università di Napoli, di cui peraltro non tralasciava occasione per gloriarsi.

⁸⁶ Cfr. *Epist.* 1861-1862, pp. 284.

⁸⁷ Cfr. CROCE A ed E. 1964, p. 368.

Organo dell'opposizione era la "Monarchia nazionale", ispirata dal suo rivale Carlo Matteucci, che aveva definito il De Sanctis eletto ministro «un resto di Garibaldi».

Tra gli attacchi portati dal giornale (da segnalare quello al Regolamento del Collegio medico di Napoli approvato il 9 novembre) e l'infittirsi delle interpellanze si giunge al mese di gennaio 1862. Non ostante problemi di salute e stanchezza morale, il Ministro ostenta sicurezza:

La battaglia mi rinfranca; io mi sento raddoppiato. Essi hanno pensato: De Sanctis non conosce un'acca di istituti tecnici, è un terreno sul quale sarà vinto. Forse, ma accetto il terreno, e mostrerò cosa è *ingegno*⁸⁸.

E tre giorni più tardi, sempre a De Meis comunica trionfalisticamente:

La lotta è andata crescendo, e con essa le mie forze. L'ultimo trionfo è stato inaudito nella storia parlamentare [...] L'intrigo fu disperso a colpi di cannone, il mio discorso ultimo fu un manrovescio che gittò gli avversarii sotto le mie calcagna. Ho vinto, caro Camillo, clamorosamente: ho mostrato in cose tecniche a Sella, quanta è la superiorità dell'ingegno napoletano: a tali altezze ho portato la quistione⁸⁹.

In una seconda lettera a De Meis, scritta probabilmente il giorno dopo, il Ministro, pur continuando a godere del suo trionfo, ammette che è avvertibile l'avvicinarsi della crisi:

Gli avvenimenti incalzano; una crisi si avvicina. Lasciami gustare il mio trionfo goccia a goccia. Lavoravano da sei mesi; se potessi parlarti, ti farei raccapricciare; quante insidie mi sono state tese anche da'miei cari napoletani! Ma tienlo riservato; verrà il momento per tutti. Dopo tante scaramucce s'era combinato nell'ultimo giorno decisivo che io rimarrei solo, e si diceva ch'io era il solo

⁸⁸ Così da Torino scrive a De Meis il 24 gennaio; cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 413.

⁸⁹ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 415. L'ultimo discorso è quello pronunciato il 27 gennaio alla Camera, nel quale rispose all'interpellanza dell'On. Bruno. Sella aveva difeso il provvedimento di De Sanctis; ma al Ministro era dispiaciuto il tono dell'intervento.

responsabile, quantunque l'affare fosse stato deciso in consiglio. Vivaddio! M'alzai solo, fieramente e gittai il guanto di sfida – ciò che mi guadagnò simpatie⁹⁰.

In data 10 febbraio comunicava a De Meis l'avvicinarsi della discussione dei tre progetti di legge presentati, sull'Amministrazione, sulle scuole normali secondarie e sulle modificazioni della Legge Casati e meditava provvedimenti legislativi sul trasferimento della Pinacoteca di Torino e sul riordinamento dei musei. Il 5 febbraio aveva inviato una circolare ai Provveditori per l'incremento dell'istruzione ginnastica e militare nelle scuole.

La situazione intanto precipitava. Negli ultimi giorni di febbraio si erano accentuati i dissensi nell'ambito del ministero Ricasoli, specialmente circa l'atteggiamento da prendere nei confronti dei «comitati di provvedimento» garibaldini. Il 1° marzo il re invitò il Presidente del Consiglio a presentarsi alle Camere per un voto di fiducia, ma Ricasoli insistette nelle dimissioni immediate. Lo stesso giorno Vittorio Emanuele dà l'incarico a Urbano Rattazzi, presidente della Camera, di formare il nuovo governo.

Rattazzi ha vinto – annunciò De Sanctis il 2 marzo a De Meis –; Il partito piemontese ha trionfato: i napoletani sono furiosi. Nessun napoletano ha voluto accettare d'entrare nel gabinetto nuovo, neppure Conforti⁹¹.

Gli succedette il conterraneo Mancini, che rimase in carica solo tre settimane, e dopo le sue dimissioni fu nominato Carlo Matteucci per volere del Re.

Con la lettera a De Meis del 7 marzo cala il sipario sui primi due ministeri di De Sanctis:

Eccomi deputato, più fiero e più lieto che se fossi ministro. Come siamo caduti bene! Ieri noi eravamo radianti, una folla immensa di deputati ci si serrava intorno, ci stringeva la mano, si congratulava con noi; entravano i nuovi ministri con faccia di chi implora un'*amnistia* senza speranza di ottenerla; Rattazzi tesseva il suo discorso

⁹⁰ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 417.

⁹¹ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 433. Raffaele Conforti (4 ottobre 1804 - 3 agosto 1880), Ministro dell'interno nella Luogotenenza e organizzatore del plebiscito a Napoli, rifiutò il Ministero di Grazia e Giustizia, che fu attribuito a Filippo Cordova (3 marzo - 7 aprile 1862), ma accettò in seguito di succedergli (7 aprile - 8 dicembre 1862).

di giustificazioni, a cui nessuno credeva; l'aspetto dell'assemblea era glaciale [...] parlò Ricasoli, la sala fu invasa come da una scintilla elettrica: c'era un fremito, un'impazienza di prorompere, che riuscì in un tuono d'applausi insaziabili, prolungati per un quarto d'ora. Poi la Camera si gittava in massa verso Ricasoli, e i nuovi ministri abbandonati lasciavano la sala [...] Io sono caduto con la mia popolarità aumentata: quelli che non mi conoscevano mi credevano disertore, attese le voci sparse, e qualche motivo legittimo avuto a colorire la diserzione; i miei rifiuti, la mia fermezza, la mia decisione mi hanno guadagnata la stima universale; anche de' nemici dichiarati e de' falsi amici ⁹².

5. Il professore De Sanctis e la Regia Università di Napoli

La R. Università di Napoli è stata, per così dire, corteggiata da De Sanctis per tutta la vita, divenendo per lui un vero e proprio miraggio.

Già nel 1843 il giovane De Sanctis, che non aveva compiuto i ventisette anni previsti dalla legge, concepì l'idea di concorrere come sostituto alla cattedra di lingua italiana dell'Università. In qualità di maestro nel Collegio militare della Nunziatella presentò un'istanza al Ministro della guerra intesa a ottenere da Sua Maestà la dispensa per la presentazione della domanda, che non ostante la raccomandazione di Carlo Filangieri principe di Satriano, gli fu negata.

Sfumata la speranza di essere chiamato alla cattedra di Letteratura italiana nell'Università di Torino, o in quella di Genova, accettò nel dicembre 1855 la cattedra di Letteratura italiana presso il Politecnico federale di Zurigo, propostagli da Johann Konrad Kern⁹³. Qui prese servizio ai primi di aprile del 1856 e in nove semestri tenne corsi su Petrarca, Ariosto, Tasso e Machiavelli.

Risalgono all'ottobre 1859 l'invito di Giovan Battista Giorgini a occupare la Cattedra di Lettere italiane nell'Università di Pisa e la successiva nomina del 10 novembre (accettata non senza titubanze e rifiutata il 15 novembre⁹⁴); al febbraio 1860 la proposta di Giusep-

⁹² Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 435.

⁹³ Cfr. *Epist.* 1836-1858, pp. 229-30, 234, 242.

⁹⁴ Nella lettera inviata ad Angelica Bartolomei Palli a Livorno, il De Sanctis, in data 15 novembre 1860, scrive: «Fatemi pure la grazia di dar ricapito alla lettera da me indirizzata al governatore Ricasoli. In essa dò la mia rinuncia al posto di pro-

pe Pisanelli di una Cattedra a Bologna; al 19 Marzo 1860 la proposta di Terenzio Mamiani di una istituenda Cattedra di Letteratura comparata.

Con R. Decreto del 28 novembre 1860 su proposta del Consigliere incaricato del Dicastero dell'istruzione pubblica Raffaele Piria viene assegnata al De Sanctis la cattedra di Estetica nella Facoltà di Filosofia e Lettere, che egli rifiutò per dedicarsi alla prima campagna elettorale italiana che lo avrebbe fatto eleggere nel gennaio 1861 deputato nel Collegio di Sessa⁹⁵.

Su sua richiesta, il Ministro Michele Amari nel 1863 lo nominò professore di Letteratura comparata nell'Università di Napoli senza stipendio; ma non cominciò mai le lezioni. Nell'ottobre 1865 gli fu assegnato uno stipendio; ma rinunciò subito dopo, nel dicembre, per l'incompatibilità tra questo ufficio e la sua qualità di deputato.

Finalmente, richiamato a ricoprire la stessa cattedra con R. Decreto del 15 ottobre 1871, il professore nel gennaio 1872 diede inizio al corso di lezioni di Letteratura comparata, che proseguì nei tre anni accademici successivi (1872-73, 1873-74 e 1874-75).

In questo periodo nella Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Ateneo napoletano abbiamo tre insegnamenti di Letteratura italiana, anche se diversa è la denominazione delle tre cattedre: Letteratura italiana insegnata da Luigi Settembrini, nominato dal Ministro il 1° novembre 1861⁹⁶; Letteratura comparata dal De Sanctis e Letteratu-

fessore nell'Università di Pisa, non potendo allontanarmi dalla mia patria in questi momenti gravi. Vi prego di mandargli subito la mia lettera, perché mi sarebbe doloroso che mi si desse nota di negligente» (cfr. *Epist.* 1859-1860, p. 333).

⁹⁵ Inesatta, sul piano formale, è l'insinuazione di FLAÛTI (1861A, pp. 19 e XX) che sia stato lo stesso De Sanctis ad attribuirsi questa cattedra, che ai sensi dell'art. 2 del Decreto luogotenenziale del 29 ottobre 1860 doveva essere messa a pubblico concorso. È probabile che a questa rinuncia alluda Nicola Rosei nella Lettera del 5 novembre 1861: «Lodo moltissimo la risoluzione che hai presa di non cumulare l'ufficio di Professore dell'Università con altri uffici largamente retribuiti. Innanzi tutto abbiamo bisogno di moralizzare il paese. È bene che questa disposizione sia venuta da te napoletano; perché altrimenti si sarebbe detto di essere una soverchieria piemontese» cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 346.

⁹⁶ Settembrini non fu tra i venticinque concorrenti alla Cattedra di Letteratura italiana, non ritenuti idonei dalla Commissione giudicatrice, che lavorò dalla metà di giugno al 23 agosto 1861. La Commissione, valendosi della facoltà concessa dall'art. 15 delle Legge sull'istruzione superiore presentò al Ministro i nomi di cinque illustri concorrenti, che avrebbero potuto degnamente occupare la cattedra: Saverio Baldacchini, Vito Fornari, Stanislao Gatti, Francesco De Sanctis («il più solenne critico che in fatto di lettere s'abbia in Italia»), e Luigi Settembrini. Il

ra tedesca da Vittorio Imbriani. In effetti, i tre professori trattavano quasi sempre argomenti e problemi della nostra storia letteraria. Il che dispiacque non poco a Settembrini, che visse i corsi universitari tenuti dal professore di Letteratura comparata su tematiche e autori italiani come un chiaro sconfinamento nella sua provincia di studi⁹⁷. In realtà diverso era il carattere dei due antichi compagni di lotta e condiscepoli alla scuola del Puoti; il Settembrini era, se così si può dire, un po' più permaloso, e la mutevolezza del suo umore non sfugge al De Sanctis, come si può rilevare dalla seguente lettera del nov. 1861:

Debbo poi dirti con franchezza d'amico che veggo nelle tue ultime tre lettere una concitazione e violenza di linguaggio, che non si conviene alla calma e alla prudenza né di un pubblico funzionario, né di Luigi Settembrini, così sereno e semplice d'animo. Suppongo che abbi avuto gravi cagioni di cattivo umore; forse pettegolezzi, calunnie, menzogne, contro cui bisogna aver petto di ferro. Imitati, caro Luigi, disprezziamo, e tiriamo il carro, finché è nostro dovere. Quando il lottare è inutile, ci ritireremo contenti di aver fatto qualcosa di bene per il nostro paese⁹⁸.

Ministro sceglie Settembrini: in data 7 ottobre 1861 gli chiede se accetta la cattedra (cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 310), in data 29 ottobre gli comunica di aver firmato il decreto di nomina e lo prega di voler continuare ancora a collaborare come Delegato straordinario per l'istruzione secondaria in Napoli (cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 335-36), nel novembre gli scrive di aver saputo dal Rettore che non comincerà le lezioni, se non sarà liberato dalle incombenze amministrative (*Epist.* 1861-1862, p. 374), e il 9 dicembre, nel comunicargli di aver accettato la rinuncia a ispettore, lo prega di voler continuare a prestare la sua opera nella delegazione. «Non è tempo di peritanze, caro Luigi, innanzi e diritto» (*Epist.* 1861-1862, p. 381).

⁹⁷ Russo 1928, p. 145 ricorda che i corsi desanctisiani erano criticati per la scarsa congruenza con il titolo della cattedra ricoperta, senza dire che Francesco D'Ovidio, giovanissimo collega dell'anziano Maestro, insinuava «che al posto della letteratura europea egli ci avesse messa la letteratura cafonasca». In realtà, con le sue lezioni su autori di una regione d'Italia trascurata fino allora nei quadri della letteratura, rompeva gli schemi di un romanticismo circoscritto alla Lombardia, e si provava a indagarlo nel suo diverso colorito etnico. Sull'atteggiamento di assoluta opposizione di D'Ovidio a De Sanctis, «un pastorello che si nuove a scatti», che nella parlata conservava i tratti irpini nella sonorizzazione delle consonanti e tracce di forme regionali nel lessico e nella morfologia, cfr. BIANCHI 2012, p. 248.

⁹⁸ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 371. Per VENEZIA (2014, pp. 141-48) il deterioramento nel tempo del rapporto tra i due fu dovuto anche al diverso ruolo da loro svolto nell'associazionismo a Napoli, l'uno socio promotore della Società Napoletana di Storia Patria e l'altro fondatore del Circolo Filologico. Né vanno dimenticate le incomprensioni legate al saggio desanctisiano *Settembrini e i suoi critici* (1869), nel

Quella che gli studiosi chiamano la seconda scuola napoletana del De Sanctis durò solo quattro anni. Su sua richiesta, fu collocato a riposo per motivi di salute con R. Decreto 11 marzo 1877 e con R. decreto del 27 maggio dello stesso anno fu nominato professore onorario dell'Università di Napoli.

quale il critico irpino si esprime sul secondo volume delle Lezioni di letteratura italiana di Luigi Settembrini e replica agli interventi polemici dei giovani Francesco Montefredini (1827-1892) e Bonaventura Zumbini (1836-1916), rappresentanti della nuova generazione di critici, che entrano in scena con piena indipendenza di giudizio. Per De Sanctis le Lezioni non sono «un lavoro di scienza», ma «un lavoro d'arte», un «libro magico», che si legge come un romanzo: in esse agiscono le passioni dell'uomo di lotta prima contro i Borbone e poi contro il Sillabo di Pio IX (sul punto cfr. SABBATINO 2014, pp. 43-53).

PARTE SECONDA
La Società Reale di Napoli

1. *Riforma della Società Reale a opera di Garibaldi e della Pubblica istruzione della Luogotenenza napoletana*

Tra i tanti e urgenti problemi che il Dittatore si trovò ad affrontare a Napoli c'era quello della Società Reale Borbonica, di cui la pubblica opinione voleva lo scioglimento o quanto meno una profonda epurazione.

Garibaldi, accogliendo parzialmente queste richieste, con decreto dell'11 settembre 1860 si limitò a mutare la denominazione della *Società Reale Borbonica* in *Reale Società di Archeologia, Scienze e Belle Arti* e a destituire da Presidente Generale e da socio Francesco Paolo Bozzelli, accusato dai liberali di aver tradito gli ideali liberali, essendosi durante la reazione mostrato eccessivamente remissivo nei riguardi del Borbone, da cui aveva accettato pensione e onori⁹⁹.

A sostituire il Bozzelli fu chiamato Roberto Savarese, che rifiutò la nomina non ritenendola legale. Si tentò allora (probabilmente da parte del De Sanctis Direttore dell'Istruzione pubblica della Luogotenenza) di coinvolgere Niccolò Tommaseo, che con lettera datata Firenze 2 dicembre 1860 declinava l'invito:

Chiarissimo Signore, con gratitudine lieta ricevo le amorevoli sue parole e confesso di sentire, ora più che mai, il dispiacere che le infermità e la insufficienza mia non mi consentano d'accettare, se non con l'intenzione del desiderio, l'onore tanto cordialmente proffertomi. Certo è che dai dotti presidenti e segretari di ciascuna Accademia, e dai consigli di tutti i più autorevoli, ch'io avrei sempre invocati, potevo sperare sollievo e sostegno; ma alle due ragioni accennate aggiungesi un'altra, più grave, che la rettitudine del senno e dell'animo suo saprà giustamente estimare: dico, la mia ferma credenza, che, quanto a uffizii e letterarii e civili, cotesta sì grande e sì nobile parte d'Italia può e deve bastare a se stessa con suo e comune decoro. Questa io reputo condizione di libertà e di concordia, e di verace unità. Coteste Accademie, amicamente conspiranti nel bene tra sé e con tutte le altre d'Italia e del mondo, potranno rendere davvero civile e liberatrice la scienza».¹⁰⁰

⁹⁹ La figura di Francesco Paolo Bozzelli, costituzionalista nel 1820, esule per diciassette anni in Francia, Belgio e Inghilterra, capo dei liberali di Napoli prima del '48, noto per i suoi studi letterari e scientifici e tra i più valenti giureconsulti di Napoli, è stata scagionata dalle accuse di tradimento e sostanzialmente riabilitata da CROCE 1918.

¹⁰⁰ La lettera, che il Croce lesse nell'Archivio della Società Reale, andato distrutto nell'incendio nazista dell'Università del 12 settembre 1943, è riprodotta in TAGLIAFERRI-TESSITORE 2007, p. 415.

Questo cortese rifiuto non impedirà al Tommaseo di accettare la nomina a socio corrispondente dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, deliberata il 22 agosto 1865.

La Società Reale fu in questi mesi presieduta *ad interim* dal Segretario generale Ferdinando de Luca, che non riuscì a far produrre da Commissioni all'uopo istituite le invocate riforme. Nella città, intanto, montava l'irritazione contro la Società Reale composta da soci scientificamente inadeguati e moralmente repressibili.

Si giunse così al 30 aprile 1861, quando la Luogotenenza delle province meridionali, che, non ostante la proclamazione del Regno d'Italia, continuò a operare sia pure con poteri limitati fino alla soppressione avvenuta il 9 ottobre, emanò due Decreti aventi a oggetto la Società Reale, sottoscritti dal Luogotenente, il principe Eugenio di Savoia Carignano, da Costantino Nigra¹⁰¹ e da Paolo Emilio Imbriani, rispettivamente Segretario e Ministro della Istruzione pubblica della Luogotenenza.

Con il primo decreto si vuole «provvedere alla fondazione in Napoli di un Corpo supremo Accademico, che prenda il luogo della Società Reale di Archeologia, Scienze e Belle Arti; ch'esso sia ordinato in modo più ampio in quanto al numero dei soci che lo compongono ed alle materie che prende a trattare; sia dotato di maggiori libertà nell'esercizio delle sue attribuzioni, e sia meglio accomodato ai bisogni ed alle condizioni presenti della scienza».

Con il secondo Decreto dello stesso giorno «è fondata in Napoli una Società di Scienze, Archeologia, Letteratura (sic!) e Belle Arti, la quale avrà il nome di Società Reale di Napoli. Ella risiederà in Napoli in un edificio corrispondente ai suoi bisogni ed alla sua dignità, che sarà destinato con altro nostro Decreto. È posta sotto la protezione del Re d'Italia, e dipenderà direttamente dal Dicastero dell'Istruzione pubblica per gli affari che richiederanno la suprema approvazione» (art. 1). La Società era ancora una volta riorganizzata in tre Accademie. All'Accademia di Scienze, che prese il nome di *Scienze fisiche e matematiche*, furono sottratte le scienze morali e politiche, che andarono a formare la nuova Accademia di *Scienze morali e politiche*. L'Accademia di Belle Arti veniva sciolta, e un gruppo di soci ordinari, cultori di musica e di arti figurative, veniva aggregato all'antica Accademia Ercolanese, che prendeva il nome di *Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti*.

¹⁰¹ Conosciuto da De Sanctis a Zurigo; cfr. CROCE E. E A. 1964, pp. 311-12.

2. *De Sanctis e la Società Reale di Napoli*¹⁰²

I due sopra menzionati decreti luogotenenziali furono entusiasticamente salutati da quanti da tempo sostenevano la necessità di sciogliere la Società Reale, affollata da soci scientificamente indegni e cooptati in maniera irregolare. Si trattava finalmente di un atto di giustizia, invano chiesto dalla pubblica opinione fin dal 1848, che cancellava la delusione provocata dal Decreto dittatoriale dell'11 settembre 1860 e dagli insufficienti provvedimenti adottati dalla Luogotenenza nella sua prima fase.

Essi non mancarono, viceversa, di suscitare malumori e vibranti proteste da parte di un'agguerrita opposizione, che riuscì a ritardare fino al 31 maggio la pubblicazione sul «Giornale ufficiale di Napoli» dei due decreti firmati da P. E. Imbriani il 20 aprile. Secondo gli oppositori borbonici, tra i quali particolarmente attivo Vincenzo Flaùti, e repubblicani, la Luogotenenza napoletana avrebbe operato al di fuori delle sue prerogative: la Società Reale si doveva sciogliere con una legge del Regno italiano e non con un Decreto della Luogotenenza, la cui sopravvivenza costituiva sul piano istituzionale un vero e proprio scandalo¹⁰³.

¹⁰² Per la stesura di questo paragrafo, oltre al ricco Epistolario desanctisiano, ho utilizzato CROCE B., *Francesco De Sanctis e lo scioglimento e la ricomposizione della Società Reale di Napoli nel 1861*, «Atti della Reale Accademia di Scienze morali e politiche» 53, 1930, pp. 249-67, ristampato in TAGLIAFERRI-TESSITORE 2007, pp. 399-414. In questo articolo Croce confuta con dovizia di persuasive argomentazioni il giudizio stroncatorio, formulato sull'operato di F. De Sanctis Ministro dell'Istruzione pubblica da Giovanni Gentile, che sul «Giornale d'Italia» del 7 dicembre 1930 così scriveva: «Governava l'istruzione Francesco de Sanctis, il maestro dei letterati e filosofi liberali di oggi, quando furono esonerati d'un tratto trentaquattro professori di una sola università, quella di Napoli; e lo stesso De Sanctis, ministro dell'istruzione nel governo presieduto da Camillo di Cavour, mandava a spasso, in un solo giorno, tutti i membri di quell'Accademia Reale, per far posto a filosofi, giuristi, archeologi, letterati e scienziati del nuovo regime. Qualcuno non era paragonabile per ingegno e dottrina a chi gli sottentrava. Ma c'erano pure uomini insigni. E furono collocati a riposo senza neanche pensare a leggi speciali». Insomma, gli uomini del nuovo regime, che Flaùti chiama del colore, prendono il posto degli uomini del regime borbonico. Cfr. anche COPPOLA 1954, pp. 36-53.

¹⁰³ Lo scioglimento della Luogotenenza napoletana era sostenuta dagli stessi governativi, come Quintino Sella, che in una lettera inviata da Palermo il 2 agosto 1861 consiglia al Ministro di non toccare la Luogotenenza amministrativa siciliana che va di male in bene, a differenza di quella di Napoli che va sciolta perché va di male in peggio, (cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 209), e lo stesso Ministro, che con lettera, datata Torino 9 agosto 1861, si dice d'accordo con il cugino Giovanni sullo scio-

Da Napoli, intanto, giungevano al Ministro pressanti inviti a sospendere lo scioglimento della Società Reale. Riporto qui un brano dell'accorata lettera che in data 28 maggio il Presidente della Società Ferdinando de Luca inviava al De Sanctis:

Qui è stato firmato il decreto dello scioglimento della Società Reale di Archeologia, Scienze e Belle arti; ed Ella, ch'è a capo de la Pubblica Istruzione del Regno, non solo non ne conosce niente, ma, consultando la sua mente e il suo cuore, crede una diceria il compimento di un tale atto. Che Iddio la benedica: che disperda con un soffio di sapienza le manate di quelli che non pensano se non a distruggere. Napoli e il regno sono rimasti colpiti da sbalordimento per la trasformazione del Collegio militare della Nunziatella in una scuoletta [...] Or al primo sbalordimento succede un secondo tanto più grave, quanto più nuovo nella storia, se un monogramma telegrafico non sospende la pubblicazione di questo decreto irragionevole ed ingiusto. Niuno più di lei, chiaro per mente e per cuore, può meglio comprendere l'enormità di questo fatto; e niente più di lei ha più potere per togliere questa vergogna alla sua patria e per ricevere le benedizioni di tanti vecchi incanutiti negli studi, a' quali per lo meno verrebbe a sospendersi, per la durata del nuovo ordinamento, una tenue retribuzione della quale molti hanno bisogno. Ella conosce meglio di me che le Accademie sono corpi indipendenti, e perché vivono a spese della loro dotazione, e perché costituiscono quella federazione intellettuale che va sotto il nome di Repubblica Letteraria. Né alcun esempio esiste nella storia, nè potea esistere, di scioglimento di corpi accademici, neppure al tempo del Terrore in Francia, né sotto i Borboni di Francia e di Napoli. Questa nostra Società Reale è la stessa fondata da' Francesi e ritenuta da' Borboni nel 1815 col solo cambiamento di denominazione. Né dopo il 1848 gli Accademici destituiti, fra' quali sono io, e gli stessi esiliati, Lanza¹⁰⁴, Cagnazzi, Mancini, furono mai cancellati dall'albo accademico. Spetta a me, come primo funzionario accademico di alzar la voce; e questo dovere, che io ho adempito da italiano libero, da suddito del Re Galantuomo e con rispetto-

glimento della Luogotenenza e sulla nomina di un buon Governatore (cfr. *Epist.* 1861-1862, pp. 227-28).

¹⁰⁴ L'illustre clinico Vincenzo Lanza fu chiamato nonostante le idee liberali, che gli avevano fruttato l'esilio, al capezzale di Ferdinando II morente nell'aprile 1859. Si narra che, collegando al ritorno dall'esilio per grazia del re il responso da lui dato sulla sua salute, abbia detto per celia: «Io ebbi da lui un passaporto e son ritornato, ma con quello che ho rilasciato io, non ci è speranza di ritorno»; cfr. De CESARE 1895, p. 281.

se rimostranze, l'adempimento dunque di questo dovere mi farà soffrire non solamente di essere cassato come segretario generale perpetuo e funzionante da presidente da dieci mesi, ma anche da accademico; e così dopo 52 anni di vita scientifica, di vita accademica, di diciotto anni di segretariato *perpetuo*, dopo le inique persecuzioni avute da' Borboni, mi sarà tolto a 70 e più anni l'unico assegnamento che io ho, quello di primo funzionante della S. R., ch'è anche inferiore a quello de' professori dell'Università. Se si crede che lo scioglimento della S. R. ha per iscopo quello di cacciarne via qualcheduno che non gode la pubblica opinione, vi sono tanti mezzi legali per eseguirlo. E poi bisogna sempre conservare agli attuali godenti, vita loro durante, i dritti acquisiti legalmente ed esercitati con onore e con decoro [...] Le speranze di tutti sono in lei, che sarà colmato di benedizioni. Io sono sempre a' suoi comandi, se in qualunque cosa potrò dire a lei la frase della mosca al bue aratore: *Nos quoque aramus*. E non cesso poi raccomandarle la istituzione della Società geografica promessa in pubblica accademia, e con due dicasteriali¹⁰⁵.

Allarmato il De Sanctis, con un telegramma inviato nel pomeriggio del 29 maggio chiedeva al Luogotenente Gustavo Ponza di San Martino la sospensione dello scioglimento della Società Reale e l'invio dei decreti e delle spiegazioni per rispondere all'interpellanza parlamentare.

Non avendo ricevuto risposta al telegramma, giunto peraltro quando il decreto era stato già notificato all'Accademia, e mancando perciò degli elementi richiesti, il Ministro, nell'Adunanza del 31 maggio, è costretto a rinviare la risposta all'interpellanza del deputato napoletano dell'estrema sinistra Giuseppe Napoleone Ricciardi, cospiratore antiborbonico di fede repubblicana, che nei primi anni del regno di Ferdinando II aveva diretto la rivista il *Progresso* e che, legato a Garibaldi, aveva tentato di differire l'annessione dell'Italia meridionale¹⁰⁶.

Al Presidente de Luca non restò che inviare il 31 maggio tre rimostranze al Re, alla Camera e al Senato, incentrate sulla nullità dei

¹⁰⁵ Cfr. *Epist.* 1861-1862, pp. 108-09.

¹⁰⁶ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 110 n.. Il Ricciardi chiedeva se corrispondesse a verità la voce che si era diffusa circa lo scioglimento dell'Accademia napoletana. Cosa gravissima «poiché le attribuzioni del Governo di Napoli sono state ristrette in modo considerevole, e inoltre si potrebbe ciò appena tollerare quando fosse fatto per legge. Trattasi infatti di una delle accademie più illustri, non dirò d'Europa, ma certo d'Italia».

decreti di soppressione intervenuti quando i poteri della Luogotenenza erano già limitati¹⁰⁷.

In data 12 giugno 1861 Paolo Emilio Imbriani, Direttore della pubblica istruzione a Napoli informa il Ministro di avergli inviato

per mezzo del Luogotenente le bozze di un opuscolo relativo alla società di Archeologia e Scienze composto da Raffaele d'Ambra. Ne avrete subito degli esemplari poiché oggi si pubblica. Io pubblico altresì la relazione che accompagnava i decreti di riordinamento presentati a S. A. il principe di Carignano. Vedrete (e voi napoletano già conoscete) le supreme ragioni che mi spinsero a riordinare la società borbonica, *vero lazzaretto di scienza disonesta e compagnia di Vardarelli intellettuali*, che alcuni o melensi o tonti voglion paragonare all'istituto di Francia. L'è una celia di cattivo gusto e nulla più¹⁰⁸.

Si avvicina intanto il 20 giugno, giorno in cui il De Sanctis pre-occupato e ancora sotto *choc* per la scomparsa del Cavour (avvenu-

¹⁰⁷ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 113. Al poscritto della lettera il Presidente affidava il seguente patetico sfogo: «Un'Accademia sciolta!!! Circa ottanta persone vecchie, cagionevoli, che hanno dritti legalmente acquisiti e esercitati con decoro, private del frutto de' loro travagli improbi! Ma se ciò avesse potuto prevedersi, ci saremmo fatti sartori, scarpari, ecc. non cultori di scienze. Patria infelice. I dotti o strozzati, o appiccati, o condannati a morir di fame. Ella solo potrà stendere una mano di aiuto a tanti che la risguarderanno come il loro benefattore. In ogni caso, se la Società Reale dovesse soggiacere al suo fato, le raccomando di nuovo ciocché lo ho scritto in passato, relativamente a me, al cassiere e a' due miei impiegati. Io credo che chi ha lavorato nel cammino delle Scienze per 50 anni e più, che ha 37 anni di vita accademica, 18 anni di servizio di Segretario Perpetuo possa meritare un ritiro cogli averi che aveva all'epoca della distruzione del Corpo cui apparteneva». Con lettera del 15 giugno 1861 il de Luca comunica al Ministro che prima della pronuncia definitiva in merito al triplice esposto contro il decreto di scioglimento della Società Reale, un magistrato gli aveva intimato la consegna delle carte dell'amministrazione. Le carte andrebbero forse consegnate alla Gran Corte de' Conti, che in passato aveva dichiarata come modello l'amministrazione della Società Reale. Il Presidente spera, infine, «che cessino i calunniatori ad addentarmi. Uno scrupoloso scrutinio della mia condotta dalla mia destituzione del 1820 finora, mi ha fatto trionfare su di tutte le calunnie, dapoiché, in seguito di questo scrutinio, sono stati cassati i miei 27 anni d'interruzione di servizio e sono stato proclamato professore in esercizio da 51 anno e mezzo. Per amor di questa nostra patria infelice cessi tanta vergogna» (cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 142).

¹⁰⁸ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p.135. I fratelli Vardarelli erano i briganti pugliesi che agirono nella Capitanata e nel Molise nei primi anni della restaurazione, tra il 1815 e il 1818.

ta il 6 giugno)¹⁰⁹, dovrà rispondere all'interpellanza parlamentare presentata dai deputati napoletani Giuseppe Napoleone Ricciardi e Liborio Romano. Il Ministro dichiara tutto il suo imbarazzo nella lettera inviata il 17 giugno al Luogotenente napoletano Gustavo Ponza di San Martino: non può smentire il decreto luogotenenziale, che significherebbe il ritorno all'Accademia di uomini odiati e disprezzati, né sa come giustificarne la legalità¹¹⁰.

L'On. Ricciardi, primo firmatario dell'interpellanza, riprendendo argomentazioni di de Luca e di Flaùti¹¹¹, taccia di incostituzionalità i decreti emanati dalla Luogotenenza che, nella sua furia innovativa s'era comportata, in maniera ben diversa da come s'era comportato Ferdinando IV, che nel 1815 tornando dall'esilio aveva avuto rispetto per la Società rifondata da Giuseppe Bonaparte.

Il Ministro, stando agli Atti parlamentari¹¹², esordisce con la precisazione che solo all'inizio il Borbone, in ossequio al trattato di Casalanza¹¹³, s'era mostrato tollerante, ma non aveva più tardi esitato

¹⁰⁹ In una lettera del 9 giugno il Mancini dichiara che l'infausta notizia ha profondamente colpito la maggioranza dei napoletani e si augura che da questa morte non abbiano a derivare gravi danni alla causa della unificazione e indipendenza d'Italia (cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 130). Diversa è invece la reazione dei napoletani quale appare da un brano di una lettera forse di Giovanni De Sanctis a De Meis: «Qui per la morte di Cavour non ci è stato affatto dispiacere nel pubblico. La sera vi fu una grande riunione in casa del Cardinale dove non si fece che ringraziare Dio, ed esaltare la sua mano vendicatrice della chiesa. Dall'altra parte degli affissi e delle carte stampate circolanti per la città invitavano i buoni Italiani a far festa per il fausto avvenimento, giacché era morto l'uomo che ci avvilliva e ci divideva. I buoni poi credono che sia una fortuna perché Cavour era contrario a Napoli» (*ivi*, n. 2).

¹¹⁰ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 148: «Le chiedo scusa se ho indugiato fin'ora a risponderLe. La grave perdita nazionale mi aveva messo in tale preoccupazione che per un pezzo non mi sono sentito buono a nulla, neppure a prender la penna. Sono del suo avviso per quello che riguarda l'Accademia delle scienze. Fatto è che io mi trovo in un bello imbarazzo. L'interpellanza è imminente. Rivocare il decreto è un fare entrare nell'Accademia a bandiere spiegate uomini odiati e disprezzati. E, d'altra parte, non so in che modo si possa sostenere la legalità di quell'atto».

¹¹¹ FLAÛTI 1861C, p. 7 è convinto che siano stati i suoi interventi a indurre il deputato a chiedere spiegazioni al Ministro.

¹¹² Cfr. *Atti Parlamentari*, Camera dei deputati, tornata del 20 giugno 1861, in Ferri 1960, pp. 101-106.

¹¹³ Il Trattato di Casalanza fu stipulato il 20 maggio 1815 nella Casa di campagna del Barone Biagio Lanza a Pastorano a pochi chilometri da Capua tra Gioacchino Murat, sconfitto a Tolentino, e l'imperatore austriaco Francesco I d'Asburgo, che riconsegnò il Regno a Ferdinando IV di Borbone. Il Sovrano fece il suo ingresso trionfale a Napoli il 17 giugno 1815 e l'anno successivo, l'8 dicembre 1816, unificati

a violare lo statuto nel 1817 e nel 1821, espellendo dalla Società per motivi politici soci di chiara fama, come Vincenzo Lanza e lo scienziato Luca Cagnazzi. Chiarite le obiezioni costituzionali, il Ministro così prosegue:

Si è accusato il governo in Napoli di aver protetti i borbonici conservandoli nei loro posti; ora lo si accusa di colpire i borbonici. Non è vera né l'una né l'altra accusa.

L'on. deputato Ricciardi ha letto certamente il decreto. Ci è una sola parola, la quale faccia allusione a motivi politici? No. L'Accademia non è stata sciolta perché nel 1848 supplicò la Maestà del re di abolire lo Statuto; non è stata sciolta perché negli ultimi mesi alcuni dei suoi membri hanno ricusato di prestare il giuramento a Vittorio Emanuele; e neppure è stata sciolta perché molti di questi venerandi vecchi del tempo passato si danno l'innocente piacere di riunirsi nei loro crocchi a desiderare, *laudatores temporis acti*, i beati tempi passati di Francesco II.

Non è per nessuna di queste ragioni che l'Accademia di Napoli è stata sciolta. Essa è stata sciolta, o signori, per lavare dapprima l'onta battesimale dalla quale era stata macchiata la sua fronte, per toglierle l'onta di essere una dipendenza di una Casa, una dipendenza di famiglia borbonica, per toglierle la livrea borbonica, e darle l'abito del cittadino¹¹⁴.

i Regni di Napoli e di Sicilia, assunse il nome di Ferdinando I delle Due Sicilie.

¹¹⁴ Con il Decreto del 10 luglio 1821, infatti, alle attribuzioni della R. Segreteria di Stato di Casa Reale Borbonica e degli Ordini cavallereschi venivano aggiunte la Società Reale Borbonica e la Stamperia reale con i connessi fondi. Questo e il successivo periodo non sfuggirono alla critica mordace di Vincenzo FLAÛTI, che in *Catastrofe della Società Reale* (p. 22) scrive: «Che onta! Che battesimo! Che famiglia borbonica! Essa fu Bonapartista, fu Murattiana, prima che diventasse Borbonica; e nessuno mai di tanti soci ordinarii, onorarii e corrispondenti, che ebbe per 54 anni, si accorse di essere segnato in fronte di tale onta. E questa è un'altra puerilità, come quella di andar levando per Napoli le iscrizioni storiche per opere pubbliche fatte fare da Carlo III, che re Vittorio Emanuele fece prudentemente restituire al loro sito. Ma allora conveniva sfabbricare Caserta, i Ponti di Maddaloni, il Museo Reale, Capodimonte, Portici ecc. ecc.: né però la veneranda Musa storica le avrebbe cassate dal suo libro eterno dando retta a queste buffonate [...] Finalmente il buon de Sanctis aggiungeva, per darle abito cittadino. Oh questo è poi bello! Secondo il ministro de Sanctis, per cambiare di abito bisogna distruggere la persona a cui si adatta. Ma chi non vede che a ciò bastava il dirla Società nazionale napoletana?». Sull'immagine dell'onta battesimale tornerà FLAÛTI, che in 1861C, p. 9, citerà l'esempio di personaggi onorati, come il Capocci, il De Gasparis e lo Sacchi, che non esitarono a improntare l'onorata fronte con l'onta borbonica.

E dopo vivi segni di approvazione dal centro e dalla destra e un *Bravissimo!* di Massari, il Ministro prosegue:

Essa è stata sciolta, o signori, per espellerne gl'intrusi dalla volontà del padrone, malgrado lo statuto di cui ora si fanno un'arma e che hanno lasciato violare tante volte, non solo senza far motto, ma curvandosi ossequiosi. Essa è stata sciolta per mettere ordine in una amministrazione di centomila e più franchi commessi alle cure degli onorandi scienziati.

Signori, io credo che sia stato ben fatto di esonerare la scienza dalla cura dei beni materiali. I posti di amministrazione, non so perché, erano molto cercati; quanto a me, credo che per uno scienziato non ci sia maggiore seccatura che di aver cure di amministrazione, che gli involano un tempo prezioso per dedicarsi allo studio, ed il Governo ha ben fatto a toglier agli accademici questa noia, e mettere i beni, secondo le norme regolari, sotto l'amministrazione delle Finanze.

Tali sono i motivi per i quali l'Accademia è stata sciolta. Ma che dico sciolta? L'on. Ricciardi, o signori, vi ha ricordato il primo articolo del decreto, ed ha dimenticato il secondo; perché nel primo articolo si dice: «La Società reale è sciolta»; nel secondo si dice: «La Società reale è ricostituita»; con lo stesso decreto è sciolta e ricostituita. Lo scioglimento è una forma, dirò così, perfino delicata di poter ricomporre l'Accademia senza far processi a persone, senza nominare il tale od il tale, senza produrre scandali.

Ora che l'Accademia dovrà essere ricostituita, io debbo dichiarare alla Camera quali sono le intenzioni del Governo. Noi che siamo estranei a tutte le passioni, che si agitano colà giù in un senso opposto le une alle altre, vogliamo prendere le misure convenienti a tutelare l'interesse di tutti.

L'Accademia sarà ricostituita in modo che tutti i membri che ne facevano parte vi rientreranno, qualunque siano le loro opinioni politiche, salvo quelli i quali contro lo Statuto vi furono introdotti; essa sarà di più ricostituita in modo da conciliare il rispetto che si deve agli interessi ed ai diritti acquisiti col lustro e col decoro di quel nobile corpo. Prometto che, non appena il Governo centrale avrà ricostituita l'Accademia delle scienze, ne darà conto al Parlamento (pp. 104-105)¹¹⁵.

¹¹⁵ Quest'ultima affermazione è contestata dal Flaùti, che nel *Memorandum ai Deputati nazionali* osserva che lo Statuto che dovrà regolare la ricostituita Società Reale sarebbe di loro competenza (cfr. 1861C, pp. 20-21).

Nella replica il Ricciardi ribadisce la convinzione che la Società reale andava riformata «per legge e non per decreto», e in ogni caso questo compito spettava al Governo nazionale e non a quello di Napoli. Gli accademici che si sono rifiutati di prestare il giuramento al Re d'Italia, andrebbero dichiarati *ipso facto* dimissionari.

Il Ministro interrompe l'interpellante con un secco "no":

Io diceva un no spiattellato ad una proposizione uscita dal suo labbro, e che mi pare poco liberale. Dice l'On. Ricciardi che, quando questi accademici hanno negato il giuramento, devono dichiararsi dimissionari. A questo io rispondo di no; mi pare che in nessun paese civile si possa dichiarare dimissionario un accademico, quando egli ricusi di prestare il giuramento, e, quando pur ce ne fossero esempi, io credo che appartiene all'Italia, che appartiene al nostro popolo di non imitare questo esempio, e di non essere da meno di un potente nostro vicino, il quale ha dato una così splendida prova rispetto ad un grande scienziato francese de' riguardi che si debbono usare alla dignità della scienza e del grado accademico.

Una recisa condanna *ante litteram* delle epurazioni che settant'anni dopo Mussolini avrebbe operato nelle Accademie in seguito al rifiuto di prestare giuramento al fascismo¹¹⁶!

Alle dichiarazioni del Ministro seguì la dichiarazione di Liborio Romano, che accusò di illegalità il provvedimento, aggiungendo che lo stesso De Sanctis, allorché era stato direttore del ministero dell'Istruzione pubblica a Napoli, aveva riconosciuto l'Accademia con decreto del 27 ottobre 1860, di cui aveva nominato presidente il Tommaseo.

Si giunse così alla votazione nella quale la Camera respinse l'ordine del giorno Ricciardi-Romano sull'annullamento del provvedimento, e approvò a stretta maggioranza l'ordine del giorno dell'On. Giuseppe Massari, con il quale si prendeva atto delle dichiarazioni e delle promesse del Ministro dell'istruzione¹¹⁷.

¹¹⁶ Il R. Decreto-Legge 21 settembre 1933, n. 1333, all'art. 3 recita: «Il presidente e i membri delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, di lettere o di arti, negli statuti dei quali venga prescritta la nomina o convalida Regia o Ministeriale devono presentare giuramento nella formula seguente: Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale».

¹¹⁷ Cfr. FERRI 1960, pp. 105-106. Una critica puntuale alla risposta del De Sanctis è svolta da Flaùti 1861B, che giustifica Ferdinando II dall'accusa di aver nominato

Ferdinando de Luca torna alla carica il 26 giugno con un'altra lettera, nella quale lamenta che il primo esempio di scioglimento di un corpo scientifico abbia avuto luogo in un'Italia che sta risorgendo a nazione e proprio sotto il Ministero di F. De Sanctis. All'attenzione del Ministro sottopone i fatti seguenti: 1) La Società Reale non chiese l'abolizione dello Statuto nel 1848 e il Sovrano si rifiutò di sciogliere la Società Reale, come pure gli era stato consigliato dal ministro. 2) La Società Reale non fu mai proprietà dei Borboni: che anzi, quando il Museo Borbonico fu dichiarato bene allodiale della famiglia de' Borboni, alla Società Reale, che aveva sede in esso, fu assegnata una nuova sede in Piazza Tarsia. 3) La Società Reale essendo considerata come un corpo di democratici non ebbe mai la livrea borbonica. 4) La Società Reale non fu mai invitata ai ricevimenti a Palazzo; d'altra parte il cerimoniale per il «baciamento» le aveva assegnato l'ultimo posto. 5) Lo statuto della Società Reale è il più libero e il più democratico in confronto ad almeno una cinquantina di altri statuti. Che tre canonici non abbiano giurato, la colpa è del Governo che tollera le opposizioni e dell'arcivescovo. Non sarebbe peraltro logico sacrificare, per tre persone, cinquantasette altri accademici, e far onta a tutte le accademie della terra e a tutt'i grandi uomini del mondo che di essa fanno parte. 6) I lavori delle tre Accademie napoletane riscuotono l'ammirazione di tutta la terra.

La lunga lettera termina con il ricordo dell'affronto subito dalla Società Reale cui è stato imposto di consegnare le carte dell'amministrazione a un giovane e sconosciuto avvocato, Achille Vescia, e con l'orgogliosa affermazione della sua lunga carriera accademica e del suo titolo di decano della libertà italiana¹¹⁸.

dei soci senza il voto accademico; la responsabilità ricade, invece, su coloro, che in nome dell'Accademia chiesero al Sovrano di rimpiazzare i soci, e tra questi lo stesso Imbriani (p. 7), responsabile, altresì, degli attuali lamentati disordini amministrativi, dal momento che «in quei pochi giorni, che tenne, nell'infelice 1848 il ministero della Pubblica Istruzione, ci ebbe fatto il fatale dono di restituire interamente l'Amministrazione alla Società Reale» (p. 27). L'ottuagenario accademico lamenta anche il numero eccessivo di soci previsto per la neonata Accademia di Scienze Morali che certamente l'Imbriani provvederà a comporre con «i suoi antichi discepoli e consorti della scuola grammaticale Puotiana, i quali non professando alcun ramo delle scienze positive naturali, o delle matematiche, possono affibbiar la giornea di filosofi, economisti, politici, ecc.» (p. 19).

¹¹⁸ *Epist.* 1861-1862, p. 158-59.

Il 24 agosto, il Ministro, dovendo procedere alla ricomposizione della Società Reale e alla nomina dei soci, chiede aiuto e consiglio all'antico discepolo Angelo Camillo de Meis:

Desidererei che m'indicassi i nomi di quegli accademici che meriterebbero di essere esclusi, sia per irregolarità di nomina, sia per non aver lavorato. Ne ho scritto lungamente oggi stesso al Sella, col quale ti prego di volerne conferire seriamente¹¹⁹.

Con encomiabile sollecitudine il De Meis trasmette al Ministro con lettera datata Napoli 5 settembre 1861 una lunga e dettagliata relazione che cercheremo qui di riassumere¹²⁰.

Alla premessa («Mio caro Professore, mi ho fatta dare da Rosei¹²¹ la lista dei membri delle tre Accademie, e l'ho esaminata con qualcheduno dei nostri amici per vedere chi, secondo il giudizio che avremmo potuto formarcene, si dovesse levare») segue l'elenco delle proposte riguardanti i soci delle tre Accademie ripartiti in tre categorie: a) da rinominare; b) da escludere; c) incerti.

a) Soci da riconfermare

Nell'Accademia delle Scienze: Achille e Oronzo Gabriele Costa, Antonio de Martino, Guglielmo Guiscardi, Annibale De Gasparis, Fortunato Padula, Antonio Nobile, Ernesto Capocci, Francesco Paolo Tucci, Giustiniano Nicolucci, Giovanni Manna, il Marchese di Pietracatella, Nicola Rocco, Arcangelo Scacchi e Giovanni Gussone («sembrano fare i preziosi, e dicono che rifiuteranno; Gussone probabilmente accetterà, perché è di una natura dolce e buona; Scacchi io credo che terrà parola. Parecchi anni fa ebbe un dispiacere negli esami del Collegio Medico. Dichiarò che non vi avrebbe posto più il piede. Or credereste che quest'anno non è nemmeno venuto agli esami, quantunque ci sia io suo antico amico, e che sia tutt'altro collegio da quello di Caruso. Come che sia Gussone e Scacchi sono i due primi scienziati di Napoli relativamente superiori a tutti gli altri, e voi ci pensereste al modo di trattarli») ¹²².

¹¹⁹ *Epist.* 1861-1862, p. 249.

¹²⁰ Cfr. *Epist.* 1861-1862, pp. 265-68 (preziose sono le note storiche redatte da G. Talamo, curatore del volume).

¹²¹ Nicola Rosei è Direttore Capo di Divisione presso la segreteria della pubblica istruzione in Napoli, nel gennaio 1862 sarà comandato preso il gabinetto del Ministro della P. I. a Torino.

¹²² Le previsioni di De Meis sono smentite dall'accettazione della nomina da

Nell'Accademia Ercolanese: Domenico Spinelli¹²³, Mons. Giovanni Rossi, Giulio Minervini, Giuseppe Maria Fusco, il gesuita Raffaele Garrucci («gesuita, e appunto per questo lo lascerei stare, perché è dottissimo e val più di Fiorelli; ha più genio»), Nicola Corcia, Giuseppe Fiorelli.

I soci dell'Accademia di Belle Arti sono tutti da riconfermare, fatta eccezione forse per il solo segretario Carlo Conti «che è una ignobilissima nullità».

b) Soci da non riconfermare

Tra i soci dell'Accademia delle Scienze erano da escludere: il medico Domenico Minichini («vecchio birbone che non ha mai fatto alcun lavoro»), Raffaele Napoli («chimico sufficiente, ma che si è condotto scandalosamente, stomachevolmente»), Luigi Palmieri («per l'irregolarità della nomina»), Francesco d'Agostino («per tutte le ragioni del mondo»), l'«imperdonabile» Francesco Paolo Bozzelli, Giustino Fortunato e Giorgio Masdea.

Tra i soci dell'Accademia Ercolanese erano da escludere il barone Domenico de Guidobaldi («nipote di quello della Giunta di stato del '99¹²⁴, e di nessun merito eccetto questo»), l'abate Giustino Quadrari, il canonico Capone, Giovanni Rocco, Gaetano Barbato, il canonico Salvatore Pisano-Verdino, il canonico Giovanni Scherillo («che sono dei semplici latinisti»).

Per l'Accademia di Belle Arti sembra da escludere, come s'è detto, solo Carlo Conti.

c) Soci sui quali ogni decisione è demandata al Ministro

L'Accademia delle Scienze presenta i seguenti casi dubbi: Ludovico Bianchini («stimato per la dottrina; non è stato pessimo al potere, né, per quanto si sappia, immorale e corrotto. Io chiuderei gli occhi sulla politica, e lo lascerei stare»), Giovanni Semmola («ha scandalizzato tutti con la sua vigliaccheria. È un vecchio malandattissimo in salute; non ci è molti migliori di lui da mettere al suo posto. Io lo lascerei anche al suo posto»)¹²⁵; Nicola Trudi («uno dei

parte dei due professori, che ebbero anche un ruolo rilevante nella loro Accademia.

¹²³ Su Domenico Spinelli, principe di San Giorgio, soprintendente generale agli scavi e direttore del Museo nazionale di Napoli, cfr. NAZZARO 2009, p. 101.

¹²⁴ Il nonno Guido era stato uno dei giudici più efferati della Giunta di Stato del 1799, che aveva mandato al patibolo molti uomini.

¹²⁵ Con tale giudizio concorda il FLAÛTI 1861C, p. 28, che rincara la dose: «essendo diventato da circa dieci anni assolutamente un tronco, non potendosi muovere, non parlare, non sentire, l'era conveniente ritirarlo con la pensione, che accorda lo Statuto nell'art. XIII; ma il partito al quale egli apparteneva, il volle ritener sempre

primi matematici che ha Napoli e l'Italia, ma non si è ben condotto, e ho udito imputarlo d'aver fatto delle denunce. Pure ... *excellens in arte non debet mori*»¹²⁶), Ferdinando de Luca («Lo credono un gran geografo. È, certo, uomo dotto pei tempi nei quali viveva. Sapete, del resto, i pettegolezzi con Imbriani. Levarlo, mi pare un po' forte. Le convenienze poi saprete vederle voi»¹²⁷), Francesco Bruno («ho inteso dire da tutti che è un asino»), Vincenzo Flaùti («È un vecchio ottuagenario! Ma coperto di tutte le brutture e le ribalderie immaginabili. È membro della Società italiana dei Quaranta. Dovevate sapere anche questo. È un bell'impiccio. Non vi voglio dire il mio sentimento: indovinatelo») ¹²⁸.

in attività, per avvalersene del voto alle occorrenze di nomina di altri lor consocci, facendolo trascinare fino alla sala delle ordinarie riunioni, collocandolo in una sedia in un cantuccio, facendolo assistere da un di lui figlio per porgere il *Placet* o il *non Placet*».

¹²⁶ Il matematico Nicola Trudi, allievo prediletto del Flaùti, con il quale però ruppe all'indomani della caduta dei Borbone, merita indulgenza sulla base del principio che chi eccelle in un'arte non deve morire. Si tramanda che l'artista spagnolo del Seicento Alfonso Cano, accusato di uxoricidio, mentre veniva arrestato pronunciò questa sentenza, che nei processi penali del 700 costituiva la sesta circostanza attenuante.

¹²⁷ Altro che pettegolezzi! Il Ministro non poteva non essere al corrente della polemica tra l'Imbriani e il De Luca, che si era concretizzata in due opuscoli del Segretario generale per la Istruzione pubblica della Luogotenenza di Napoli (*Relazione per la proposta di riordinamento della Società borbonica di Napoli e della Società Reale di Napoli e delle sue Accademie di Archeologia, Scienze e Belle Arti, Napoli 1861*) e nella risposta di De Luca (*Breve disamina della relazione per la proposta di riordinamento della Società Borbonica che dicesi fatta dal Segretario Generale per la Istruzione pubblica e della nota dichiarazione firmata da P. E. Imbriani*). Dobbiamo al COPPOLA 1954, p. 48 un giudizio al vetriolo dell'Imbriani sul De Luca: «Prete spretato con una casa di figliuoli, deputato nel 1848, e testimone a carico di altri deputati nella causa del 15 maggio. Non gli erano valute fino allora le adulazioni fecciose; fu delatore dei deputati Spaventa, Petrucelli, Romeo, Zuppetta, e così venne in grazia. Fu segretario, amministrò i beni dell'Accademia. Amministrando pretescamente, denunciando gesuiticamente, ed adulando tutti, fu ricco, grato ai Borboni, invisibile agli onesti. Per quest'osso di fondi accademici egli si morde e si lacera con due altri cani Segretari (che erano Vincenzo Flaùti e Bernardo Quaranta)». Come si vede, la diffamazione e il pettegolezzo erano a quei tempi moneta corrente!

¹²⁸ Tra la nausea per i maldicenti scritti del Flaùti e l'onesto riconoscimento dei suoi meriti scientifici, il De Meis sembra propendere per la conferma nel ruolo accademico. Il Flaùti 1861C, p. 16-17 deplora la mancata conferma, non sembrandogli di «aver meritato l'ostracismo dall'Accademia delle scienze, dopo esserle appartenuto, ed averla servita per 54 anni» e accusando il Ministro di aver «creduto poter operare nel ricomporre a pezzi le Accademie, cominciando a ricostituirlle come le

Nell'Accademia Ercolanese ci sono i seguenti casi: Giovan Battista Finati («me lo dicono un brav'uomo e di qualche istruzione, ma di nessuna levatura»), lo stesso dicasi di Agostino Gervasio, e di Bernardo Quaranta («voi lo conoscete»¹²⁹).

La lettera si conclude con una calda raccomandazione di Giuseppe Albini il primo fisiologo sperimentale che abbia l'Italia, la cui attività è ritardata da De Renzi che «tende sempre a usurpare facoltà che non ha più»; De Renzi è in collera con Albini, che non ha preso come Aiuto il figlio.

Tenuto conto delle proposte di A.C. De Meis e, probabilmente, anche dei suggerimenti di P. E. Imbriani e di Q. Sella, il Ministro procedette con R. Decreto del 24 settembre 1861 alla nomina dei soci nella Reale Società, seguendo una politica duttile e accomodante, sia per non correre il rischio di effettuare affrettate esclusioni sulla base di giudizi sommari e non adeguatamente motivati, sia anche per non favorire con provvedimenti drastici il costituirsi di una pericolosa opposizione.

Con gli artt. 1 e 2 sono rinominati 29 soci sui quali non gravavano sospetti di irregolarità di nomina né censure di carattere morale e scientifico e a questi è concessa la facoltà di cooptare i futuri soci (art. 3), scegliendoli tra nuovi studiosi e persino tra i vecchi soci non rinominati¹³⁰. Completato il previsto organico, i Soci sottoporranno all'approvazione ministeriale lo Statuto (art. 4); l'art. 5 prevede la costituzione dell'Accademia delle Scienze Morali e Politiche.

Per l'Accademia delle Scienze il De Sanctis rinominò tredici su ventiquattro soci (compreso il De Luca, messo dal De Meis tra i dubbi); riservò la nomina di Nicola Rocco per la nuova Accademia delle Scienze Morali e Politiche, e in quella di Archeologia, Letteratura e Belle Arti sedici su trenta, comprendendo tra i sedici anche il

vesti di Arlecchino; e che senza dubbio finiranno ad arlecchinate».

¹²⁹ Professore emerito di Archeologia ed eloquenza greca, Bernardo Quaranta era stato collocato a riposo dal De Sanctis con il decreto del 27 ottobre 1860; cfr. Russo 1928, pp. 14 -18.

¹³⁰ De Sanctis sancisce il principio che le Accademie «hanno a base della loro pienezza di libertà il fondamentale, inalienabile principio della cooptazione, per cui spetta ai soci e soltanto ai soci chiamare nuovi soci nelle forme e nei limiti previsti dai vari statuti [...] La cooptazione, assicurando che gli eletti di domani siano scelti esclusivamente (sì, anche esclusivisticamente) dagli eletti di ieri, è presidio di libertà accademica perché garantisce che siano i soci e soltanto i soci ad essere responsabili morali della serietà scientifica della loro Accademia»; cfr. PIOVANI 1972, p. 35.

segretario Conti, che il De Meis avrebbe escluso, e lasciando fuori solo Raffaele Garrucci, che il De Meis aveva salvato.

In ottemperanza al R. Decreto 24 settembre 1861 le due Accademie nei giorni 19 e 26 novembre e 23 e 26 dicembre provvidero a designare i nuovi soci, senza dimenticare i colleghi esclusi.

I soci dell'Accademia delle scienze elessero Luigi Palmieri, sanando così l'irregolarità della prima nomina fatta arbitrariamente dal Sovrano, e, in omaggio al loro valore scientifico, Giovanni Semmola, Nicola Trudi e Raffaele Napoli.

I soci dell'Accademia di Archeologia non solo recuperarono Giovan Battista Finati, Agostino Gervasio, e Bernardo Quaranta (collocati da De Meis tra i dubbii), ma anche Giovanni Rocco, Salvatore Pisano-Verdino, il can. Giovanni Scherillo, l'abate Giustino Quadrari (esclusi da De Meis).

Tra gli accademici esclusi non furono ripescati Francesco Paolo Bozzelli (che in realtà era stato già espulso da Garibaldi!); Giustino Fortunato, nominato unicamente per ragioni politiche; Francesco Bruno; Domenico Minichini, che era stato professore di fisiologia nell'Università e messo a riposo nel '60; Giorgio Masdea, che nel 1821 fu destituito da impiegato nella pubblica istruzione per aver pubblicato un libercolo «scandaloso e immorale»; Ludovico Bianchini, economista - secondo il Croce - non senza pregio e benemerito autore delle due storie delle *Finanze nel Regno di Napoli e nel Regno di Sicilia*. Diverso è il caso del matematico Vincenzo Flaùti, che - a detta del suo biografo - nel 1861 disdegnosamente respinse dal Luogotenente la lettera con la quale si pregava di gradire quella qualunque nomina che a lui piacesse e volle che i suoi balconi rimasero ermeticamente chiusi come protesta al plauso che Napoli tributava al nuovo governo d'Italia¹³¹.

Nell'Accademia di archeologia non furono rieletti i canonici Barbato, autore di elogi, necrologi e carmi latini; Capone, scrittore di versi latini; Francesco Ventriglia, autore di orazioni inaugurali all'insegnamento della lingua latina e di qualche dissertazione archeologica. Clamorosa è la mancata conferma del gesuita Raffaele Garrucci¹³², peraltro calorosamente raccomandato da De Meis, che

¹³¹ Cfr. TAGLIAFERRI-TESSITORE 2007, p. 410.

¹³² Anche se le sue opere più importanti sono successive al 1860 (la monumentale opera in sei volumi sulla *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della chiesa* risale agli anni 1872-1881), all'epoca della mancata nomina accademica padre Raffaele Garrucci (Napoli, 22 gennaio 1812 - Roma, 5 maggio 1885) era uno

si può spiegare o con i pregiudizi di carattere anticlericale¹³³ o con il fatto che nel frattempo egli aveva trasferito a Roma la residenza¹³⁴.

Completati gli organici, la Società può riprendere a funzionare. Il De Sanctis, guardandosi bene dall'imporre alla Società Reale uno Statuto governativo, la invita a redigere lo Statuto e a sottoporlo all'approvazione del Ministro.

Con lettera del 27 gennaio 1862 Antonio Ranieri, cooptato in qualità di socio ord. res. di Lettere nella tornata del 23 novembre 1861, sollecitava il Ministro De Sanctis ad approvare lo Statuto e a consentire agli accademici di usare liberamente i libri della Società reale¹³⁵. Il capo di gabinetto comunicò al Ranieri che il Ministro condivideva il suo parere in ordine all'uso dei libri della biblioteca¹³⁶.

Non fu però, il De Sanctis, ma un suo successore, C. Matteucci, ad approvare lo Statuto con R. Decreto del 17 aprile 1862, che all'art. 1 nominava i primi sei soci ordinari dell'Accademia di Scienze morali e politiche nelle persone di Paolo Emilio Imbriani, Giuseppe Pisanelli, Enrico Pessina, Nicola Rocco, Francesco Trinchera e Roberto Savarese, che rinunciò e fu sostituito con R. Decreto 18 maggio 1862 da Augusto Vera.

studioso apprezzato in Italia per le sue ricerche numismatiche e archeologiche. Collaboratore di «La Civiltà cattolica», nel 1854 aveva pubblicato per i «Mélanges d'Archéologie» uno studio sul sincretismo frigio e, subito dopo, un saggio sui *Vetri Ornati di Figure in Oro* ritrovati nelle catacombe (1858) e un altro sulle catacombe ebraiche di Vigna Randanini.

¹³³ Da motivi di carattere anticlericale fu – secondo Croce – spinto il Settembrini, eletto socio il 3 novembre 1861, a rinunciare alla nomina; cfr. Tagliaferri-Tessitore 2007, vol. I, p. CCLXXIII e vol. II, p. 414 n. 35.

¹³⁴ Croce ritiene che non sia stato rinominato, o perché trasferito a Roma o perché aveva fatto intendere di non accettare la nuova nomina; cfr. TAGLIAFERRI-TESSITORE 2007, p. CCLXX (I volume)

¹³⁵ Cfr. *Epist.* 1861-1862, p. 419: «Viene costà, per l'approvazione, lo statuto dell'Accademia reale. Io ne fo parte; perché chiamato da quella maniera di costituente che ha eletti i non nominati dal Governo: alla quale mi sarei mostrato troppo selvaggio a rinunciare. Priegovi, per amor del giusto e del vero, a tenervi forte contro qualche vecchio ed incurabile elemento, cui non piace quello schema, ed a non restringere la libertà d'aver i libri, ch'io ho tanto propugnata e della quale voi, che avete conosciuto la nobile Germania, siete, al certo, forse anche più di me, propugnatore ferventissimo».

¹³⁶ *Ivi*: «Questa libertà, che gli piacerebbe si potesse accordare in genere agli studiosi, gli pare che con tanta maggior ragione si debba agli Accademici, i quali fanno degli studi la loro unica occupazione».

Questi Soci, presieduti da Paolo Emilio Imbriani, in data 2 giugno 1862 nominarono sette soci ordinari residenti, tra i quali Francesco De Sanctis, da tre mesi non più Ministro della P. I.¹³⁷

Croce nel 1912 sembra, invece, incline a ritenere che il De Sanctis sia stato cooptato nel 1865, perché nella tornata di settembre di quell'anno lesse nella Reale Accademia di Scienze morali e politiche una memoria assai critica nei riguardi della *Storia della letteratura italiana* di Cesare Cantù, che, a suo parere «produrrà più danno che non paia, confermando la gioventù studiosa in antichi e nuovi pregiudizi ed avvezzandola a giudizi arroganti e presuntuosi, al disprezzo dei nostri sommi, a quella mezza e superficiale dottrina che è peggiore dell'ignoranza»¹³⁸. E nel 1930 si limita ad affermare che solo in un secondo momento De Sanctis e Spaventa entrarono a far parte per via elettiva dell'Accademia¹³⁹.

La contraddizione tra questi due dati mi pare di difficile soluzione: la distruzione dell'archivio accademico nell'incendio tedesco del 1943 non consente di verificare la notizia riferita dall'*Annuario*; mi pare, tuttavia, sorprendente il fatto vuoi che l'Accademia si sia così tardi ricordata del suo fondatore, vuoi che il nuovo socio si sia così tardi ricordato di adempiere il suo dovere accademico.

Il nuovo Statuto, che all'art. 1 dava all'antica Accademia Ercolanese il nome, che ha tuttora, di Archeologia, Lettere e Belle Arti¹⁴⁰, innovava il precedente nei seguenti punti: 1. Presidente Generale è a turno il Presidente delle tre Accademie; 2. Sono aboliti i segretari perpetui e i loro lauti stipendi. La loro carica dura tre anni con possibilità di rielezione. Lo stipendio mensile è ridotto a L. 70, mentre per i soci è previsto un gettone di presenza di L. 15. Per l'approvazione e la pubblicazione delle memorie lette dai soci non occorre l'esame

¹³⁷ Cfr. *Annuario della Società Reale di Napoli con le notizie storiche delle Accademie dalle quali è stata preceduta*, Napoli, Tip. dell'Acc. Reale delle Scienze diretta da M. De Rubertis, 1890, p. 38. A p. 100 il Nostro figura nell'Elenco dei Presidenti per l'a. 1874.

¹³⁸ Cfr. TAGLIAFERRI-TESSITORE 2007, p. 226: «Nel 1865, la sua elezione a socio della reale Accademia di scienze morali e politiche di Napoli indusse il De Sanctis a comporre, quasi per dovere accademico, e a leggere in quell'istituto, una memoria di argomento letterario».

¹³⁹ Cfr. TAGLIAFERRI-TESSITORE 2007, p. 411.

¹⁴⁰ È curioso notare che le due dizioni (Letteratura e Lettere) coesistono nell'art. 21 di questo Reale Decreto.

o la relazione scritta di uno o più colleghi designati dal Presidente, ma occorre il voto favorevole della Classe o Accademia espresso nei modi determinati dal Regolamento.

Questo Statuto governerà per settant'anni la vita della Società Reale fino a quando l'emanazione di Regi Decreti di natura progressivamente restrittiva (del 30 aprile 1931, n. 689, del 16 ottobre 1934, n. 2311, e del 15 maggio 1937) non spoglieranno le Accademie napoletane delle loro prerogative liberali¹⁴¹.

3. *Il rapporto tra Università e Accademie di Napoli nel pensiero di De Sanctis*

La limitata conoscenza e la relativa insufficiente schedatura delle opere desanctisiane non mi consentono di esprimere un giudizio su questo argomento, anche se la storia della Società reale fornisce elementi utili a formarsi un'idea del ruolo delle due istituzioni, e dei compiti che studiosi più o meno competenti svolgono in esse, per non parlare delle rivendicazioni economiche che ora i Professori universitari ora gli Accademici avanzano in maniera più o meno diretta al Sovrano.

Un'idea di come tale rapporto fosse sentito all'alba dell'Italia unita emerge dalla citata Orazione inaugurale di Luigi Palmieri, che auspica un qualche vincolo di unione tra le Università e le Accademie:

perocché sebbene le prime dovessero esporre la scienza come si trova e le altre siano ordinate a procacciarne l'incremento, pure se il professore conseguì la cattedra per essere venuto in bella rino-
manza, è da credere ch'egli abbia già co'suoi lavori fatto progredire
la scienza che professa, giacché, come dice il Segretario fiorentino,

¹⁴¹ Sulla storia delle imprese scientifiche della Società e delle Accademie che la compongono cfr. NAZZARO 2016. Colgo qui l'occasione per due brevi, quanto significative integrazioni alla mia *lectio inauguralis*, riguardanti le deliberazioni accademiche che precedono di anni la comparsa su copertina e/o frontespizio di due emblemi. L'art. 38 del Regolamento dell'Acc. Sc. Mor. e Pol. recita: «L'emblema dell'Accademia rappresenterà una fiaccola col motto *ex tenebris lux*» e l'art. 40 del Regolamento dell'Acc. Arch. Lett. e B. A., adottato nella tornata del 28 ottobre 1862, recita: «L'emblema dell'Accademia sarà costituita dalle teste di Ermete e di Pallade addossate, insieme co'loro simboli, non altrimenti che era nell'antica Accademia Ercolanese»; cfr. *Notizie Istoriche della Società Reale di Napoli. Regolamenti*, Napoli 1889, pp. 96 e 124.

«niuno senza invenzione fu mai grande uomo nel mestier suo». I lavori dunque e le scoperte accademiche ed universitarie debbono passare da prima nell'alto insegnamento, cui appartiene d'innestare continuamente il nuovo con l'antico purgandolo dal vecchiume, per mantenere la scienza sempre viva, la quale vestita di forme più esoteriche discender può a' gradi inferiori dell'insegnamento che dovrebbero perciò non rimanere staccati o del tutto indipendenti dell'insegnamento superiore, col quale vogliono andare di conserva. I congressi scientifici finalmente, ne' quali converrebbe tutto il senno della nazione, esser dovrebbero la più alta rappresentanza del sapere e l'areopago più competente per molte quistioni nelle quali, escluso l'arbitrio e la incapacità, è possibile avere conclusioni autorevoli [...] Trovare dunque un modo di organamento gerarchico in cui, col minimo possibile di azione governativa, i congressi scientifici s'intreccino con le accademie, con le Università ed altre scuole d'insegnamento superiore, queste co' Licei e così fino alle scuole popolari, è il problema che io propongo alla meditazione de'savi; e fino a che esso non sia risolto e messo in pratica, parecchi sconci che deplorammo, non potranno del tutto sparire¹⁴².

E più avanti sottolinea il concetto che alle Accademie spetta il compito di procurare l'incremento del sapere e alle Università la formazione di nuovi professori destinati a diffondere la scienza e le lettere in tutti gli ordini de' cittadini.

E se dalla rivisitazione del passato è lecito ricavare qualche spunto e incoraggiamento per il futuro, non mi pare fuor di luogo sognare la riappropriazione da parte delle Accademie del loro originario scopo dell'incremento del sapere in piena libertà e in condizione di parità, e non di subordinazione, con l'Università.

In ogni caso, mi paiono ancor valide le parole con le quali Enrico Pessina nella sua qualità di Segretario triennale inaugurava nel dicembre 1862 la neonata Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche.

Così ridefiniva il concetto e il ruolo di un'Accademia:

La luce pura e limpida della scienza ha mestieri di più tranquillo asilo per raccogliervi le sue forze e raggiare d'intorno con maggiore efficacia. E quest'asilo tranquillo ov'essa si ricovera e si rafforza in sé stessa per operare più potentemente è non pure la scuola, ma l'Accademia. Non parlo di un'Accademia che muova sulle

¹⁴² Cfr. MARTIRANO 2002, p. 7.

orme delle antiche meschinità pedantesche, ma di un'Accademia che faccia suo dogma comune la libertà del pensiero e si spazii con libero esame per ovunque il pensiero si distende; non parlo di un'Accademia che accresca lo inutile cicaleccio, ma di un'Accademia per cui la verità sia vita e che operando sulla società umana la indirizzi al suo progressivo svolgimento, di un'Accademia che si levi nelle più eminenti regioni del sapere speculativo, ma per meglio discernere, da quelle altezze non percosse da nebbia i movimenti delle società umane, e ravvisarli nel loro tutt'insieme e non a frantumi¹⁴³.

¹⁴³ Cfr. «Atti Acc. Sc. Mor. e Pol.» 1, 1864, pp. VII-VIII.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

1. Con la sua instancabile attività riformatrice in poco meno di un anno Francesco De Sanctis riformò sia la vecchia Università sia la Società Reale di Napoli, vere e proprie appendici della Corte Borbonica, e, contro la sua volontà, lo scolaro del Marchese Puoti e maestro della Scuola di Vico Bisi, finì con il liquidare anche la Scuola privata, cui pure con il suo insegnamento aveva dato lustro, riuscendo solo per poco tempo a difendere le tradizioni di cui l'Università di Napoli era gelosa.

Da Ministro si era trovato, infatti, nella necessità di riformare (o distruggere, come insinuavano i suoi avversari) quella che era stata la sua creatura. Assorbiti nell'Ateneo i migliori insegnanti degli Studi privati, ai quali era impedito di insegnare anche privatamente, la vecchia Scuola veniva colpita nella parte più vitale. Al di là delle lodi tributate alla tradizione degli Studi privati, l'avviato processo di nazionalizzazione dell'insegnamento privato era destinato a compiersi.

Come è stato giustamente osservato¹⁴⁴, la specifica autonomia per più di un decennio ancora dell'Università di Napoli non fu dovuta tanto a un privilegio accordato dal Governo centrale, quanto piuttosto alla prudenza dei legislatori che evitarono di imporre misure drastiche a un Ateneo, che reagiva sempre in maniera compatta contro ogni spinta accentratrice e, in particolare, contro le normative che mortificavano le sue antiche tradizioni e tendevano a stravolgere la storia del primo Ateneo di stato laico, voluto e pensato da Federico II come «fonte di scienze» e «semenzaio di dottrine».

Il Ministro fu costretto a difendersi più volte dall'accusa di soffocare (o di aver soffocato) la libertà di insegnamento: gli attacchi più vigorosi gli vennero nel 1862 anche dagli amici, e tra questi, da Luigi Settembrini, che lo contestò vivacemente a proposito della ventilata parificazione del nostro Ateneo a tutte le altre Università italiane. Egli era, infatti, contrario a ogni riforma statale delle Università, convinto com'era della totale libertà dell'insegnamento e del pericolo rappresentato dalla Scienza di Stato, che deprime la spontanea e autonoma vita scientifica ed è serva della tirannide. Senza dire che Napoli vantava tradizioni così singolari di insegnamento privato, che volerle soffocare equivaleva a inaridire una sorgente attiva di vita spirituale.

¹⁴⁴ Cfr. MARTIRANO 2003B, pp. 18-19.

Per ironia della sorte, questa autonomia era destinata a cessare a opera di un Ministro napoletano, amico del De Sanctis, Ruggiero Bonghi, relatore delle "Disposizioni relative al sistema degli esami e delle tasse" del 30 maggio 1875, che estendevano all'Università di Napoli l'obbligatorietà delle immatricolazioni e delle tassazioni, equiparandola tranne che per l'esistenza delle due distinte Facoltà di Scienze al territorio nazionale. La legge fu approvata nonostante la contrarietà del corpo docente napoletano, ostile in particolare all'esame di ammissione (reso ancor più inaccettabile dalla presenza nell'ordinamento scolastico dell'esame di licenza liceale), all'appello per accertare la frequenza ai corsi, alle norme che limitavano gli insegnamenti privati. Il Ministro tenne duro, convinto che l'equiparazione favorisse l'integrazione del Mezzogiorno in una politica nazionale ed evitasse inconvenienti e abusi derivanti dall'esistenza di ordinamenti diversi sullo stesso territorio. In ogni caso, la nuova normativa non eliminò alcuni aspetti peculiari del nostro Ateneo, come per esempio il gran numero di studenti iscritti, che ne facevano uno dei più grandi d'Europa, e il ruolo che continuò ad esercitare l'insegnamento privato, affidato a giovani laureati che potevano insegnare purché muniti del permesso del Ministero della P. I.

2. Dall'accelerata attività governativa del De Sanctis, limitatamente ai due primi ministeri, emerge chiaramente una chiara visione dei problemi, una forte determinazione nell'affrontarli e un'eccezionale capacità di resistenza alla fatica, temprata da decenni di insegnamento, dal carcere duro e dall'esilio.

Tale resistenza è attestata in maniera eloquente, tra le tante testimonianze, da un biglietto datato Torino, 2 giugno 1861, inviato a Oreste Fontana:

Oggi è il giorno della festa nazionale ed uso un breve intervallo di riposo per indirizzare un saluto a te, a Castelli ed a tutta la sacra famiglia. Desideri energia nel governo. Ed ecco che noi vi abbiamo mandato Sammartino, riputatissimo per energia e per conoscenze amministrative. L'opposizione non ha più ragione di essere. Se questa terza prova di amministrare Napoli non riesce, guai per l'unità italiana. Bisogna dunque serrarsi intorno al governo e farla finita con la piazza. Lo dico a te, perché non ignoro il tuo buon senso e lo schietto amore per la patria¹⁴⁵.

¹⁴⁵ Cfr. *Epist.* 1861-1862, pp. 118. Gustavo Ponza Conte di San Martino succede

La festa nazionale cui accenna il De Sanctis è quella dello Statuto Albertino (1848), che cadeva la prima domenica di giugno. Tale giornata fu scelta anche come festa nazionale per celebrare l'Unità d'Italia, giusta la legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 5 maggio 1861, che prescriveva anche l'uso della Bandiera Nazionale. È appena il caso di notare che il Professore si concede una giornata di riposo, non perché è domenica, ma solo perché è festa nazionale.

3. Ricorrente fu l'accusa a De Sanctis da parte dei filoborbonici e dell'opposizione parlamentare di aver scarso rispetto nella sua azione governativa di leggi e regolamenti e di non essere imparziale nella scelta degli uomini cui affidare incarichi nel nuovo sistema scolastico italiano. In effetti, il Ministro era convinto che la riforma del sistema scolastico dovesse partire dalla scelta degli uomini giusti; e gli uomini giusti erano suoi amici e conoscenti¹⁴⁶ e soprattutto quelli che avevano condiviso i suoi ideali e con lui avevano sofferto prigionia ed esilio.

A spiegare i motivi delle opinabili scelte dei professori universitari la lui fatte basti come esempio la richiesta a De Meis di esprimere un parere sull'insegnamento di Ruggiero Bonghi:

Cosa è di Bonghi? Ha cominciato le sue lezioni? Sono curiosissimo di sapere sino a qual punto è riuscito, perché mi pare non sia nato a fare il professore¹⁴⁷.

Gli avversari politici accusavano il De Sanctis di avere sempre un occhio di riguardo per l'Università di Napoli, che si affrettò a dotare di un corpo docente da lui personalmente selezionato¹⁴⁸.

nella carica di Luogotenente a Eugenio Savoia Carignano. Imbarcatosi a Genova sul Tancredi il 18 maggio, giunse a Napoli il 20 maggio. Il giorno dopo nel prendere possesso della carica indirizzò un proclama alla popolazione.

¹⁴⁶ Da Ministro il De Sanctis ai sensi dell'art. 69 della legge Casati chiamava a ricoprire la cattedra di Fisiologia sperimentale dell'Università di Torino Jacob Moleschott, che con Decreto 2 febbraio 1862 otteneva anche la cittadinanza italiana.

¹⁴⁷ Cfr. *Epist.* 1859-1860, p. 140 (Lettera del 10 febbraio 1860). Il TALAMO alla n. 9 riporta la motivazione della nomina desanctisiana riferita da De Meis a Bertrando Spaventa: «Bonghi è stato poi nominato professore di Storia della filosofia, e perché? Perché Bonghi, dice il De Sanctis, è debole filosofo, e non ha né metodo né sistema, mentre nella Storia della Filosofia potrà aiutarsi coll'erudizione, e fare almeno buona figura. Io mi sono arreso per forza alle sue ragioni, che non ho potuto trovare cattive».

¹⁴⁸ Il De Sanctis offrì al poeta e rivoluzionario tedesco Georg Herwegh la

Con questo sistema la nuova Università napoletana nasceva come organismo vivo e coerente in tutte le sue parti: mancavano le aule, le cliniche, i gabinetti, e tutta la vecchia Università appariva una “splendida spelonca”, ma c’erano i professori, affratellati da un’antica comunanza di ideali e di dottrine. Le varie Facoltà, pur separate da confini disciplinari e professionali, erano tutte unite dall’unico progetto di formare ingegni e coscienze.

Non avevano quindi torto il Flaùti e i Borbonici nell’affermare che una così grande abbondanza di uomini del *colore* non si era mai vista sotto la calunniata tirannide.

Nominato Ministro da Cavour il 23 marzo 1861, il nostro riformatore riprendeva alacramente l’opera riformatrice con la nomina di eminenti studiosi, e s’impegnava, perché l’Università di Napoli conservasse particolari tradizioni di libero insegnamento e divenisse la prima Università di Europa.

L’accorrere numeroso di giovani (dieci o dodici mila) nella capitale faceva gridare allo scandalo i borbonici, che parlavano di barondata. Senza turbarsi il Ministro dell’Istruzione Pubblica, discorrendo in Parlamento dei giovani studenti, ebbe a osservare:

Tanta agglomerazione di giovani, esempio di ordine, di disciplina, di un entusiasmo della scienza che forma la meraviglia de’ professori delle altre parti d’Italia che ho colà radunati, ha ridestato quelle lotte scientifiche che prenunziano il risorgimento intellettuale di una nazione¹⁴⁹.

De Sanctis tentò strenuamente di conservare all’Università il suo carattere di una grande e libera scuola gratuita di insegnamento professionale e superiore, esentando gli studenti dall’immatricolazione e dal pagamento delle tasse. Anche P. E. Imbriani, applicando la legge Casati all’Università napoletana, con il Decreto del 16 febbraio 1861 faceva molte concessioni al suo libero ordinamento.

cattedra di Letteratura comparata nell’Università di Napoli. L’offerta, accettata dall’Herweg, non ebbe seguito; i successori del De Sanctis non ritennero di portare avanti l’iniziativa per evitare eventuali ripercussioni negli ambienti governativi della Germania; cfr. *Epist.* 1861-1862, pp. 325-36.

¹⁴⁹ Il Rettore Giuseppe de Luca sottolineava come i giovani universitari, invasi da una certa febbre delle scienze, gli chiedessero l’attivazione di insegnamenti importanti; cfr. MARTIRANO 2003B, p.14.

4. Nella rivisitazione dell'attività riformatrice dell'Università e delle Accademie di Napoli a cavallo dell'unificazione nazionale, che vide protagonista Francesco De Sanctis e altri intellettuali napoletani, tra i quali Paolo Emilio Imbriani e Luigi Settembrini, non ho voluto rinunciare – ai fini di una più serena comprensione di un periodo storico oggettivamente complesso e complicato – all'esame degli scritti tumultuari del matematico Vincenzo Flaùti (4 aprile 1782 - 20 giugno 1863), acrimonioso conservatore borbonico, e come tale emarginato, insieme con altre voci dissenzienti.

Nei suoi libelli polemici l'ottuagenario professore sferza con le implacabili armi dell'ironia e del sarcasmo i liberali riformisti di cui non si lascia sfuggire l'occasione di cogliere e irridere le contraddizioni e la proclività ad anteporre talora al pubblico bene il personale tornaconto. Sotto la sua penna mordace i personaggi del risorgimento nazionale si trasformano in caricature graffianti grazie anche all'uso spregiudicato del pettegolezzo spinto sino alla calunnia.

È ben vero che l'astiosa polemica, fissata in pagine talora ripetitive e luttolose, più che dal comprensibile sconcerto di fronte all'improvvisa violenta rivoluzione della vita pubblica, sia provocata dal rancore per i torti subiti e dalla insistita quanto inane rivendicazione dei diritti acquisiti nella lunga carriera universitaria e accademica, come a esempio la negazione a partire dall'aprile 1861, di 200 ducati annui, ai sensi del decreto del 1817 e in violazione «dell'art. 142 dello Statuto Universitario, che debbe venir osservato, per tutto il regno italico, finché non abbia, come ne ha grandissimo bisogno, una fondamentale riforma»¹⁵⁰.

Ciò premesso sull'acrimonioso professore ottuagenario, nei cui scritti ritroviamo anche profezie consolatorie e patetiche¹⁵¹, dobbiamo precisare: 1) che egli non era per principio contrario alle esigen-

¹⁵⁰ Cfr. La responsabilità è naturalmente dell'Imbriani e del De Sanctis, un pedantuccio di Collegio, «indegnamente elevato a sì alto rango, in danno de'suoi popoli, in disonore della nazione italiana, ed in offesa della ragione stessa». L'atteggiamento dei due politici sarebbe stato provocato dagli scritti polemici che il professore avrebbe rivolto loro; cfr. FLAÛTI 1861C, pp. 17-18.

¹⁵¹ Cfr. FLAÛTI 1861C, p. 20: «Verrà, verrà sì un tempo, che il De Sanctis, cadrà come è avvenuto per l'Imbriani, e per altri loro pari, nell'oscurità e nell'abiezione, che la cosa pubblica capiterà nelle mani di uomini giusti e saggi, chiamati a governare l'infelice Italia di ora; ed allora saranno riconosciute le gravi ingiustizie fattemi, non solo ora, come il più vecchio professore dell'Università, e segretario eterno di un'Accademia [...] e di tutto il dovutomi ne saranno, come vuole giustizia, ricompensati i miei ora infelici nipotini: di ciò vivo sicurissimo».

ze riformatrici dell'Università, se è vero che aveva sotto i Borbone elaborato con passione e competenza interessanti progetti di riforma scolastica; 2) che all'occorrenza nella sua lunga carriera non ha mancato di rivolgere ai Sovrani di turno critiche garbate e, per quel che sappiamo, non ha da essi ricevuto speciali prebende; 3) che la comprensibile fretta con la quale De Sanctis e Imbriani erano stati costretti a operare spiega la presenza nella copiosa produzione di decreti (a Napoli e a Torino), di norme farraginose, puntigliosamente segnalate dal Flaùti, e l'instaurazione di prassi contraddittorie quanto dannose come a es. la nomina a professori di persone che non avevano mai insegnato e l'emeritismo concesso in assenza dei requisiti di legge; 4) che è innegabile il favore di cui al di là dei loro meriti hanno goduto non solo gli uomini del "colore", ma anche i tanti voltagabbana, tra i quali si ritrovano insospettabili personaggi, come Luigi Palmieri¹⁵².

Guardare De Sanctis e gli altri Spiriti magni del Risorgimento italiano con la lente deformante della critica acrimoniosa del Flaùti, scuote forse il piedistallo loro costruito dalla retorica nazionale, ma conferisce loro una più profonda e più vera dimensione umana, professionale e politica, che consente di conoscerli meglio e di meglio valutarne il contributo dato all'unificazione italiana.

In quest'opera di attenta rivisitazione, non dobbiamo dimenticare che ci troviamo di fronte a uomini, che dopo decenni trascorsi tra carcere ed esilio, sempre identificando l'amore per il sapere con

¹⁵² Scrive FLAÙTI 1861C, pp. 34-35: «Accortissimo ad andare a seconda del vento (ed a che gli sarebbero valuti i tanti suoi studii metereologici) a cancellare la macchina *carbonaria* di cui si era tinto nel 1820, si arrolava collaboratore del giornale: «La scienza e la Fede», che sotto i fausti auspicii di monsignor Cocle si pubblicava in Napoli da alcuni preti, tra'quali il d'Apuzzo; e ciò fu bastante a porlo nelle buone grazie di quel prelado onnipotente, e fargli conseguire nel 1847 la cattedra di Filosofia nell'Università [...] Succedeva a tale epoca il fatale 1848; ed il Palmieri vi fu presto a prendervi parte; e terminata in breve quella meteora politica, egli ricorreva alla protezione del suo collega d'Apuzzo [...] e non solo rimase saldo per la cattedra; ebbe conseguito l'ibrida copula ad essa della direzione dell'Osservatorio meteorologico Vesuviano, indegnamente tolta al Melloni, che l'ebbe fondato, e poi quella nomina a socio ordinario dell'Accademia delle scienze, creduta dai puri novatori di tanto enorme arbitrio di Ferdinando II, da aver prodotta la rovina dell'intera Società reale».

l'amore per l'Italia, parteciparono con entusiasmo alla lotta per l'unificazione nazionale e, con tutti i loro limiti di carattere e di esperienza, contribuirono a governare la nuova realtà politica¹⁵³.

¹⁵³ Il pensiero corre alla chiosa dell'Orazione inaugurale tenuta il 15 novembre 1862 da Luigi Settembrini nell'Università di Napoli: «Per noi altri che andiamo imbiancando ed approssimandoci al nostro fine la Scienza fu dolore, e nella tenebra della muta servitù noi la coltivammo solitari con amore e con fede, perché persuasi che amare il sapere era amare l'Italia, che viveva unicamente nel pensiero. Ed ora che Ella rivive tra le nazioni, tocca a voi, o Giovani avventurosi, ristorarla di tanti danni patiti, e rimettere su l'antico e venerando capo della madre nostra non il serto imperatorio, né la mitra sacerdotale, ma la corona del sapere»; cfr. MARTIRANO 2002, p. 37.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- Atti Convegni Lincei 2013= *Quintino Sella Scienziato e Statista per l'Unità d'Italia* (Roma, 5-6 dicembre 2011), Roma 2013.
- Bianchi P. 2012, *De Sanctis e la "questione della lingua" ottocentesca come ricerca di identità linguistica e nazionale*, in T. Iermano - P. Sabbatino (edd.), *La Nuova Scienza come Rinascita dell'identità nazionale*. La Storia della Letteratura italiana di Francesco De Sanctis (1870-2010), Napoli, ESI, pp. 245- 53.
- Cacciatore G. 2012, *Alcuni momenti e figure delle Accademie Napoletane nel processo di unificazione politica e culturale dell'Italia*, in *Convegno. Le Accademie Nazionali e la storia d'Italia* (Napoli, 9-10 dicembre 2011), Roma 2012, pp.121-132.
- Cerasuolo S. 2015, *Studi sulla tradizione classica meridionale*, Napoli 2005.
- Coppola N. 1954, *La vera storia dello scioglimento e del riordinamento dell'Accademia borbonica di Napoli nel 1861*, «Letterature moderne» 5, 1954, pp. 36-53.
- Cortese N. 1972, *Francesco De Sanctis ed il riordinamento dell'Università di Napoli dell'ottobre 1860* (Accademia di Scienze Morali e Politiche. Quaderno n. 7), Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1972.
- Croce B. 1918, *Francesco Paolo Bozzelli e Giacinto De Sivo. Due note*, «Atti Accademia Pontaniana» 48, 1918, Memoria 3, pp. 1-14.
- Croce E. e A. 1964, *De Sanctis*, Torino, Utet, 1964.
- De Cesare R. 1895, *La fine di un Regno, Dal 1855 al 6 settembre 1860*, Città di Castello (pubblicato sotto lo pseudonimo di Memor e prefazione di Raffaele De Cesare).
- Del Pozzo L. 1857, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la Dinastia Borbonica dal 1° gennaio 1734 in poi*, Napoli, Dalla Stamperia Reale, 1857 (riproduzione anastatica 2011 in tre volumi, di cui il terzo è, in effetti, la continuazione della *Cronaca* dal 9 novembre 1857 al 20 marzo 1861, giorno della capitolazione di Civitella del Tronto, a cura di G. Catenacci e F.M. Di Giovine).
- De Sanctis F. 1931, *Memorie e scritti giovanili*, ed. N. Cortese, II, Napoli, 1931.
- Epist.* 1859-1860 = De Sanctis F., *Epistolario (1859-1860)*, a cura di G. Talamo, Torino, Einaudi, 1965.
- Epist.* 1861-1862 = De Sanctis F., *Epistolario (1861-1862)*, a cura di G. Talamo, Torino, Einaudi, 1969.
- Ferri F. 1960, *Francesco De Sanctis, Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, a cura di Franco Ferri, Torino, Einaudi, 1960.
- Flaùti V. 1860, *OPUSCOLI tumultuariamente scritti e stampati da un nostro veterano professore per opporre qualche argine alle sciocche e vergognose riforme operate nell'istruzione pubblica e nelle accademie da soggetti ignorantissimi*. Raccolti da un antico allievo, da pochi esemplari

- di essi sopravanzati dalle ricerche finora fattene all'autore, affinché non vadano dispersi; dovendo esser tenuti presente nel ricomporre il mal fatto finora, e servire in appresso alla storia scientifica e letteraria di questi nostri strani ed incredibili avvenimenti. Nella nuova Babilonia. L'anno 1° del Caos, che comincia dal 30 ottobre 1860.
- Flaùti V. 1861A, *Rivista/da un cittadino senza partito/di ciò che si è operato per la Pubblica Istruzione/del già Regno di Napoli/nell'ultimo atto/della sua convulsione politica/e pronostico se non si accorre a ripararoi*, Bologna nel febbraio 1861.
- Flaùti V. 1861B, *Giunta ad un articolo del giornale LA SETTIMANA del 7 giugno 1861, n° 51*.
- Flaùti V. 1861C, *Memorandum a' rappresentanti la Nazione italiana riuniti in Torino* (opuscolo pubblicato certamente dopo il 16 novembre 1861).
- Gatto R. 2000, *Storia di una "anomalia". Le Facoltà di Scienze dell'Università di Napoli tra l'Unità d'Italia e la riforma Gentile 1860-1923*, Napoli, 2000.
- Kalendarium 1859 = *Kalendarium Regii Archigymnasii Neapolitani in quo, a nonis novembribus anni 1859, ad pridie Kalendas Iulias anni 1860, dies scolastici, et feriaty adnotantur*, Neapoli, typis Philippi Serafini, 1859 (conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, Ministero Istruzione pubblica, f. 291-IX).
- Marrucci G. 2012, *La Società Nazionale di Napoli attraverso i suoi soci illustri*, in *Convegno. Le Accademie Nazionali e la storia d'Italia* (Napoli, 9-10 dicembre 2011), Roma 2012, pp. 133-47.
- Martirano 2002 = *Le Orazioni inaugurali dell'Università di Napoli Federico II (1861-2001)*, a cura di M. Martirano, 1. 1861-1899, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2002.
- Martirano 2003A = *Le Relazioni dei Rettori dell'Università di Napoli Federico II (1862-2001)*, a cura di M. Martirano, 1. 1862-1941, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2003.
- Martirano 2003B, *Il senso del concreto*. Contributo ad una storia napoletana tra Ottocento e Novecento, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.
- Nazzaro A. V. 2009, *Spinelli Domenico Maria Odoardo Principe di Sangiorgio*, in E. Catena - A. V. Nazzaro - C. Sbordone, *I Lunedì delle Accademie Napoletane nell'Anno accademico 2008/2009*, Napoli, Giannini Editore, 2009, p. 101.
- Nazzaro A. V. 2012, *Francesco De Sanctis e la Società Reale di Napoli*, in T. Iermano - P. Sabbatino (edd.), *La Nuova Scienza come Rinascita dell'identità nazionale*. La Storia della Letteratura italiana di Francesco De Sanctis (1870-2010), Napoli, ESI, pp. 175-213.

- Nazzaro A. V. 2016, *L'impresa della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli*, in *Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli. Seduta inaugurale dell'anno accademico 2016*, Napoli 2016, pp. 41-61.
- Piovani P. 1972, *Cooptazione e autonomia delle Accademie*, «Atti Acc. Sc. Mor. e Pol.», 83, 1972, p. 30-36.
- Rispoli G. M. 1987, *Bernardo Quaranta*, in M. Gigante (a cura di) *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, I/2, Napoli 1987, pp. 505-28.
- Russo L. 1924, *La Nuova Italia. Dal 1860 al 1876*, in *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, R. Ricciardi (rist. an.: Napoli, Società Editrice Il Mulino, 1993), pp. 589-738.
- Russo L. 1928, *Francesco De Sanctis e l'Università di Napoli (1860-1885)*, Venezia, La Nuova Italia.
- Russo L. 1943, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, Bari, Laterza.
- Sabbatino P. 2014, *Le Lezioni di letteratura italiana di Settembrini e il desiderio di «Una storia nazionale» in De Sanctis*, in «Studi Desanctisiani. Rivista Internazionale di Letteratura, Politica, Società» diretta da T. Iermano e P. Sabbatino e pubblicata dall'Editore Fabrizio Serra Editore (Pisa - Roma 2014), pp. 43-53.
- Schipa M. 1924, *Il secolo decimottavo*, in *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, R. Ricciardi, 1924 (rist. an.: Napoli, Società Editrice Il Mulino, 1993), pp. 433-66.
- Scirocco A. 1979, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-65)*, Napoli, SEN, 1979.
- Tessitore F. 1980, *Istituzioni ed élites culturali*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, a cura di P. Macry e P. Villani, Torino 1980
- Tessitore F. 1990, *De Meis Angelo Camillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1990.
- Tagliaferri T. - Tessitore F. 2007, *B. Croce, Scritti su Francesco De Sanctis* a cura di T. Tagliaferri e F. Tessitore, Napoli, Giannini, 2007.
- Venezia A. 2014, *Tramonto di un'amicizia. De Sanctis e Settembrini nella scena politica della Napoli postunitaria*, «Studi Desanctisiani» cit., pp.141-48.
- Zazo A. 1924, *L'ultimo periodo borbonico, Il secolo decimottavo*, in *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, R. Ricciardi, 1924 (rist. an.: Napoli, Società Editrice Il Mulino, 1993), pp. 467-588.

INDICE DEI NOMI*

*I nomi De Sanctis Francesco e Napoli non sono stati indicizzati.

Abruzzo citra 19.
Acri Francesco 43
Albini Giuseppe 18, 45, 75.
Alfieri Carlo di Sostegno 38, 42.
Alfonso d'Aragona V.
Amabile Luigi 29.
Amari Michele 55.
Ariosto Ludovico 54.
Atripalda 37.
Avellino 9, 11, 37.
Avolio Giuseppe 15.

Baldacchini Saverio 10, 11, 19, 28, 55.
Baffi Michele 14.
Barbarisi Gennaro 18.
Barbato Gaetano 73, 76.
Bari 28.
Bartolomei Palli Angelica 54.
Battaglini Giuseppe 18.
Belgirate 44, 45.
Benevento 41.
Bianchini Ludovico 6, 7, 15, 73, 76.
Bianchi Patricia 56, 93.
Bologna 8, 19, 29, 55.
Bonaparte Giuseppe V, 67.
Bonghi Ruggiero 17, 29, 30, 44, 45, 86, 87.
Bozzelli Francesco Paolo 61, 73, 76.
Briganti Francesco 15.
Bruni Achille 15, 35.
Bruno Francesco 15, 74, 76.
Bruno Giuseppe V, 25, 28, 52.
Bucchianico 18.

Cacciatore Giuseppe 95.
Carlo III 21, 68.
Cagnazzi Luca Samuele 64, 68.
Camerino 29.
Cairoli Benedetto 1
Cano Alfonso 74.
Cantù Cesare 78.
Capobianco Raffaele 18.

Capocci Ernesto 10, 19, 21, 28, 68, 72.
Capodimonte 21, 68.
Capone (Canonico) 73, 76.
Capone Filippo 37.
Cappa Raffaele 10.
Cappelli Emiddio 10.
Capponi Gino 28, 47.
Capua 67.
Capuano Giuseppe 18.
Carducci Giosue 31.
Caruso Pasquale 72.
Casati Gabrio (Legge) 19, 28, 29, 34, 35, 39, 40, 45, 87, 89.
Caserta 13, 68.
Cassola Filippo 16.
Castel dell'Ovo 5.
Castellammare di Stabia 5.
Castorani Raffaele 18, 45.
Cattaneo Carlo 40.
Cavour Camillo Benso (di) 8, 37, 51, 63, 66, 67.
Celso Aulo Cornelio 25.
Cerasuolo Salvatore 93.
Cerulli Ettore 15.
Cervelleri Francesco 15.
Chieti 19.
Cialdini Enrico 13, 26, 43.
Ciccone Antonio 11, 18, 19.
Conforti Raffaele 53.
Conte Domenico VII.
Conti Carlo 73, 76.
Coppola Nunzio 63, 74, 93.
Corcia Nicola 73.
Cordova Filippo 53.
Cortese Nino 11, 12, 93.
Costa Achille 16, 18, 72.
Costa Oronzo Gabriele 16, 72.
Cristin Almerico 23.
Croce Alda ed Elena 51, 62, 93.
Croce Benedetto V, VII, 61, 63, 76, 77, 78, 93.

- Cua Antonio 18.
 Cucca Carlo 17.
 Cuoco Vincenzo VI, 40.
- D'**Agostino Francesco 73.
 D'Ambra Raffaele 6, 7, 66.
 D'Andrea Carlo 10, 18.
 Dante 27.
 D'Apuzzo Francesco Saverio 6.
 De Blasiis Giuseppe 47.
 De Cesare Raffaele 6, 64, 93.
 De Gasparis Annibale 18, 21, 68, 72.
 De Guidobaldi Domenico 73.
 Del Giudice Francesco 6.
 Del Grosso Remigio 18.
 Del Re Leopoldo 21.
 De Luca Ferdinando 41, 64, 65, 66, 67, 71, 74, 75.
 De Luca Giuseppe 10, 17, 22, 31, 32, 34, 35, 46, 47, 88.
 De Luca Paolo Anania 19, 22, 28.
 De Luca Pietro 43, 45.
 De Luca Sebastiano 18.
 Del Pozzo Luigi 13, 93.
 Del Zio Floriano 43.
 De Martino Antonio 72.
 De Meis Angelo Camillo 18, 19, 24, 26, 28, 42, 43, 45, 46, 47, 52, 53, 67, 72, 74, 75, 76, 87.
 De Renzi Salvatore 18, 46, 75.
 Se Renzis Felice 18.
 De Rubertis Michele 78.
 De Sanctis Giovanni (cugino) 37, 44, 45, 46, 63, 67.
 Digesto 30.
 D'Ovidio Francesco 56.
- Ercolano 15.
 Ermete 79.
 Errichelli Gaetano 32.
- Fabiani Antonio 15, 48.
- Farina Salvatore 15.
 Farini Luigi Carlo 13, 19.
 Febbraro Giuseppe 1.
 Ferdinando I di Borbone (già IV) 21, 23, 67, 68.
 Ferdinando II di Borbone 5, 6, 15, 21, 65, 70.
 Fergola Emanuele 18.
 Fergola Niccola 49.
 Ferrari Giuseppe 29, 47.
 Ferri Franco 25, 28, 38, 40, 42, 67, 70, 95.
 Filangieri Carlo 5, 54.
 Finati Giovan Battista 75, 76.
 Finizio Aurelio 15.
 Fiorelli Giuseppe 15, 17, 73.
 Firenze 31, 47.
 Flaùti Vincenzo 6, 8, 9, 10, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 31, 35, 36, 37, 47, 48, 55, 63, 67, 68, 69, 70, 73, 74, 88, 89, 95, 96.
 Foderaro Francesco 15.
 Fontana Oreste 86.
 Fornari Vito 10, 55.
 Fortunato Giustino 73, 76.
 Francesco I d'Asburgo 67.
 Francesco II di Borbone 5, 9, 10, 11, 68.
 Fusco Giuseppe Maria 73.
- Gaeta** 10.
 Galiani Celestino 12.
 Gallozzi Carlo 10, 25.
 Galluppi Pasquale 7, 49.
 Garibaldi Giuseppe 9, 10, 13, 26, 52, 61, 65, 76.
 Garrucci Raffaele 73, 76.
 Gasparrini Guglielmo 18.
 Gatti Stanislao 45, 55.
 Gatto Romano 7, 96.
 Genova 19, 54.
 Gentile Giovanni 35, 63.

- Gervasio Agostino 75, 76.
 Gesù Vecchio (Chiesa) 5 e (Università) 21.
 Gesuiti (Casa dei) 13.
 Gigli Nicola 14.
 Giordano Gabriele 14.
 Giordano Giuliano 18.
 Giorgini Giovan Battista 54.
 Guiscardi Guglielmo 18, 72.
 Gussone Giovanni 16, 22, 72.
- Herweg Georg** 87, 88.
- Ibello Giovanni** 5, 6.
Iermano Toni 96.
Igea Borbonica (asteroide) 21.
Imbriani Paolo Emilio 16, 20, 23, 31, 34, 35, 36, 37, 41, 62, 63, 66, 74, 75, 77, 88, 89.
Imbriani Vittorio 9, 56.
Incurabili (Ospedale degli) 19.
Indie 41.
Ippocrate 30.
Italia 41.
- Kappeler Johann Karl** 9.
Kern Johann Konrad 9, 54.
- La Cecilia (Giovanni?)** 43.
Lacedonia 37.
Lamberti Vincenzo 18.
Landolfi Niccola 15.
Lanza Biagio 67.
Lanza Vincenzo 64, 68.
Lignana Giacomo 20.
Livorno 41, 54.
Loffredo Lodovico Venceslao 15.
Londra 22.
Lucarelli Gaetano 18.
Luigi di Borbone 14.
- Machiavelli Niccolò** 54.
- Maddaloni (Ponti di)** 68.
Mamiani Terenzio 19, 37, 39, 42, 55.
Mancini Pasquale Stanislao 17, 19, 20, 29, 30, 40, 47, 64, 67.
Manfrè Pasquale 15.
Manna Giovanni 17, 31, 72.
Manzoni Alessandro 28, 33, 47.
Maria Sofia di Borbone 10.
Marrucci Giuseppe 96.
Martirano Maurizio 21, 22, 31, 32, 33, 34, 48, 80, 85, 88, 91, 96.
Masdea Giorgio 73, 76
Masi Raffaele 10, 29.
Massari Giuseppe 69.
Mastroianni Francesco 14.
Matteucci Carlo 28, 33, 52, 53.
Mazzarella Giuseppe 15, 17.
Mazzetti Giuseppe Maria 49.
Melchionna Achille 15.
Melloni Macedonio 22.
Mendia Ambrogio 18.
Milano 27, 31.
Milano Agesilao 15.
Minervini Giulio 29, 73.
Minichini Domenico 15, 73, 76.
Miraglia Giuseppe 29.
Modena 19.
Moleschott Jacob 38, 87.
Montefredini Francesco Saverio 57.
Montefusco 5.
Montesarchio 5.
Moyne Giuseppe 15.
Murat Gioacchino 23, 67.
Murena Salvatore 6.
Mussolini Benito 70.
- Napoli Raffaele** 73, 76.
Natoli Giuseppe 37.
Nazzaro Antonio Vincenzo 1, 73, 79, 96, 97.
Nicolini Fausto 6.

- Nicolini Nicola 6, 7.
 Nicolucci Giustiniano 72.
 Nietzsche Federico VI.
 Nigra Costantino 62.
 Nisco Niccola 37.
 Niutta Vincenzo 37.
 Nobile Antonio 16, 72.
 Nocera 11.
 Nunziatella (Collegio Militare) 10, 54.
- Padula** Fortunato 18, 72.
 Palasciano Ferdinando 10, 29.
 Palermo 45, 63.
 Pallade 79.
 Palmieri Luigi 7, 18, 21, 48, 49, 73, 76, 79.
 Palombo Gioacchino 18.
 Panceri Paolo 22.
 Parigi 19, 22.
 Parisi Pietro 15.
 Pasini Ludovico 19, 28.
 Pastorano 67.
 Pavia 20, 31, 50.
 Pessina Enrico 77, 80.
 Petrarca Francesco 54.
 Petruccelli della Gattina Ferdinando 74.
 Piazzini Giuseppe 21.
 Piccirillo Dionisio 15.
 Piemonte 51, 53.
 Pietrocola Giuseppe 15.
 Pinchetti Balilla 37.
 Pio IX 57.
 Piovani Pietro 75, 97.
 Piria Raffaele 18, 23, 24, 26, 29, 31, 46, 55.
 Pisa 29, 30, 34, 54, 55.
 Pisanelli Giuseppe 17, 20, 31, 55, 77.
 Pisano-Verdino Salvatore 73, 76.
 Pompei 15.
 Ponza Gustavo di San Martino 13,
- 43, 65, 67, 86.
 Ponzano Gennaro 8.
 Portici 5, 68.
 Presutti Domenico 15.
 Prudente Francesco 18.
 Puglia 50.
 Pugnetti Gerardo 15.
 Pulcinella 37.
 Puoti Basilio 36, 56, 85.
- Quadrari** Giustino 73, 76.
 Quaranta Bernardo 15, 16, 35, 74, 75, 76.
- Racheli** Antonio 50.
 Racioppi Antonio 15.
 Raimondi Giulio 1.
 Ramaglia Pietro 18, 19.
 Ranieri Antonio 17, 29, 31, 77.
 Rattazzi Urbano 53.
 Redi Francesco 25.
 Ricasoli Bettino 1, 13, 50, 51, 53.
 Ricciardi Giuseppe Napoleone 65, 67, 69, 70.
 Rispoli Gioia Maria 15, 97.
 Roberti Sante 6, 14.
 Rocco Giovanni 73, 76.
 Rocco Nicola 6, 72, 75, 77.
 Roma 14, 31, 41.
 Romano Geremia 14, 35.
 Romano Liborio 10, 11, 36, 37, 67, 70.
 Romeo Pietro 74.
 Rosati Francesco 18.
 Rosei Nicola 55, 72.
 Rossi Giovanni 73.
 Russo Luigi 7, 8, 13, 30, 35, 47, 49, 56, 75, 97.
 Russo Vincenzio 40.
- Sabbatino** Pasquale 1, 57, 97.
 Salerno 11.

- San Carlino (teatro) 37.
 San Giorgio La Montagna 37.
 San Giovanni a Teduccio 6
 Sant'Angelo dei Lombardi 37.
 Sanseverino Gennaro 15.
 Santa Patrizia (Convento) 26, 47.
 San Tommaso 6.
 Savarese Roberto 17, 29, 31, 61, 77.
 Savoia Carignano Eugenio 13, 19,
 34, 62, 66, 87.
 Scacchi Arcangelo 68, 72.
 Scarpati Francesco Saverio 15.
 Scherillo Giovanni 73, 76.
 Schiavone Federico 18.
 Schipa Michelangelo 12, 97.
 Scialoia Antonio 17, 29, 33.
 Scirocco Alfonso 37, 97.
 Seguino Genaro 15.
 Sella Quintino 38, 43, 44, 45, 63,
 73, 95.
 Semmola Giovanni 73, 76.
 Semmola Vincenzo 5.
 Sessa Aurunca 36, 55.
 Sicilia 45.
 Settembrini Luigi 29, 30, 37, 41, 46,
 55, 56, 57, 77, 85, 89, 91.
 Soldoerio Giuseppe 15.
 Spaventa Bertrando 17, 45, 49, 74,
 78, 87.
 Spinelli Antonio 5.
 Spinelli Domenico 73.

 Tagliaferri Teodoro VII, 61, 63, 76,
 77, 78, 97.
 Talamo Giuseppe 1, 42, 87, 93.
 Tartaglia 37.
 Tasso Torquato 54.
 Tenore Michele 16, 22.
 Tessitore Fulvio VII, 1, 19, 32, 61,
 63, 76, 77, 78, 97.
 Testa Giuseppe 17.
 Tolentino 67.

 Tommaseo Niccolò 19, 28, 47, 61,
 62, 70.
 Tommasi Salvatore 10, 18, 42, 46.
 Torino 9, 19, 20, 37, 39, 52, 53, 54.
 Toscana 45.
 Tricase 37.
 Trincherà Francesco 77.
 Trincherà Stefano 18.
 Trudi Nicola 18, 73, 74, 76.
 Trupiano Guglielmo VII.
 Tucci Francesco Paolo 16, 72.
 Turchi Marino 18.

 Uehbe Giorgio 14.

 Vardarelli (Briganti) 66.
 Venezia Antonella 56, 97.
 Ventriglia Francesco 76.
 Vera Augusto 77.
 Vergari Achille 18.
 Vescia Achille 71.
 Vesuvio 21.
 Via Pisanelli 13.
 Via San Pietro a Maiella 8.
 Via San Sebastiano 10.
 Via Toledo 26.
 Vico Bisi 85.
 Vico Giambattista 48.
 Villa Miradois (Napoli) 21.
 Villa Randanini (Roma) 77.
 Villari Pasquale 17, 31, 42, 46.
 Virgilio 8.
 Vitruvio 30.
 Vittorio Emanuele II 10, 11, 13, 34,
 37, 53, 68.
 Volpicella Scipione 10, 11, 47.

Zannotti Michele 18.
 Zazo Alfredo 6, 97.
 Zumbini Bonaventura 57.
 Zuppetta Luigi 74.
 Zurigo 9, 38, 54, 62.

INDICE

Presentazione di D. Conte e F. Tessitore	pag. V
<i>A chi legge</i>	pag. 1

PARTE PRIMA

La Regia Università di Napoli

1. <i>Al tramonto del regno borbonico</i>	5
2. <i>De Sanctis Direttore dell'Istruzione pubblica della Luogotenenza napoletana</i>	10
2.1. <i>Provvedimenti legislativi del Direttore De Sanctis</i>	13
2.1.1. <i>Destituzione dei professori</i>	14
2.1.2. <i>Nomina di nuovi professori</i>	16
2.1.3. <i>Ordinamenti universitari</i>	19
2.1.4. <i>L'anno accademico 1860-1861</i>	30
2.1.5. <i>Reazioni contro i provvedimenti di De Sanctis</i>	35
3. <i>F. De Sanctis Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia</i>	36
4. <i>Gli ultimi giorni dell'esperienza ministeriale di De Sanctis</i>	51
5. <i>Il professore De Sanctis e la Regia Università di Napoli</i>	54

PARTE SECONDA

La Società Reale di Napoli

1. <i>Riforma della Società Reale a opera di Garibaldi e della Pubblica istruzione della Luogotenenza napoletana</i>	61
2. <i>De Sanctis e la Società Reale di Napoli</i>	63
3. <i>Il rapporto tra Università e Accademie di Napoli nel pensiero di De Sanctis</i>	79
RIFLESSIONI CONCLUSIVE.....	83
ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA	93
INDICE DEI NOMI.....	99

